Anno I. GIORNALE PITTORESCO SETTIMANALE N. 2.

Prezzo d'Abbonamento.

		Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel Regno	L.	4 50	2 50	1 25
Idem Svizzera	»	7 —	3 75	— —
Idem Francia	»	9 —	4 75	— —
Idem Veneto, Inghilterra	»	10 50	5 75	— —

Gli Abbonati per un anno oltre all'aver diritto alla copertina e frontispizio avranno in dono l'incisione: *la Disfida di Barletta.*

Dal 3 al 10 gennaio 1866

Prezzo di un Num. anche arretrato

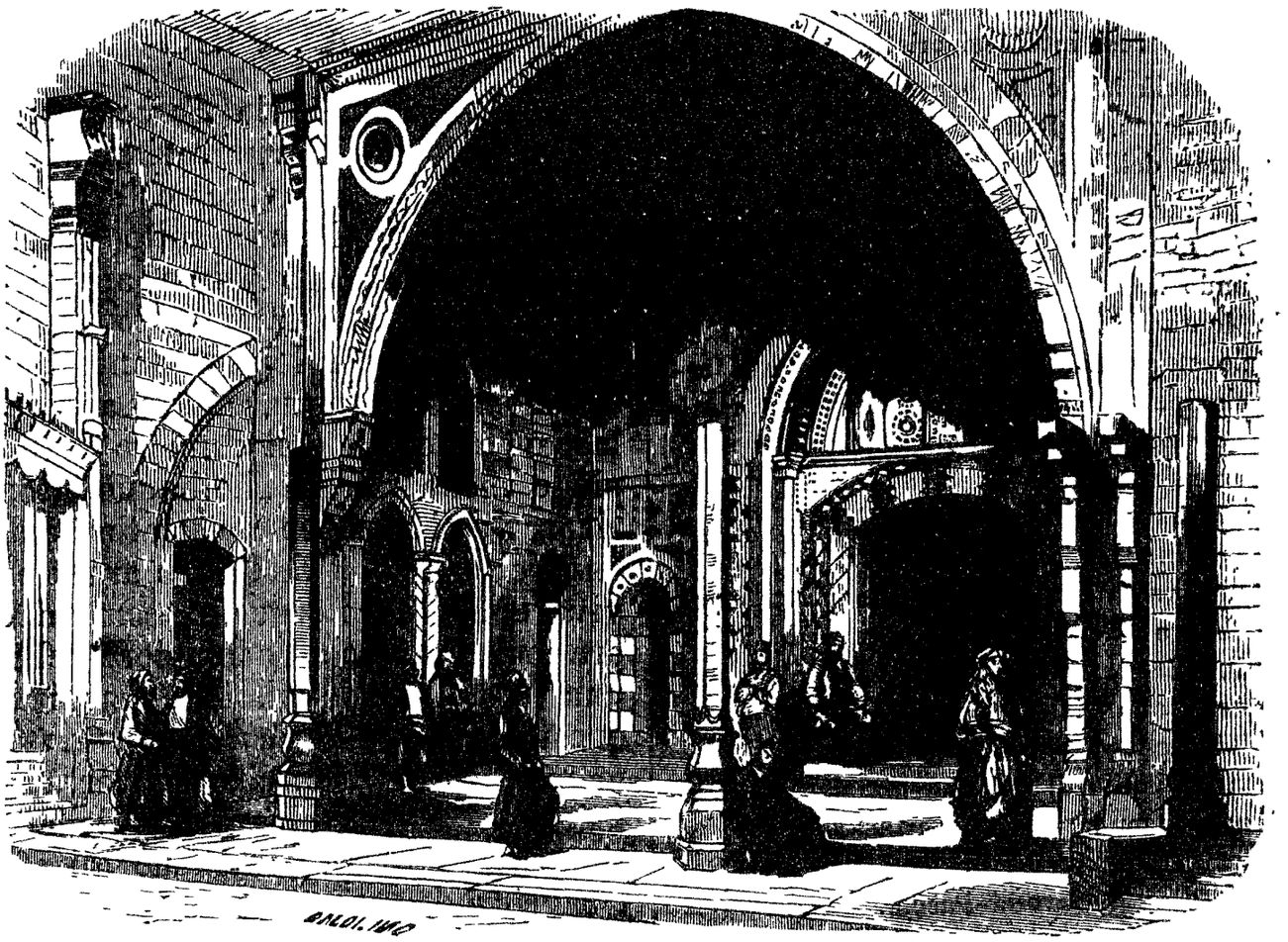
Centesimi 10

I Rivenditori non potranno esigere un prezzo maggiore in tutta Italia

Avvertenze.

Il miglior mezzo d'abbonarsi è di mandare l'importo, in vaglia postale, alla Direzione dello *Scacciapensieri.* Milano, Via S. Zeno, N. 4.

Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla Direzione dello *Scacciapensieri*, in Milano. Inserzioni Cent. 50 per linea o spazio di linea.



RESIDENZA DI D'VOUD-I ASCÌ GOVERNATORE DEL LIBANO.

VIAGGI PITTORESCHI E COSTUMI

IL LIBANO E DAVOUD-PASCIA'

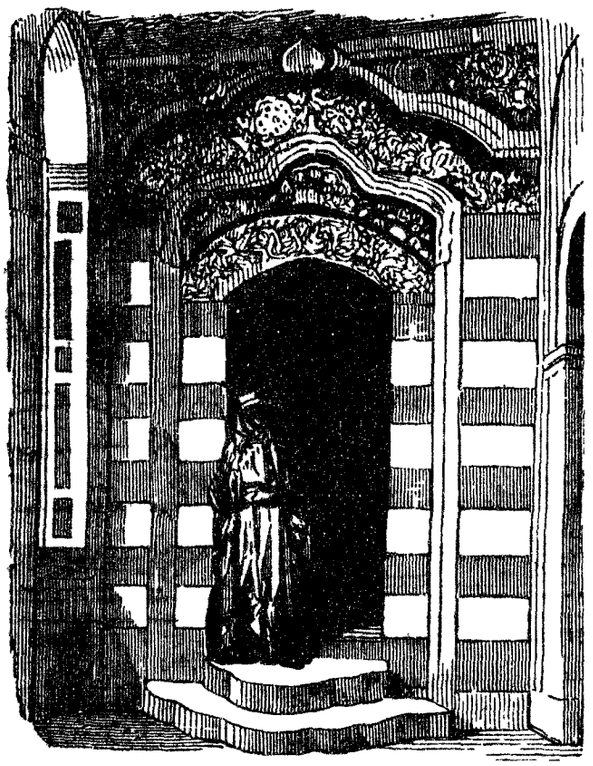
Ai nostri lettori non deve essere ignoto il nome di Davoud-Pascià Governatore Generale del Libano, al quale le potenze Europee radunate a Costantinopoli rinnovarono in quest'anno i poteri conferitigli dopo che l'intervento europeo ebbe posto fine ai disordini che insanguinarono quelle pittoresche contrade.

Davoud era sconosciuto in Siria allorchè la scelta della Sublime Porta e delle altre potenze lo designarono a governare quella fra le provincie dell'impero turco, dove la diversità delle razze e delle religioni creava quasi insormontabili ostacoli, e dove l'anarchia imperversava da ottanta e più anni fra lotte e stragi. Era riserbato a lui cristiano e straniero al Libano inaugurarvi un'era di protezione, di giustizia, di ordine. Sotto la sua onesta amministrazione gli abitanti senza restrizione di razze godettero di una sicurezza da lungo tempo ignorata. Le sue truppe regolari organizzate all'europea, ben armate ed istrutte da uffiziali francesi, assicurarono la tranquillità del paese così che la stessa Sublime Porta non esitò ad affidare al governo di Davoud-Pascià parte della provincia limitrofa di Damasco dove sono impegnati numerosi interessi cristiani.

Davoud-Pascià ha scelto per sua residenza nel Libano, il palazzo di Beit-Eddin, ove dimora la maggior parte dell'anno.

Questo palazzo è situato nel mezzo delle montagne, a 7 ore di distanza da Beyrouth. Un burrone profondo lo separa da Deir-El-Kamar. A vederlo da lontano non si può formarsi un'idea dello spazio staordinario occupato da questa residenza principesea, che l'Emiro Bechir aveva già scelto a sede del governo ed ingrandita per metterla in proporzione collo sviluppo della sua potenza. Dopo aver varcata la prima porta, di cui offriamo *in prima pagina il disegno ai nostri lettori*, si arriva in una vasta corte o piuttosto piattaforma dove potrebbero facilmente manovrare da 2 a 3 mila uomini. Scuderie per 500 cavalli oltre una caserma occupano il lato più lungo della corte all'estremità della quale una gran porta preceduta da un peristilio di colonne massiccie dà accesso ad una seconda corte interna. É in questa parte del palazzo occupata prima dall'Emiro Bechir che abita oggi Davoud-Pascià.

Per un ingresso monumentale decorato da mosaici in marmo ed ornati in rilievo, si penetra nella gran sala di ricevimento preceduta da una gran sala d'aspetto. Vien dopo la parte del palazzo riservata all'antico serraglio dell'Emiro Bechir.



Porta che conduce nell'interno dell'antico serraglio.

AVVISO

La Direzione dello *Scacciapensieri* si tiene in obbligo di ringraziare vivamente il pubblico del favore e del successo insolito con cui fu accolto questo periodico fin dal suo primo apparire. Ciò non è veramente da un lato senza qualche tristezza per lei, in quanto le dimostra come sia ragguardevole ancora sotto la cappa del cielo il numero degli esseri più o meno infelici che hanno bisogno di ricorrere al farmaco consolatore delle sue letture; ma le è dall'altro argomento di vivo e legittimo orgoglio, come a chi sa ora mai di avere ad adempiere nel mondo una vera e grande missione umanitaria. Di questa missione lo *Scacciapensieri* è intimamente penetrato: ad essa si terrà sempre fedele — e pari all'altezza della medesima saranno dal canto suo gli sforzi e i sagrifizi.

Tipi della razza del Libano.

Infrattanto la Direzione, avendo smaltito più presto che non le fosse dato aspettare oltre a 2000 copie della grande incisione — La Disfida di Barletta — dedicata in premio agli abbonati annuali — ha disposto per una nuova e copiosa tiratura della incisione medesima, tale da soddisfare alle ulteriori inchieste. Essa si troverà quindi in grado di spedire, non più tardi dell'8 corrente il premio suddetto a tutti quei signori abbonati che non l'avessero ancora ricevuto, nonchè agli abbonati nuovi che fossero per sopraggiungere in questi giorni.

RIFLESSIONI DI UN IPOCONDRIACO.

DONNE E LETTERATI

Vi ha una grande rassomiglianza al giorno d'oggi tra le condizioni della donna e quelle della letteratura.

Siete di quelli tagliati all'antica, che hanno ancora le ubbie superstiziose del rispetto alle norme eterne del bello estetico, che dicono pane al pane e vino al vino, e in materia d'arte si permettono tal fiata di pensarla ancora alla maniera dei loro nonni?

Il vostro cammino vuol essere breve nel mondo, e avrete sempre un posto disponibile nella categoria degli imbecilli e dei poveri di spirito, in attesa che la generazione dell'avvenire vi collochi al luogo pio Trivulzio.

Ma mettetevi fuori delle regole e dell'arte e del buon gusto e del senso comune; cacciate la logica tra i vecchi arnesi da magazzeno e i principii estetici tra le ubbie pedantesche, dichiarate che tutto è da rifare in arte e in lettere, in musica e in poesia, e che i grandi maestri non furono grandi se non perchè non erano ancora venuti i nipoti a farli comparir nani; dite che il bello per essere bello non ha bisogno di essere compreso; chiamate *sferico* il sublime e date al sole « delle splendide risate che sian di raggi immense ondate »: riserbate un sorriso di compassione al Tasso e un grido di entusiasmo all'Achillini; le moltitudini forse non vi intenderanno, ma vi faranno largo intorno come ai matti da legare e avrete in compenso una cattedra al Conservatorio o quanto meno un posto d'archimandrita nella Società del quartetto milanese.

Così delle donne. Si tratta di scegliere. Volete essere virtuosa? Si dice allora: « Che ragazza onesta! che commedia morale! » Quando sarete vecchia, potrete concorrere al premio Montyon o se non altro alla menzione onorevole. Volete essere cortigiana? diranno: « Che vita scandalosa! » — ma vi guarderanno con tanto d'occhi spalancati. Avrete dei diamanti al collo, dei cavalli in iscuderia, degli equipaggi alla porta. L'accademia non si occuperà forse di voi, ma voi riceverete gli accademici. Infine passerete in mezzo al mondo come un essere vivente e non come una mummia.

Ecco le due vie da seguire. Io lo domando in buona fede: è vero o no che oggi i costumi si beffano alquanto della morale, come i poetucoli dell'avvenire della *poetica* d'Orazio? Forse che l'incoraggiamento officiale alla virtù non somiglia troppo spesso a una mistificazione? Si dice a una giovane operaia: « Lavora e rimani onesta; avrai quindici soldi al giorno, una stamberga e la stima del tuo portinaio. Il resto del mondo ignorerà la tua esistenza e il tuo sagrificio ». — Si dice invece alla cortigiana: « Tu vuoi godere della vita, ragazza mia? To'! non è poi cattiva del tutto la tua idea! Eccoti un appartamento di dodicimila franchi, superbamente ammobigliato, tappeti sotto i tuoi piedi, cameriere, cuochi e cocchiere. Tu sei duchessa — della man sinistra, non importa — ma sempre duchessa. E non si oserà dire neppure che tu ti sia venduta! Ohibò! Infine dei conti egli è un bel giovane, dai capelli biondi, l'aria sentimentale, la taglia svelta ed elegante Tu lo amavi già, non è vero? quando ti sei accorta un bel mattino, nello svegliarti, ch'egli era duca e milionario per soprammercato. Non c'era di che disperarsene: è una combinazione come un'altra e ne capitano così di rado! — Tu vuoi delle perle, eccone qui — dei diamanti, eccone là. Tu vai a tutte le feste, e in fatto d'uomini ricevi il fiore dei club e della *high-life*. Le donne si tengono esse in disparte o affettano di disprezzarti? In fondo elle t'invidiano: tu le schiacci col tuo lusso, ed elle non si fanno tagliare un abito senza consultare la tua modista. Se la tua coscienza si trova tal fiata in angustie, la tua vanità per lo meno dev'essere soddisfatta. Si parla di te nella città: si citano le tue parole: si vantano i tuoi equipaggi, si è fotografato il tuo *boudoir*. Dall'alto del tuo *phaeton* distingui tu il mormorio della bassa plebe? gettale il il tuo oro; invece di mordere, essa ti accarezzerà. D'altronde puoi riderti di ciò che dice il mondo, così come i letterati della nuova scuola si ridono delle critiche dei pedanti. Tu sei regina per la tua beltà: potente per le tue protezioni: conosci la

scala segreta che conduce presso gli uomini di credito. Che puoi tu temere? una sola cosa; la vecchiaia. Ma tu non sei di quelle pazze che sciupano il danaro con quella stessa facilità con cui lo acquistano: tu hai del buon ordine nelle tue cose. Via! vediamo il tuo portafogli. Ma bene! della rendita italiana, dei buoni del tesoro, delle azioni delle ferrovie meridionali, del credito mobiliare, del prestito austriaco: e che cos'è questo? una ricevuta di 100,000 lire prestate al visconte: oh, leggiadro usuraio! Già si sa in che valuta voi scontate il danaro della gioventù. Venti franchi in danaro: il resto in baci: somma totale 100,000 franchi. Resta l'onore! ma che cosa è l'onore? Ciò che è il buon senso per i letterati della nuova scuola. A proposito: domani vi è grande spettacolo di gala al Teatro della Scala. Tutta Milano vi andrà. To' la chiave del mio palco; manderò mia moglie al Teatro Fossati! »

Ora, volete che vi faccia una confessione? La mia virtù è così fragile che se fossi donna non esiterei. Si dirà che incoraggio il vizio. Non abbiate paura: se il vizio non avesse altri incoraggiamenti che la penna dei giornalisti, sarebbe ben presto scoraggiato. Io non faccio che dipingere il secolo dei lumi: pigliatevela con lui: *O tempora, o mores!*

FALCO ATTEVICELLI.

BIOGRAFIE

Conte Nigra.

Il conte Nigra, morto il 12 dicembre 1865 in età d'anni 67, era di famiglia borghese, capo di una delle primarie Banche di Torino: nel 1849, al 27 marzo, era chiamato ad assumere il portafogli delle finanze nel Ministero Delunay; e lo stesso portafogli mantenne nel successivo Ministero d'Azeglio.

In quel tempo accadde la disgraziata rotta di Novara. Il credito del Regno Sardo era in tristissima posizione, le casse esauste per la lunga guerra: il Nigra metteva a disposizione dello Stato tutte le somme di cui disponeva la Banca de' suoi fratelli, e senza ritrarne alcun vantaggio, meno quello di servire il paese con generosissimo atto.

Appena chiamato al ministero delle finanze, con isquisito atto di delicatezza si separava dai suoi fratelli nella gestione della Banca.

Conte Nigra.

Fece i primi imprestiti con Rothschild, per sopperire ai bisogni dello Stato, a condizioni non onerose per questo; in tanto non permise più che la Banca tenuta dai suoi fratelli continuasse ad aver affari d'interesse colla Banca Rothschild. Tutta la vita sì privata che pubblica del Nigra è una continua serie di atti di onestà e di devozione al Re ed al paese.

Veniva onorato del titolo di conte e nominato ministro della Casa del Re, ove provò col suo consiglio quanta devozione ed affetto portasse alla dinastia.

In questi tempi di rivolgimenti politici, l'attività del ministro della Casa Reale ebbe campo a spiegarsi in tutta la sua forza, ed il Nigra non venne mai meno a sè stesso ed alla fiducia in lui riposta.

Alla munificenza sovrana prese sempre parte il consiglio del Nigra; sarebbe prematuro lo svelare i suoi atti: Torino sta per attestarlo con epoche recenti.

SENATO DELLA REPUBBLICA

L'onestà del conte Nigra lo aveva reso rispettato e temuto per ogni dove.

Il conte Nigra lascia un vuoto che non si potrà riempire; auguriamo un successore che cammini sulle traccie del defunto ministro della Casa del Re.

Il Re perde in lui un devoto amico, il paese un leale consigliere della Corona, i poveri un padre.

—

I funerali del conte Nigra furono celebrati con gran pompa a Torino, fra il concorso dei dignitari di corte, delle autorità civili e militari, delle guardie nazionali, della truppa di presidio e una moltitudine compatta di popolo.

FUNERALI DI LEOPOLDO I RE DE' BELGI.

La sera del 12 dicembre p. p., ebbe luogo il funebre trasporto della salma di Leopoldo I, dal palazzo di Laeken a Brusselles. Il corpo deposto in un feretro parato a nero era stato collocato sopra un catafalco eretto in una delle sale del pian terreno del palazzo; vicino al catafalco si trovava sopra un tavolo un crocifisso fra due torcie accese. Il cappellano del defunto era ritto in piedi vicino alla bara. Più a sinistra stavano i membri della famiglia reale, in abito di lutto. Il cappellano pronunziò tra un profondo raccoglimento l'orazione funebre. Dopo il discorso, il corpo fu sollevato da dodici sott'uffiziali del reggimento dei granatieri e trasportato sul carro funebre che attendeva alla gradinata. La forma del carro era semplicissima. Il duca di Brabante ed il conte di Fiandra, che avevano accompagnato il corpo, rientrarono a' castello, e il corteo si pose in marcia.

Quella scena illuminata dalle torcie presentava un magico effetto. L'ordine della marcia era il seguente: un picchetto di gendarmi, un picchetto di guide, la guardia civica a cavallo, una carrozza della corte nella quale si trovavano tre sacerdoti; il carro funebre scortato dai generali e dalle guardie civiche a cavallo. Venivano poi due carrozze della corte, la carrozza del borgomastro di Laeken e un pelottone di guide.

Il corteo traversò lentamente le vie di Laeken dove si affollava una moltitudine compatta. Tutte le case erano decorate di insegne di lutto.

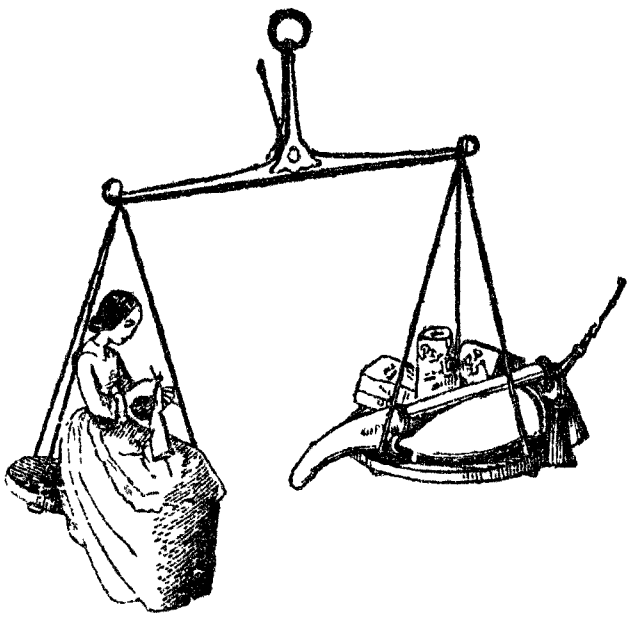
A dieci ore e mezza, il corteo giunse al palazzo di Brusselles in mezzo a un'onda di popolo che occupava tutti i dintorni della residenza reale. Tutti i dignitari del governo erano radunati per ricevere il feretro. Un silenzio religioso dominava nella assemblea. Il corpo fu deposto provvisoriamente in una delle sale del palazzo, per essere di là trasferito nella cappella ardente, dove il popolo doveva la domane essere ammesso a rendere un ultimo omaggio al sovrano di cui il Belgio deplora la perdita.

ROMANZI E NOVELLE

—

LA DONNA E LA PIPA

(Continuazione e fine).



Angelica e Anastasio Piparelli erano una coppia di sposi felicemente assortita e benedetta da Dio. « Neppure una nuvoletta, direbbe un romanziere della vecchia scuola, turbava il cielo di rose della loro unione, » con che certamente non è detto ancora che sorta di rose qui si voglia intendere. Sgraziatamente il povero messere Piparelli andava soggetto ad una diabolica passione che lo aveva già signoreggiato nella sua gioventù e che da lui repressa in seguito a gran fatica, tornava oggi a farglisi sentire più violenta e più impetuosa di prima. Fino a quando si trattò di entrare nelle grazie della vezzosa Angelica, e per tutto il tempo che furono fidanzati, egli aveva messo da banda la sua pipa; perchè l'amor della pipa era appunto il demone che lo dominava, e del quale la vezzosa Angelica, ragazza pulita ed ammodo, non aveva sospettato giammai. Ma ora, divenuto marito ed entrato nel sicuro possesso della dama del suo cuore, il nostro Anastasio non ebbe scrupolo un giorno di metter mano ad un vecchio avanzo di pipa polverosa, ricordo della

sua prima gioventù. Con quella si chiuse a chiave nel suo gabinetto di lavoro, e assaporò due boccate deliziose di fumo, sempre guardando con aria di delinquente verso la porta, dietro a sè, nella paura di essere veduto da quell'angiolo di sua moglie attraverso il buco della chiave. Poi depose la pipa: ma i suoi occhi non si ristavano dal guardarla amorosamente; la sua fida ed antica compagna gli gettava delle occhiate così provocanti che simili a colpo di pugnale gli trapassavano il cuore.

— Ancora un paio di boccate e la pipa è consumata! Così non più, per oggi basta. Eppure —

Eppure la pipa era sempre là, immobile, che lo guardava con aria di dolce rimprovero e lo affascinava.

Anastasio la riempie una seconda volta; poi una terza ed una quarta; *motus in fine velocior.* Anastasio si delizia, si inebria di fumo, nuota in mezzo a nuvole di fumo. Con tutto questo, di fuori fa un freddo diabolico ed egli spalanca la finestra; la sua dolce metà lo chiama a tavola ed ei si cosperge d'essenze odorose e si lava nell'acqua di Colonia; precauzioni gettate al vento! La sua dolce metà appena a tavola dichiara che i capelli del suo sposo puzzano orribilmente di una mistura d'acqua di felsina e di tabacco.

Invano Anastasio la assicura che il suo naso si illude e che ella deve avere il raffreddore. La vezzosa Angelica, zitella pulita ed ammodo, ma caparbia e curiosa come tutte le donne, si reca furtivamente nel gabinetto di lavoro d'Anastasio; il gabinetto è chiuso contro il solito, e levata la chiave: ma ella guarda per il buco della serratura e vede la finestra aperta. Cielo e terra! venti gradi sotto zero e la finestra aperta! Importantissima scoperta che dovrà condurre a scoperte ulteriori.

Non per questo essa fa motto in tutto quel giorno, anzi raddoppia verso lo sposo di tenerezze che questi accetta con ammirabile disinvoltura, ringraziando in cuor suo l'acqua di felsina e il raffreddore della dolce metà. L'infelice non erasi accorto che, al momento di dargli un bacio, la vezzosa Angelica era stata ad un pelo dal portargli via la punta del naso!

Il dì successivo ritrova nuovamente Anastasio nel suo gabinetto di lavoro. Egli ha promesso a sè medesimo di non fumare; ma la pipa gli sta là dinanzi più provocante e più mesta del giorno prima, come una amante abbandonata, che adopera le ultime risorse della sua civetteria per trattenere ancora nelle sue reti il Paride infido. Come resistere? La pipa lo seduce, la pipa lo attrae, la pipa lo trascina; Anastasio esulta nell'ebbrezza della colpa, e ogni vortice di fumo è un sussulto di gioia e vortice sopra vortice e sussulto sopra sussulto! Egli spalanca le finestre, si avvoltola nel tabarro e nella veste da camera, e pur gela e batte i denti.... e fuma! Egli si crede solo — il disgraziato! solo al cospetto di Dio, e allo sguardo inferocito di sua moglie che lo sta spiando dal buco della serratura! Oh! il buco! e sempre il buco!

Vien l'ora di pranzo e Anastasio si tiene, il più possibile, a rispettosa distanza dalla sua dolce — ahi non più dolce — metà. Ma questa è più del solito tenera, premurosa e gaia; più egli si discosta e più ella se gli avvicina; egli va indietro ed ella si tira innanzi. L'incontro è inevitabile.

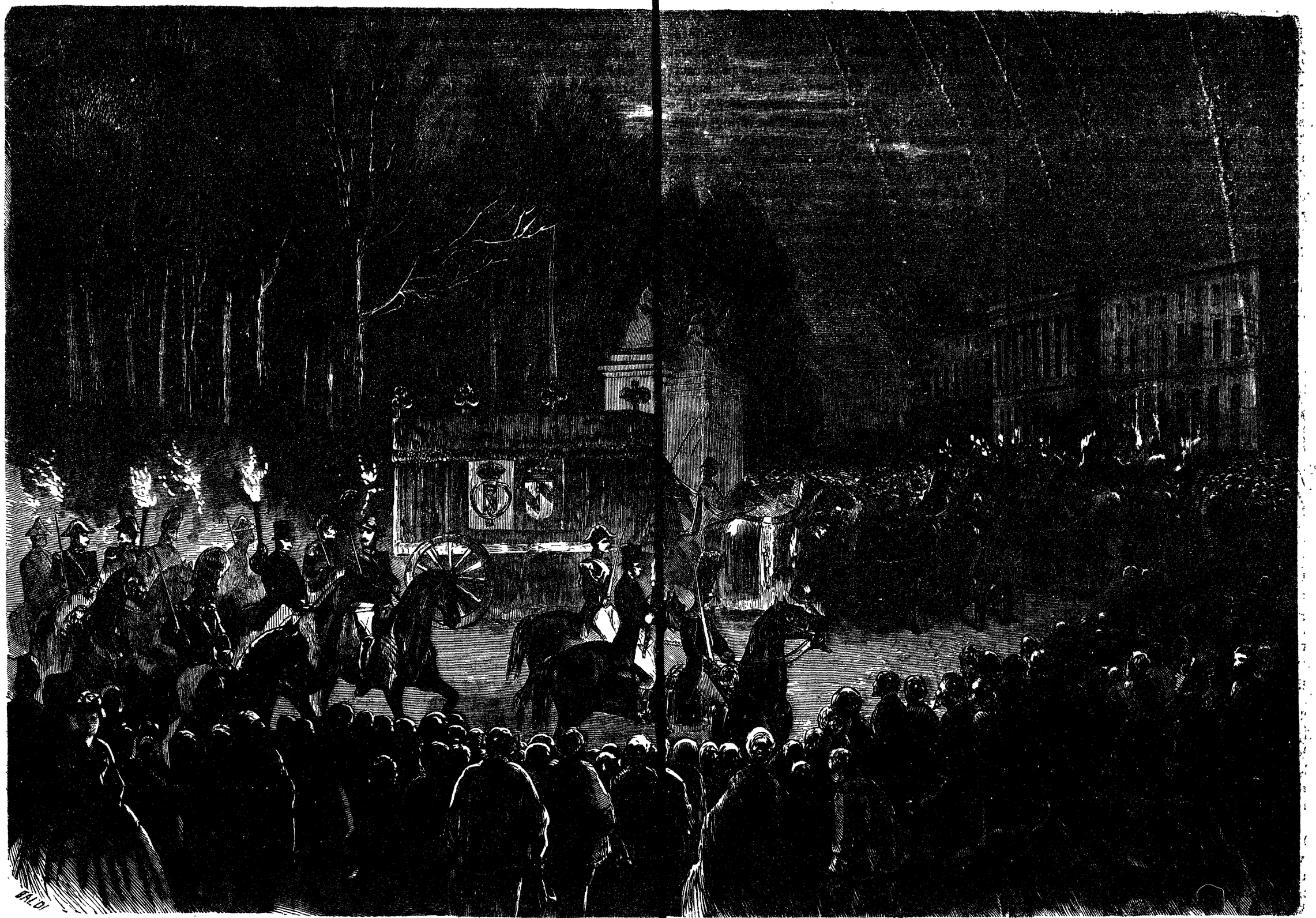
— Perchè mi sfuggi, mio caro! — finalmente ella esclama in tuon di rimprovero — e in così dire gli getta le braccia al collo. Quell'abbraccio pel quale altre volte Anastasio avrebbe affrontato mille raffreddori, oggi lo soffoca come il morso di una tanaglia di ferro. Egli trattiene a fatica il respiro; ma il nasino della tenera sposa gli sta sopra e la sua punta rivolta all'insù sfiora finalmente la sua capigliatura.

— Ahi, disgraziato! esclama ella d'un tratto indietreggiando inorridita. Tu puzzi di tabacco in modo abbominevole! miserabile, tu fumi!

Imbarazzato e confuso, il povero Anastasio balbetta a stento qualche scusa, e narra che un amico era stato a trovarlo nella sua stanza di lavoro, ove aveva fumato un mezzo zigaro. Ella scuote con aria incredula il capo: pur tuttavia a poco a poco finisce col lasciarsi tranquillare, volendo riservare a miglior occasione lo scoppio decisivo della sua ira.

Così venne il terzo giorno.

« Poscia che fummo al quarto dì venuti » Ana-



Trasporto delle ceneri di Leopo I, re de' Belgi, a Brusselles.

stasio Piparelli lottò come un eroe contro sè medesimo e contro la pipa, la quale, sicura del proprio trionfo, sembrava esser divenuta più languida e più svenevole che mai. Anastasio si provò a lavorare: tempo perso: il suo pensiero correva involontariamente a lei, il suo sguardo scambiava di soppiatto occhiatine involontarie con lei. Dalli e dalli in capo ad un'ora pensò: Che male ci sarebbe in fin dei conti a riempirla, per tutti i casi?

Detto e fatto la pipa fu riempiuta:

Ma Anastasio aveva in quel giorno una nuova sorta di tabacco. La curiosità di assaggiarne almeno la fragranza lo tormentava. E già prima ancora che ei potesse accorgersene, i fumi aromatici del più nobile *varinas* aleggiavano dintorno al suo naso, il quale, giunto a quel massimo stadio di beatitudine, apparve come cinto dell'aureola della trasfigurazione. Un sorriso celestiale errava sul suo labbro, e le sue gote si imporporavano come per la fiamma di un primo amor giovanile. Egli nuotava in un'ebbrezza fatta più intensa dalla proibizione e dal mistero. La porta era rinchiusa, e perfino il buco, il terribile buco era rattoppato questa volta ermeticamente colla carta.

D'improvviso s'udì battere all'uscio. Anastasio trasalì, e fu preso come da un tremito violento.

— Chi batte? domandò con voce incollerita.

— Apri dunque, mio caro! suonò la tenera voce di madonna Angelica: che segreti sono questi, che tu ti debba rinchiudere lì dentro?

Anastasio gettò stizzito la sua pipa per terra, così che la testa ne andò rotta in frantumi e la cenere dispersa.

— Donna! esclamò con ira — ed era quella la prima volta ch'egli apostrofava a quel modo la propria sposa — donna, tu sai ch'io non amo essere sturbato ne' miei lavori. Che cosa vuoi da me?...

— Un affare d'importanza; insistette madonna Angelica con accento fermo e per nulla intimorito.

Al disgraziato Anastasio fu finalmente giuocoforza l'aprire, dacchè la tenera voce di madama Piparelli si veniva facendo sempre più penetrante e sonora. Immagina, o lettore, che scena coniugale! Angelica protestò che il suo matrimonio era stato una sventura; che il suo uomo l'aveva ingannata, conoscendo il suo orrore invincibile per il tabacco e per la pipa; pianse amaramente sè medesima e le cortine delle finestre appena rimesse a nuovo. Anastasio poi si lagnò di essere stato spiato proditoriamente, dichiarò d'essere egli il padrone in casa sua, e di potervi fare ciò che gli pareva e gli piaceva. Finalmente, dopo che ella ebbe dato pieno sfogo alle sue lagrime ed egli alla sua ira, si venne ad una reciproca transazione su questa base, che egli avrebbe potuto quind'innanzi fumare nella sua camera ogni mattina un cigaro della più fina e più fragrante qualità. Quanto alla pipa, essa venne di reciproco consenso gettata sul camino, ed un solenne auto-da-fè fu il pegno della pace ristabilita.

Ma — *Naturam expelles furca, tamen usque recurret* — diceva Orazio, se non isbaglio. Una trasformazione insensibile e progressiva si venne operando da quel giorno nell'interno di Anastasio Piparelli. Egli fumava spesso, invece di uno, due, tre e quattro cigari; non accompagnava più la moglie alle passeggiate; preferiva invece andar solo e lasciava grado grado la sua tenerezza svaporare per l'aria attraverso il fumo dei cigari; egli stesso non rimaneva più in casa la sera, ma se ne andava all'osteria dove una nuova innamorata, una magnifica pipa di schiuma, intratteneva lui ed egli lei; spesso infine tornava a casa ubbriaco, e si scusava dentro di sè adducendo la crudeltà e la durezza di cuore di sua moglie che non lo lasciava fumare a suo agio in casa sua.

Ella poi si lagnava ogni giorno che tutta la casa, che le biancherie, i letti perfino puzzavano di tabacco, che non si poteva più starci; si lasciava cadere in deliquio quand'egli tornava a casa dall'osteria; in breve addio pace domestica, la rottura diventava sempre più profonda, le lingue si venivano facendo ferite reciproche, incurabili, le quali sanguinavano sempre più e di più in più toccavano gli organi più nobili del consorzio coniugale: e così finalmente si venne a separarsi di consenso reciproco e di reciproca soddisfazione.

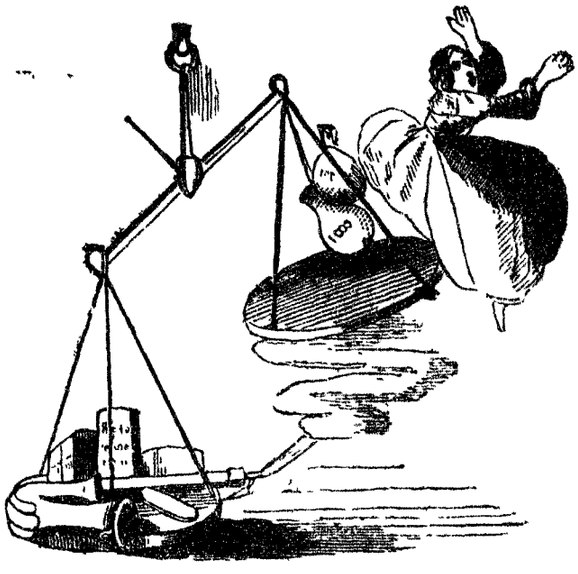
D'allora in poi egli non volle più seco altra donna, per vivere sempre ed interamente devoto alla sua prima ed antica amante, la pipa; ned ella

La Pasqua anticipata

Et tertio die resurrexit a mortuis . . . . .

È risorto: or come a morte
La sua preda fu ritolta?
Come ha vinte l'atre porte,
Come è salvo un'altra volta
Quei che giacque in forza altrui?
Io lo giuro per Colui
Che da' morti il suscitò,
È risorto . . . . . .

accostò uomo più mai, perchè stava scritto che ella potesse sopportare bensì un uomo, non già un fumatore.



Questa è la dolorosa istoria di Anastasio Piparelli e di Angelica, ragazza pulita ed ammodo, maritata Piparelli — scritta ad esempio perenne e ad insegnamento di tutti gli sposi avvenire.

FALCO ATTEVICELLI.

COGNIZIONI UTILI, INVENZIONI E SCOPERTE

CONTROLLORE AUTOMATICO DEGLI IMPIEGATI.

Hanno fatto nella China
Una macchina a vapore
Per mandar la *guigliottina*...
... La virtù dell' istrumento
Ha fruttato una pensione
A quel boja di talento,
Col brevetto d' invenzione
E l' ha fatto mandarino
Di Pekino.

Lo *Scacciapensieri* ha promesso di trovare nelle sue colonne degli argomenti di conforto e di sollievo alla classe numerosa dei poveri impiegati subalterni. Egli manterrà la promessa. Ciò però non vuol dire ch' egli non intenda fare qualche cosa anche per i capi d' ufficio, tanto più ch' egli ha scoperto con sensibilissima soddisfazione che più di una cinquantina di questi rispettabili signori si trova a ques' ora iscritta nei suoi registri. Egli constata il fatto, senza farne le meraviglie, potendo darsi benissimo che un capo di ufficio — quantunque capo di ufficio — non sia del tutto inaccessibile alle miserie del mondo e cada in qualcun' altra delle numerose categorie a cui lo *Scacciapensieri* consacra il beneficio delle sue letture.

Conciliare il diavolo coll' acqua santa — far l' interesse di un capo d' ufficio, pur trovando di farsi leggere dai suoi subalterni — e viceversa — ciò potrà parere — a prima giunta impossibile: ma è questo appunto un segreto di cui lo *Scacciapensieri* si riserva a suo tempo la spiegazione.

Intanto, tornando a noi, prego i signori subalterni a non inquietarsi e a non farmi il viso dell' arme, e i signori capi a darmi benevolo ascolto.

Ognuno sa come il capo di una amministrazione qualunque sia rivestito di una grande responsabilità in faccia al pubblico e come questa dipenda per lui in molta parte dalla esattezza dei suoi impiegati. Se dunque non si possono approvare quei Cerberi che mandano innanzi apposta l' orologio per cavarsi il gusto di rivedere le buccie ai loro subalterni, e trattener loro le diarie, non si può neppure dare gran torto a quei capi i quali esigono che il loro personale sia puntuale all' ufficio nelle ore determinate.

A verificare questa puntualità si erano prima di ora immaginati vari spedienti. Il più usitato in molte amministrazioni è quello del così detto *foglio di presenza*, che si fa passare fra gli impiegati al principio ed alla fine dell' orario d' ufficio. Si capiscono a prima giunta gl' inconvenienti di questo sistema! Il foglio di presenza irrita i caratteri ombrosi e filantropici: mette in sussulto gli impiegati nervosi: tenta la moralità dei lavoratori onesti. Sarebbe così facile eludere la vigilanza e costerebbe così poco fare una firma falsa per un amico! Dove trascina l' amicizia, mio Dio!

Ebbene, signori delle amministrazioni, rassicuratevi: un ingegnere, per combinazione ingegnoso, ha trovato un rimedio radicale e tale da contentar tutti, grandi e piccoli, padroni e vassalli, martelli ed incudini!

Eccovi l' idea. Datele ospitalità e conducetela per mano attraverso i vostri innumerevoli corritoi sino ai vostri uffici rispettivi.

D' ora innanzi ogni impiegato sarà caratterizzato dal suo peso. Egli sarà sempre pagato, s' intende, secondo il suo merito, ma sarà obbligato a farsi pesare. Il peso e semplicemente il peso sorrogherà il foglio di presenza.

L' enigma è facile a decifrarsi. Andate in un ufficio · esso racchiude tre, quattro, cinque im-

piegati — Ciascuno di essi, salvo eccezione eccezionale, avrà il suo peso distinto da quello del vicino. X pesa 80 Kilog., Y 70, Z 50, W 35. Ve ne sarà anche di più magri, specialmente fra i volontari in aspettativa di essere ammessi al volontariato. Ora, ogni impiegato per entrare nel suo ufficio, si suppone che abbia bisogno di passare per la porta. Un impiegato non è un eroe da romanzo che entri per la finestra, nè tampoco una strega da leggenda che passi per il buco della chiave.

Dispongasi sul limitare una specie di piattaforma o pesa, del genere di quelle che si adoperano per pesare i colli. X arriva; e grazie al suo peso fa discendere alquanto la piattaforma di un determinato grado; Y a sua volta la fa di scendere di un altro grado determinato, e ciascuno in ragione della sua corpulenza. Egualmente Z e W.

Ad ogni impiegato corrisponderà, come si vede, un grado di abbassamento della pesa conosciuto ed annotato; ora stabilite una comunicazione elettrica fra ogni grado e l'ufficio del superiore. Ponete sotto gli occhi di questi una tabella con delle finche racchiudenti il nome dei poveri *Travet*. Subito che la piattaforma discenderà a quel tal grado, l'elettricità, attraversando il filo conduttore, solleverà di contro al nome corrispondente al peso motore una punta grafica la cui traccia annuncierà l'arrivo dell'impiegato. Così in seguito tutte le altre punte verranno ad apporre automaticamente la loro traccia, senza che nessuno se ne dia pensiero e senza che nessuno abbia ad incaricarsene.

Eguale cerimonia ogni volta che voi entrerete o che uscirete. Il capo d'ufficio conoscerà il menomo dei vostri passi. Se voi siete un impiegato scrupoloso avrete così presso di lui un testimonio parlante della vostra esattezza; in caso diverso potrete risparmiarvi l'incomodo stratagemma di tenere una muta di paletot uno in sala di lavoro e l'altro in anticamera. Eh! cosa vuol dire il progresso!

Vi è egli bisogno di far osservare la sicurezza del sistema? Chiunque entrerà nell'Ufficio incantato e non possederà uno dei pesi riconosciuti e controllati, farà bensì, è vero, discendere la piattaforma, ma non della quantità voluta per mettere in moto il filo elettrico. Quindi nessun indizio sulla tabella indicatrice, nessuno avvertimento allo stato maggiore della piazza.

Volete uscire di nascosto? impossibile — La porta si apre al di dentro, e per toccarne il bottone bisogna volere e non volere avventurarsi in un modo o nell'altro sulla piattaforma. Il peso fa il suo dovere e vi denuncia. È inutile aggiungere che in questo sistema è espressamente proibito d'ingrassare o dimagrare senza farne immediatamente parte all'amministrazione superiore. A fianco dei titoli di servizio dell'impiegato, si dovrà scrivere con inchiostro rosso l'ultimo peso ufficialmente constatato.

Quale eccellente innovazione! Non si può negare che essa offrirà sul principio alcune difficoltà pratiche, ma l'uso le appianerà. E che Dio tenga frattanto nella sua santa custodia un ingegnere così immaginoso come è l'autore del controllore *automatico degli impiegati*!

Dove ci condurrà mai la scienza di questo passo?

⁂

Tenerezza della folgore per le donne. — I temporali sono rari in inverno. Il pericolo è lontano: possiamo quindi parlarne a nostro bell'agio.

Il sig. Boudin, membro dell'Istituto in Francia, ha comunicato a questo una memoria curiosa, la quale rassicurerà certamente il sesso debole, se pure non è troppo adatta a contentare il sesso forte... Pare certo che la folgore risparmii in modo particolare il bel sesso e si diriga di preferenza agli uomini!

Nel corso dell'anno 1864, il numero delle persone che perirono in Francia per l'azione immediata della folgore fu di 87, di cui 61 del sesso mascolino, 26 del sesso femminino.

Dal 1854 al 1864 inclusivamente poi, si contarono 967 persone uccise; 698 maschi, 269 femmine. Il sesso debole non figura quindi in questa statistica che nella tenue proporzione del 28 0[0. In Inghilterra questa proporzione non raggiunge neppure il 22 0[0.

Si obietterà, è vero, che gli uomini escono di casa più spesso delle donne; che meno accessibili alla paura si espongono di più. Ma lo stesso fatto si presenta nei fanciulli al di sotto dei 15 anni, e anche qui vi è una differenza a favore del sesso femminino, il quale abbraccia solo il 16 0[0 degli uccisi. Arrogi quest'altra circostanza importante, notata dal signor Boudin, che in un gran numero di casi, quando la folgore cadde contemporaneamente sopra individui di entrambi i sessi, vi ebbe una immunità relativa sensibilissima in favore del sesso femminino.

Il sapiente statistico ne conchiude che la fol-

gore, donna com'è, se la piglia di preferenza col sesso mascolino e risparmia il più possibile le leggiadre infingarde che trasaliscono di paura ad ogni rombo di tuono. Rimane a cercarsi la ragione di questa preferenza. Noi non troviamo nulla a ridire contro questa conclusione del signor Boudin e non abbiamo difficoltà a prenderne atto.

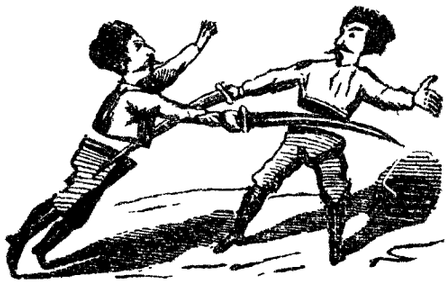
*
* *

Filtro per rendere buone a bersi le acque melmose. — Da due anni al collegio di Francia si impiega questo filtro a purgare l'acqua di ogni belletta, e di vari insetti, la quale all'istante si ottiene limpida, e di una perfetta purezza. Il filtro è formato di due compartimenti, che ricevono e riversano 5000 litri di acqua ogni 24 ore. Il meccanismo della filtrazione sta nell'uso di spugne le une sovrapposte alle altre, e l'acqua mentre tragitta per queste diviene aereata, e migliora. Questo filtro si raccomanda per la sua semplicità nell'apparecchiarlo, e per la facilità nel levare le spugne per rimondarle, quando ne emerge il bisogno.

*
* *

Vasi più acconci per conservare l'acqua potabile. — Le casse di lamiera di ferro zincata adottate a conservar l'acqua nello stato di piena purezza, perdettero ogni pregio dappoichè ne fu veduto intaccato lo zinco, il quale contenendo spesso piombo, rame e arsenico, l'acqua viene viziata di ossidi e sali nocevoli. Per preservare l'acqua da queste impurità si ricorse alle casse di lamiera di ferro esternamente zincate, e internamente stagnate, e l'acqua conservata in queste durante tre mesi non conteneva sensibili tracce di ossido di ferro. Così i viaggiatori per la via dei mari saranno meglio provveduti d'acqua potabile.

CURIOSITA' GIUDIZIARIE E VARIETA'



In questo tempo che il lusso è diventato una necessità anche per le classi indigenti, e l'industria si applica a tutte le invenzioni che ponno renderlo meno oneroso per le famiglie poco favorite dalla fortuna; che si usa falsificare ogni cosa e perfino alla tavola di re Guglielmo di Prussia si fanno passare per posate d'argento delle posate di *christofle*, era troppo naturale che un ramo importantissimo del lusso, il commestibile, non avesse, egli solo, a sottrarsi a questa legge generale del progresso. Specialmente nelle scorse feste, qual è l'anfitrione che alla vigilia di dar un pranzo a gente che spesse volte non si conosce o che si riceve soltanto per interesse, non abbia dovuto gemere nel cacciare, per esempio, cinque o sei libbre di tartufi nel ventre di un pollo d'India, insensibile a questa attenzione rovinosa?

Or ecco un semplice trattore di Parigi, il quale aveva trovato, non è guari, il modo di surrogare perfettamente i tartufi con..... con dei pezzetti di lana di *merinos!*

Ed erano di *merinos* i tartufi di cui egli guerniva gli zampetti di maiale esposti in vendita nelle sue vetrine! L'invenzione, per essere nuova, dovette correre la sorte di tutte le invenzioni; tutti gli stomachi delicati si posero in allarme; il terrore si sparse nel mondo numeroso dei ghiottoni, e già per tutta Parigi le salsiccie erano proscritte, i polli d'India all'indice e i manicaretti di beccaccie non venivano più gustati che in sogno.

L'autore di tutto questo fracasso corse anch'egli naturalmente il destino del suo ritrovato. Come tutti gli inventori egli non fu compreso e fu posto sotto processo. Più fortunato di altri però, egli seppe dimostrare al tribunale che i tartufi-*merinos* incriminati erano destinati soltanto per la vetrina; che ad un signore ne erano stati venduti, per isbaglio e che solamente quando quel signore, dopo averli mangiati, venne il dì appresso a domandarne degli altri simili, egli, l'ingegnoso trattore, non aveva creduto di doverne contraddire il desiderio. Questa discolpa non persuase il pubblico ministero, ma persuase bensì il tribunale, il quale rimandò assolto il cuoco inventore.

Ora, non è fuori del caso che dopo l'assoluzione e le altre circostanze risultanti dal processo, la scoperta faccia il suo cammino. E perchè no? Se anche l'autore di questa rivoluzione nell'arte culinaria non metterà più in vendita il suo famoso zampetto al *merinos*, egli potrà sempre ripetere, nuovo Galileo: « *Eppure lo si mangiava!* »

Si dice che la Francia sia la terra classica dei mariti cornuti: essa è anche la terra classica degli omicidii per causa d'adulterio. Soltanto nel-

l'ultima quindicina ci ebbero quivi due processi contro due mariti che uccisero gli amanti delle loro mogli, l'uno a Parigi, dove l'imputato, un garzone da caffè di ventun anni, fu condannato a dodici anni di lavori forzati; l'altro ad Agen dove invece l'imputato, di condizione coltivatore, fu rimandato assolto. È vero che i particolari del fatto e l'audacia degli amanti scusavano in questo caso l'esasperazione di quell'infelice.

Se vi sono del resto mariti così spietati contro gli amanti delle loro donne, certe donne non usano maggiore misericordia alle ganze dei loro mariti. Soltanto le loro vendette presentano un carattere meno compromettente e più raffinato. Così, per non uscire dalla Francia, il tribunale correzionale della Senna condannò or ora, a sei mesi di carcere, la moglie di un incordatore di pianoforti, che aveva sfigurato, lanciandole in faccia del vitriolo, la sua illegittima rivale. Le circostanze erano largamente attenuanti, ma le ferite erano orribili!

Ci è a Parigi un giornale razionalista la *Morale Indépendente* e un predicatore di gran voga, padre Giacinto, dell' ordine dei domenicani.

Questo buon diavolo di frate ha avuto la cattiva idea di tirare addosso al giornale una mezza dozzina di prediche fulminanti.

Non l'avesse mai fatto! dacchè padre Giacinto la va scomunicando, il cassiere della *Morale Indépendente* non arriva più in tempo a registrare le domande di abbonamento che piovono nell' ufficio del suo giornale.

Precisamente come a Milano, dacchè il *Pungolo* scomunicò Mons. Ghilardi, il Duomo bastò appena a contenere le pecorelle accorse alle scempiaggini di Monsignore.

Servizio per servizio, il predicatore che fa la *reclame* ai giornali può intendersela coi giornali che fecero la *reclame* al predicatore.

SCIARADE

Pel suol d'Ausonia
Volge le turgide
Onde con rapido
Corso il *primier;*
Fu l'*altro* celebre
Poeta in Tracia
Che tristi imagini
Chiama al pensier.
Chiami tuo l'idolo
Per cui tu spasimi,
Se tu con l'*ultimo*
Lo puoi chiamar:
L'*intero* è termine
Che nei reconditi
Volumi algebrici
Puoi ritrovar.

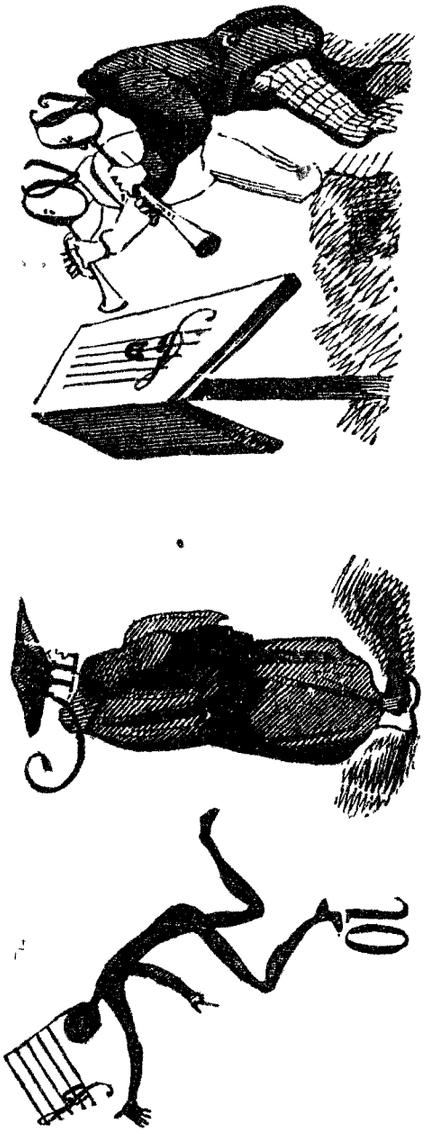
—

L'*uno*, l'*altro* e l'*inter* stanno fra cinque.

—

Spiegazione della sciarada precedente
San-Mar-tino.

REBUS



Spiegazione del Rebus precedente

I principii del sapere sono amari, ma dolci poi ne sono i frutti.

Dott. Felice Cavallotti, *direttore.*
Bellorini Giuseppe, *gerente responsabile.*

LO

SCACCIAPENSIERI

GIORNALE PITTORESCO SETTIMANALE

Sedici grandi pagine a due colonne illustrate con molte ed eleganti incisioni in legno

CENTESIMI 10 AL NUMERO

PREZZO D'ABBONAMENTO

franco di porto in tutta Italia

ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Lire 4 50	Lire 2 50	Lire 1 25

Pagamenti anticipati

Si publica ogni Mercoledì.

A tutti coloro che si abboneranno all'intera annata la Direzione del Giornale offre un prezioso regalo, cio

LA DISFIDA DI BARLETTA

dipinto di Massimo D'Azeglio ed incisa in legno dal professore Gian Battista Zambelli. Questa gran incisione che può essere d'ornamento a qualunque sala, venne premiata ad unanimità di voti co medaglia all'Esposizione Italiana in Firenze, ed onorata da varie Accademie italiane e straniere. Vien spedita franco di porto a tutti coloro che si abboneranno per l'intero anno.

Il miglior modo d'abbonarsi è l'invio in lettera affrancata dell'importo relativo in vaglia postale, intesta alla Amministrazione del giornale *LO SCACCIAPENSIERI*, via S. Zeno N. 4, in *Milano*.

I signori rivenditori di giornali sono pregati a dar per tempo le loro commissioni.

NUOVO ABBONAMENTO

AL

ROMANZIERE DELLE STRADE FERRATE

In ogni settimana sarà pubblicato un volumetto di pagine 128 di bel format tascabile, caratteri nitidi, con vignette e frontispizio incisi, ottima carta ed elegant copertina

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno, 52 volumi,	L.	10 —	franchi di porto
Per sei mesi, 26 volumi,	»	5 10	
Per tre mesi, 13 volumi,	»	2 60	

Coloro che si abboneranno per sei mesi nel prossimo marzo riceveranno in regalo la QUARESIM CHE RIDE. Un bel volume ricco d'incisioni umoristiche, di racconti e di allegri passatempi.

Coloro poi che si abboneranno per un anno, oltre *La Quaresima che ride* (che riceveranno nel Marzo avranno in regalo a fin d'anno LA STRENNA DEL ROMANZIERE.

Tra i primi romanzi che saranno pubblicati, verrà dato il romanzo originale per *R. Altavilla* dal tito

LO SPIRITO IN TRAPPOLA

IN TRE VOLUMI

Vol. 1. I misteri della ferrovia.
» 2. L'abate e la cantante.
» 3. L'albergo della Gran Brettagna.

Nella pubblicazione dei romanzi si farà in modo che i volumi i quali formano un sol romanzo ab biano uniformità di colore nella copertina.

Gli abbonamenti cominceranno a decorrere dalla prima settimana del prossimo gennaio 1866.

I pagamenti si faranno anticipati in francobolli od in vaglia postale all'indirizzo *dell'Agenzia L braria Savallo, Via S. Zeno N. 4, Milano, e presso i Fratelli Borroni, Via Brolo N. 4 Milano.*

Milano. — Tip. Internazionale, Via S. Zeno. N 4.

GIORNALE PITTORESCO SETTIMANALE

Anno I. N. 3.

LO SCACCIAPENSIERI

SENATO DELLA REPUBBLICA BIBLIOTECA

Prezzo d'Abbonamento.

	Anno	Sem.	Trim.
nco di porto nel Regno L.	4 50	2 50	1 25
n Svizzera . . . . . »	7 —	3 75	— —
n Francia . . . . . »	9 —	4 75	— —
n Veneto, Inghilterra »	10 50	5 75	— —

i Abbonati per un anno oltre all'aver di-
o alla copertina e frontispizio avranno in
o l'incisione: *la Disfida di Barletta.*

Dal 10 al 17 gennaio 1866

Prezzo di un Num. anche arretrato

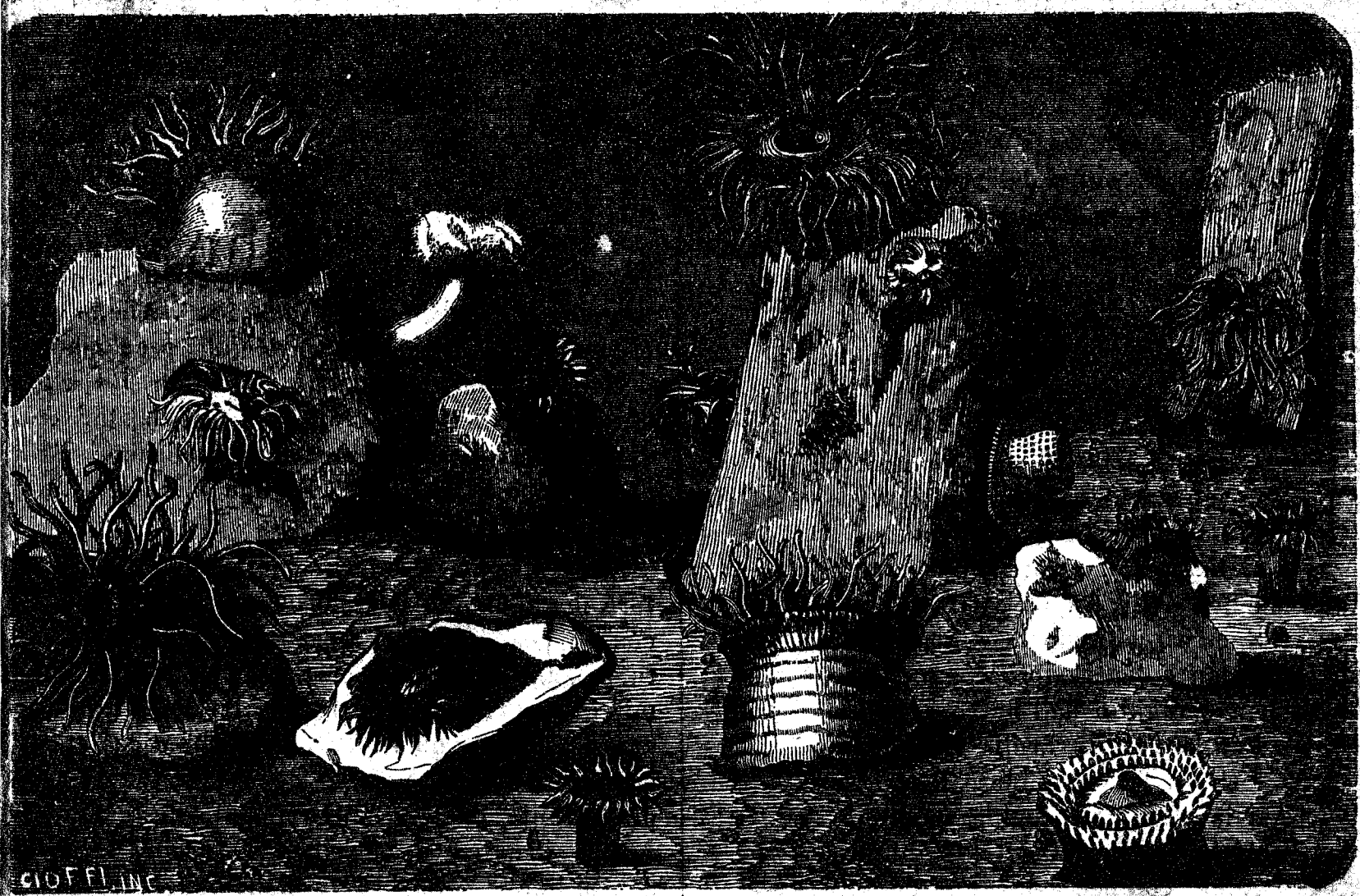
Centesimi 10

I Rivenditori non potranno esigere un prezzo maggiore in tutta Italia

Avvertenze.

Il miglior mezzo d'abbonarsi è di mandare l'importo, in vaglia postale, alla Direzione dello *Scacciapensieri*. Milano, Via S. Zeno, N. 4.

Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla Direzione dello *Scacciapensieri*, in Milano. Inserzioni Cent. 50 per linea o spazio di linea.



LE *ACTINIE*, O GLI ANEMONI DEL MARE.

L'INVERNO.

(V. l'inc. a p. 40)

Ecco, degli orti l'onor fuggìo
E agli sfrondati colli ed ai campi
Diede il vitifero Nume l'addio!
Già il sol più obliquo dai lidi eoi
Vibrando i raggi, dona del giorno
La parte ad altri, che toglie a noi.
E giù dai monti che biancheggiante
Mostran l'alpestre selvosa cima,
Il pigro scende verno tremante.
Fuor della bocca per il gelato
Aere brumale che lo condensa
Uscir qual fumo vedesi il fiato:
E oh! qual gli cade dal senil volto
E l'affannoso petto gli innonda
D'ispida barba volume incolto!
Seco è l'algente torvo Aquilone
Che scotitore di querce annose
Vien dall'estremo settentrione.
E la noiosa pioggia ed è seco
La tenebrosa squallida nebbia
Che il dì ne rende lugubre e cieco.
Già del cultore negletto è il duro
Vomero e il grave dentato rastro
E il ferreo giogo sospeso è al muro.
Ed ai ripari ponendo cura
Dell'umil stalla stipò il bifolco
Con paglia e limo ogni fessura:
Perchè non soffra dell'importuna
Rigida notte la numerosa
Famiglia agreste che là s'aduna:
Allor che al lume della stridente
Negra lucerna le contadine
Seggono in giro — al fuso intente:
E sonnacchiose talor posando
Pendon dal labro d'ava rugosa
Che antiche fole vien lor contando.
Non più mordendo fragranti perse
E more e timi giù per valloni
O lungo i rivi corron disperse:
Ma nell'ovile fra lor ristrette,
Spesso guatando la chiusa porta,
Belan dolenti capre e agnellette.
Mentre fuggito dall'antro cupo
Per la deserta brulla campagna
Urla di fame rabbioso il lupo.
Ahi la clemente stagion fuggìo
Al buon Vertunno tanto diletta!
Addio colline, campagne addio!
Vecchio immortale, cui sul cadente
Anno le opime vittime e i giochi
Sacrò la prisca latina gente:
Degli aurei tempi padre divino
Questa a te libo ricolma tazza
Di generoso nèttareo vino!
Ma a me che importa che tardi e gravi
Volgano i giorni, se a lor sorrida
Raggio di luci note e soavi?
A me che importa che fredda e oscura
Spiri la notte, se un caro accento
Mi chiami a vivere nella natura?
Nell'alveo gelido i ruscelletti
Torpano immoti — o per la neve
Canuti e gravi gemano i tetti:
O spiri sempre torbido il cielo
Noia è tristezza — a me che importa?
Se un solo sguardo vince ogni gelo!

BIOGRAFIE

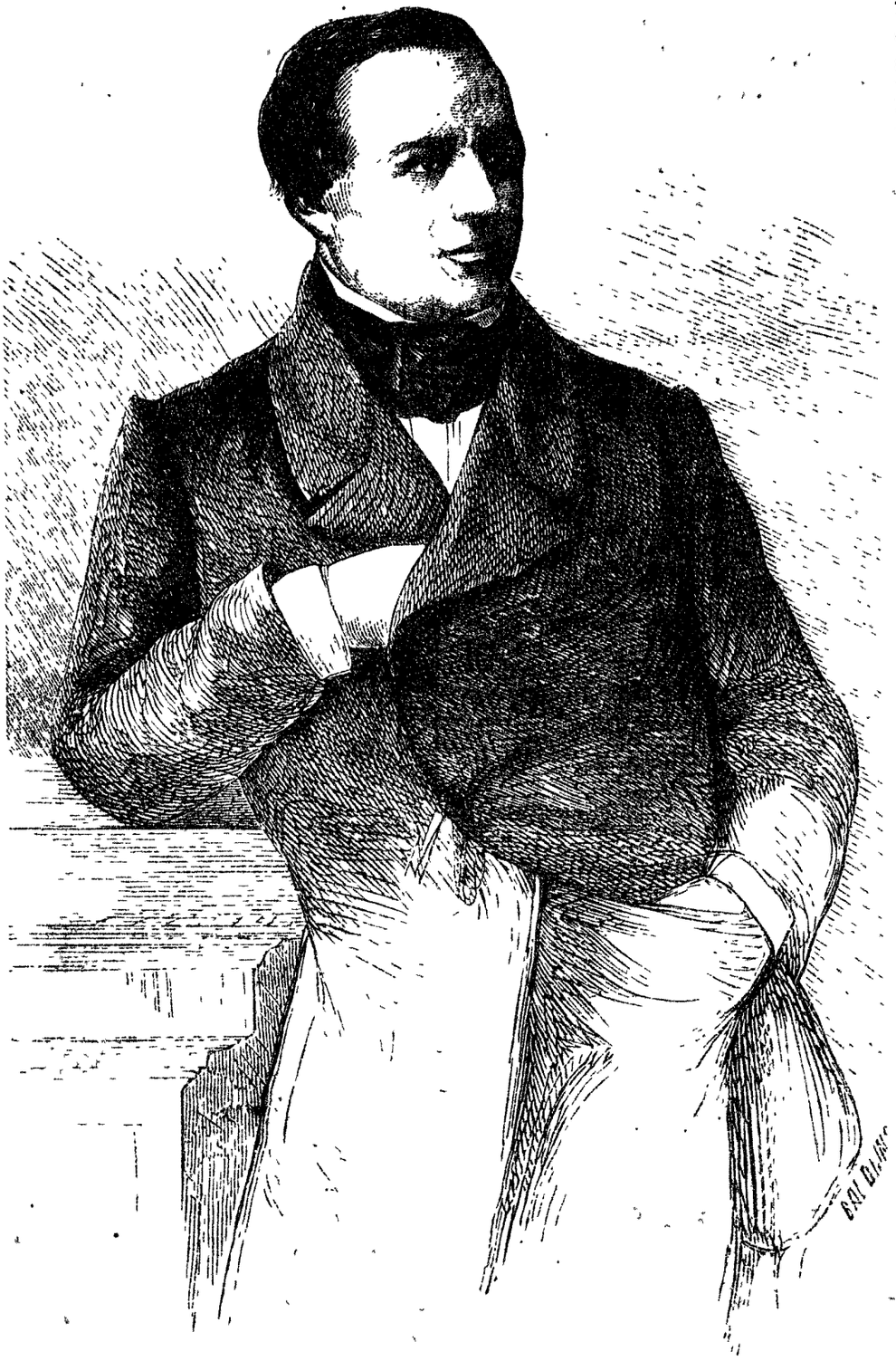
Alessandro Bixio.

Il giorno 16 dicembre p. p., spegnevasi in Parigi la modesta esistenza di un antico patriota e di un uomo dabbene. Alessandro Bixio era nato a Chiavari nel 1808. Medico e naturalista, i suoi lavori scientifici non lo resero ancora così noto quanto le utili imprese a cui recò il concorso del suo ingegno e delle sue fortune. Ma gli è sopratutto all'uomo politico che Alessandro Bixio deve la sua fama. Redattore del *National*, erasi già procacciato in Parigi una grande popolarità, quando scoppiava la rivoluzione del 1848. Alieno dalle idee ec[illegible]e e non favorevole alla proclamazione della repubblica, comechè gli sembrasse che la decadenza di Luigi Filippo dovesse bastare, accettò tuttavia, dal governo repubblicano, l'ufficio di capo di gabinetto ed una missione straordinaria a Torino.

Sin d'allora egli chiarì come fosse giusto estimatore degli uomini e delle cose d'Italia e di Francia, ed i suoi consigli erano non solo d'un galantuomo, ma di uomo accorto. Vedendo come la sua missione non potesse recare i risultati che ne sperava, rassegnò l'incarico diplomatico, che gli era stato affidato, e sedè nella Costituente, rappresentante dello scompartimento di Doubs. Moderato d'animo e di principii, accorse a difesa dell'ordine e della libertà nelle funeste giornate

di giugno e riportò una ferita nel petto. Fu vicepresidente dell'assemblea, tenne per otto giorni il portafogli di agricoltura e commercio nel primo ministero di Luigi Napoleone. All'assemblea legislativa fu inviato non solo dallo scompartimento di Doubs, ma altresì da Parigi; difese la causa liberale con moderazione e con coraggio. Avendo un giorno ripetuto dalla ringhiera le parole che si attribuivano al signor Thiers, rispetto al principe Luigi Napoleone, che la sua elezione sarebbe stata un' onta per la Francia, lo storico gli rispose con una provocazione, donde seguì un duello, che non ebbe conseguenze funeste. Quando successe il colpo di Stato, egli era andato alla riunione del decimo circondario per protestare. Dispersa l'assemblea colla forza, mentre egli recava alla stamperia il decreto di decadenza, non volle separare la propria causa da quella dei suoi colleghi e si costituì prigioniero. Reso alla libertà un mese dopo, egli ritornò ai suoi studi; ma questi non essendo sufficienti all'attività sua, si rivolse alle imprese industriali ed alle istituzioni di credito.

Amico dei fratelli Pereire, egli faceva parte di parecchie importanti società, che ebbero grande influenza sul movimento economico della Francia negli ultimi anni. Non dimenticò però l'Italia. Egli era in corrispondenza epistolare con parecchi dei principali uomini politici del Piemonte e delle altre provincie d'Italia, e non risparmiò mai l'opera sua a vantaggio della causa nazionale. Uno de' suoi figli fece le guerre del 1859 nel corpo de' bersaglieri, e si distinse per valore. Fratello di lui è il generale e deputato Nino Bixio.



Alessandro Bixio.

Alessandro Bixio morì circondato da tutti coloro che egli aveva maggiormente amati in vita. Amici e conoscenti, compatrioti italiani e figli di quella Francia che era diventata per lui una seconda patria, accorsero a deporre una lagrima sulla sua tomba. I suoi ultimi momenti furono quelli di un filosofo. — Ancora la sera prima della morte, che egli per il primo vedeva avvicinarsi, egli aveva discorso a lungo coi signori Hetzel e Villemont. — Via, Hetzel, diceva all' uno, spero non aver bisogno di farti animo, e tu Villemont, piglia esempio da me: vedi come si muore! — E col sorriso sulle labbra, stringendo loro le mani, soggiungeva: — Io muoio nella religione di Platone. — Poi, rivolto alle figlie, coraggio, disse, tutto non finisce coll' ultima palata di terra: a rivederci. — Chiudere la vita con questi sentimenti non è morire, è addormentarsi per qualche tempo. — Che egli riposi in pace.

——

VIAGGI PITTORESCHI E COSTUMI

LEONI AFFAMATI CHE APPOSTANO UNA CAROVANA.

Questo artistico disegno rappresenta una fra le tante terribili scene, le quali contristano non di rado le carovane, che attraversano il gran deserto. Sono leoni affamati, che stanno per precipitarsi sulla preda. La carovana, che appare in lontananza, procede lentamente sulla propria via, inconscia del pericolo che le sovrasta, senza sospettare d'esser fatta segno alla rabbia di quei feroci animali. Quante saranno le vittime? Quegli occhi schizzanti fuoco, quelle bocche lorde di bava, accennano a strage.

Se per le recenti esplorazioni de'Francesi e degli Inglesi, gli arcani terrori, ond'erano involute queste immense regioni del Sahara, sono di molto scemati, non per questo il deserto ha ceduto il luogo ad una campagna amena e sicura.

In quelle vaste solitudini occorrono tuttora frequenti scene di sangue, e le mobili arene balestrate dai venti e il Samiele, vento cocentissimo e mortifero, formano pur sempre lo spavento delle carovane.

L'area del Sahara fu comparata alla metà della superficie dell'Europa; frammezzo però a questo pelago di sabbie s'incontrano, tratto tratto, roccie, piante, animali ed umani consorzii. La regione occidentale del Sahara, per quanto si sa, è la più arida, e quella ove s'incontrano più rare le steppe e le oasi. Laddove le arene formano all'apparenza un secondo oceano, le carovane si guidano per la posizione delle stelle, massime della stella polare, siccome i nocchieri.

ROMANZI E NOVELLE

LINO E LENA

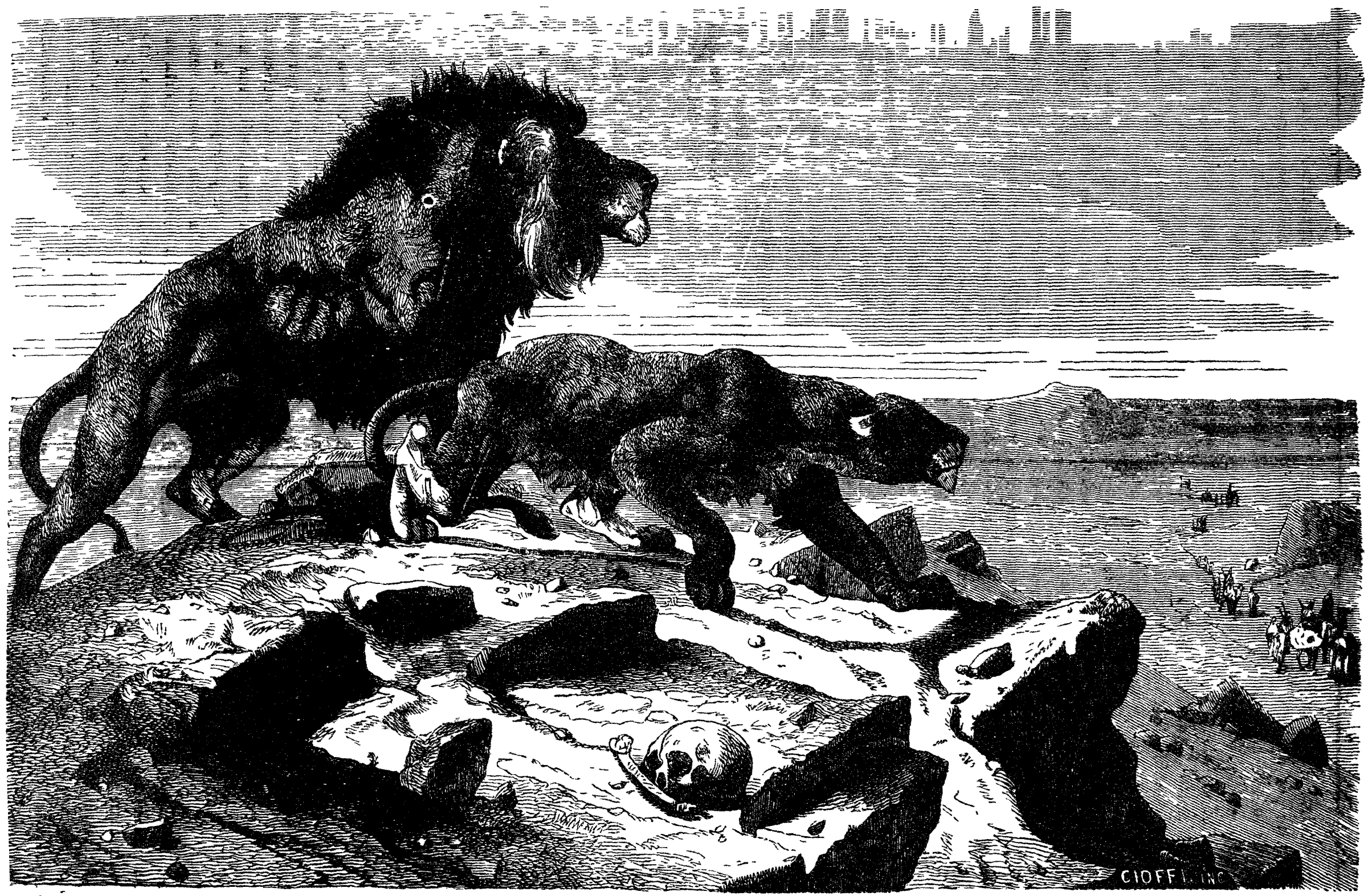
(Romanzo a furia di vento)

Pioveva, pioveva, pioveva da 47 giorni a Milano, senza che si rinnovassero le stragi del diluvio; pioveva un'acquerugiola cheta cheta, sottile sottile che chi non era provvisto di paracqua sentivasela a scorrere e filtrare giù pel colletto nella camicia, per le braccia, per i calzoni, tacita e leggiera come la calunnia del don Basilio, col rischio di sentirla scoppiare in una *flussione catarrale*.. o che so io di peggio. Il paracqua è indispensabile dunque come il paracalunnie. E sì che vi ha una fabbrica di paracalunnie da fare stordire: la nuova fabbrica che con privativa e con garanzia per lo effetto strepitoso ottenuto, è stata ultimamente aperta dal ministro delle finanze, il quale, col suo ritrovato, non solo è rimasto imperterrito allo imperversargli contro della calunniante gragnuola, ma gli si è concentrato ed aguzzato tanto lo speculativo cervellone . . . che par voglia mettere una nuova tassa... la metterà e presto....

Sugli intricati amori,
Sui fervidi sospiri,
Sulle spremute lagrime
Degli angeli Vampiri!!!

E allora sì... che il vuoto sparirà..; le casse delle finanze traboccheranno... non di lagrime e sospiri... ma di sonanti e lucidi marenghi, nei quali il ministro delle finanze avrà saputo convertire quello che su questa terra abbonda abbondantevolissimevolmente... i sospiri... cioè, le promesse, i giuramenti e le lagrime degli amanti!... Ma questo neppure ci ha a che fare col *pioveva*...

Pioveva dunque, ed una modista crestaia — (distinguo la crestaia dalle altre) — giacchè delle modiste si può dire *numera stellas si potes*... ve ne ha di tutti i colori, di tutte le altezze, di tutte le grossezze, di tutti i gusti, di tutte le specie (non ho detto di tutti i generi) giacchè niun regno è tanto vasto quanto quello della tirannica regina la *moda*, — ed a proposito della moda, non avete visto la bella e spiritosa, tuttochè barbara vendetta, che essa ha fatto delle donne che addirittura si stavano emancipando dal suo giogo col travestirsi da uomini? giacchè avevan messi già i *gilet*, i *calzoni*, i *cappelli*, le *braehe* del



Leoni affamati che appostano una carovana.

sesso maschile... e chi sa fino a che altro sarebbero arrivate per diventar sesso forte... e scappar così di mano alla moda, e frammischiarsi agli uomini sui quali la moda regna sì, ma in modo costituzionale!... Ma la valente tiranna... credereste! gettò loro addosso una quantità di cerchi e ne ingabbiò le gambe; e poi acciuffatele per i capelli tutte quelle vaghe ribelli, senza badare se eran capelli biondi o neri, morbidi o ruvidi, veri o posticci, li aggomitolò e rammassò come un involtaccio di stoppa, chiudendoli in una rete... ed ecco anche il capo del femmineo sesso in gabbia; cos'altra più resta da imprigionarne? Vedremo, e tra non guari ogni donna potrà scrivere le *mie prigioni*.... Ma questo neppure ha che fare col nostro *pioveva* e con la modista crestaia; avanti dunque....

∴

Dunque pioveva. — La modistina era senza ombrella, quindi esposta al filtramento dell'acquerugiola, di cui testè abbiamo fatta onorevole menzione. Credete che perciò la si facesse buzza in viso, e camminasse grulla o indispettita? Nulla di tutto ciò: con la testolina in alto che su d'un collo elastico, e con gli occhi in giro pareva sfidare per ogni verso l'acqua che le pioviscolava sul capo, sul collo, sulle spalle, e così via di seguito.

I suoi occhi ad ogni girata non si riposavano che alla punta dei suoi stivaletti che essa mostrava tutti tutti e col soprappiù, tenendo con una mano alzati i lembi anteriori della veste, e con l'altra mano sospingendone le pieghe posteriori. — Avresti creduto che quegli stivaletti non toccassero terra tanto mantenevansi netti e lucidi. E pioveva sempre: quando essa arrivò all'angolo della strada Santa Radegonda, ed era per svoltare... ma fu proprio in quel momento che i suoi occhi erano occupati agli stivaletti, e non videro vis-a-vis, o meglio il naso a naso che le toccò di fare con un giovanotto che dalla strada Santa Radegonda sboccava sul corso.

— Ma è un inferno! sclamò il giovane nel sentirsi piegare sul viso il suo enorme ombrello all'urto che ricevette dal cappellino della crestaia; e questa, cui per il contraccolpo, il cappellino, o meglio il cuffiotto, era arrivato sull'estremo cocuzzolo del capo in atto d'un uccello che stia per spiccare il volo...

— Ma è un vero purgatorio! gridò, camminar con codesti ombrellacci!

— Ma voi siete un paradiso! sclamò con entusiasmo il giovane che rialzato l'ombrello aveva attentamente guardato in viso al suo naso naso.

— Scusate, bellina, soggiungeva il giovanotto.

E la ragazza mostrando di non voler guardare e guardando, rammollita più dalla parola *bellina* che dal pioviscolare che indiscretamente e senza alcuna legittimità le si era intromesso giù per collo, preso per due dita il becco del cuffia-cappello, gli ridiede il posto da cui l'ombrello dezerbino aveva minacciato destituirlo per così far segno alle pubbliche elezioni un'altra testa... quella d'una crestaia!... Oh quanto ci guadagnerebbe la camera ad averne in suo seno di cotai testoline sarebbe l'unico mezzo da far rimanere a posto alcuni deputati... e di tenerne il cervello inchiodati sui banchi!... ma ciò nulla ha a che fare col nostro *pioveva*!

∴

Fattesi le scuse vicendevoli la crestaia ed zerbino, quella si mosse ed ei le tenne dietro:

— Ehi, ehi, dico, madamigella, scusi... non dico già per... ma... insomma, il fatto non si può negare, e piove. È vero che voi avete i piedi, la velocità d'una gazzella... ma tant'è, per quanto possiate scappare, piove... ed i vostri ottimi stivaletti saranno un magnifico parapiedi... ma non un paratesta, un paracollo, un paraspalle; la vostra testa mi sembra quella d'un pulcino sgusciato dall'uovo, tutto che sia nudamente coperta dal penetrabilissimo progetto di cappello che vi sta attaccato... Voleva dire con tutto ciò che l'acqua con modo disonesto — giacchè voi a nessuno permettereste che vi biascicasse arditamente collo... e peggio ancora... Orrore! e maledizione

alla pioggia immorale!... Io vi offro il mio ombrello... non per accompagnarvi, come direbbe un altro, ma per proteggere la morale contro la pioggia... giacchè la morale vuole che una ragazza, e bella, non si lasci toccare il collo, etcetera, etcetera: e l'acqua per dinci non farà più quello che ha fatto finora — e senza che la crestaia avesse tempo di rimettersi dallo sbalordimento che le zufolava all'orecchio per lo cicaleccio del galante giovanotto se la prese a braccetto, e via.

— Ma, signore!

— Ma, signora: rispondeva con un mezzo inchino il giovanotto proteggendo del suo ombrello la ragazza.

— Lasciatemi andare per i fatti miei.

— Non intendo disturbare i fatti vostri, anzi è per farvi fare meglio i fatti vostri che io vi proteggo con l'ombrello, che il mio nonno mi regalò, così larga appunto per potervisi accampare in caso d'urgenza cinque tarchiate venditrici con le loro corbe di frutta.

— Insomma, dico io... diceva la ragazza fingendo volersi svincolare dal braccio del lion. Ma l'acquerugiola diventò acqua, pioggia bella e buona, e minacciò di venir giù a catinelle.

— Ma non vedete, leggiadruzza mia, che il voler lottare contro la Provvidenza che vi manda il mio ombrello in soccorso, mette in furore perfino gli elementi? Vedete che acqua! che torrenti!... e quest'ombrello è la nostra arca di salvezza.... Esso solo sarebbe bastato a salvare dal diluvio Noè e tutta la rispettabile famiglia delle bestie.

La modista rideva; ed il zerbino *esalava* già i primi sospiri.

— Insomma, permettetemi, vaghina mia, che io vi accompagni.

— Non voglio il vostro incomodo.

— Incomodo! ma c'è cosa più comoda che di starvi vicino?

— Insomma, io debbo andar lontano.

— Tanto meglio!

— Tanto peggio!

— No, tanto meglio. Avrò più lungo tempo di essere al vostro servizio. Dove siete diretta?

— In contrada San Giuseppe.

— Benissimo, vi arriveremo per la piazza della Scala. Dunque, come io vi diceva... Voi siete un angioletto... E come vi chiamate?

— Che importa a voi?

— Oh bella!... Io andrò a chiudere questo ombrello in un armadio dov'è il museo delle mie memorie, e ciò solo per aver protetta voi dalla innondazione e dal diluvio... e qual nome indicherò ai visitatori del mio museo?

La modista rise più schiettamente.

Ed il zerbino per salvarne gli stivaletti da un rigoluzzo che già si formava in mezzo alla strada, la trasse a sè con una stretta vivissima; ma siccome la stretta perdurava:

— Signore, disse la modista guardandolo.

— C'era quel rigoletto...

— Ma ora siamo lontani dal rigoletto.

— Non me n'era accorto, rispose il lion rallentando il braccio. Insomma, il vostro nome?

— Lena; abbreviativo di Maddalena.

— Oh mia Lena!...

— Ed il vostro?

— Lino; abbreviativo di Michelino.

— Sicchè quanti anni avete o Lena? Oh, sono una bestia!... Gli anni s'indovinano e non si dicono: voi avete quindici anni... l'anno in cui il bottone dell'amore incomincia nel cuore d'una fanciulla a schiudersi sotto il tepore dei primi raggi... Amate voi alcuno, o Lena?

— Ma, signore..... e intanto la coppia sotto l'ombrello a passo di carica aveva oltrepassata la piazza della Scala, e invece d'imboccar la strada San Giuseppe, correva per quella della corsia dei Giardini.

***

— Insomma, non amate, o Lena?

— No, signor Lino.

— Possibile che quel cuore sia vergine ancora di amore? che niuna face siasi accesa ancora su quell'ara misteriosa e palpitante!... niuna vittima vi sacrificaste tra i profumi dei vostri voluttuosi incensi?... Niuno amaste, o Lena!...

— Niuno...

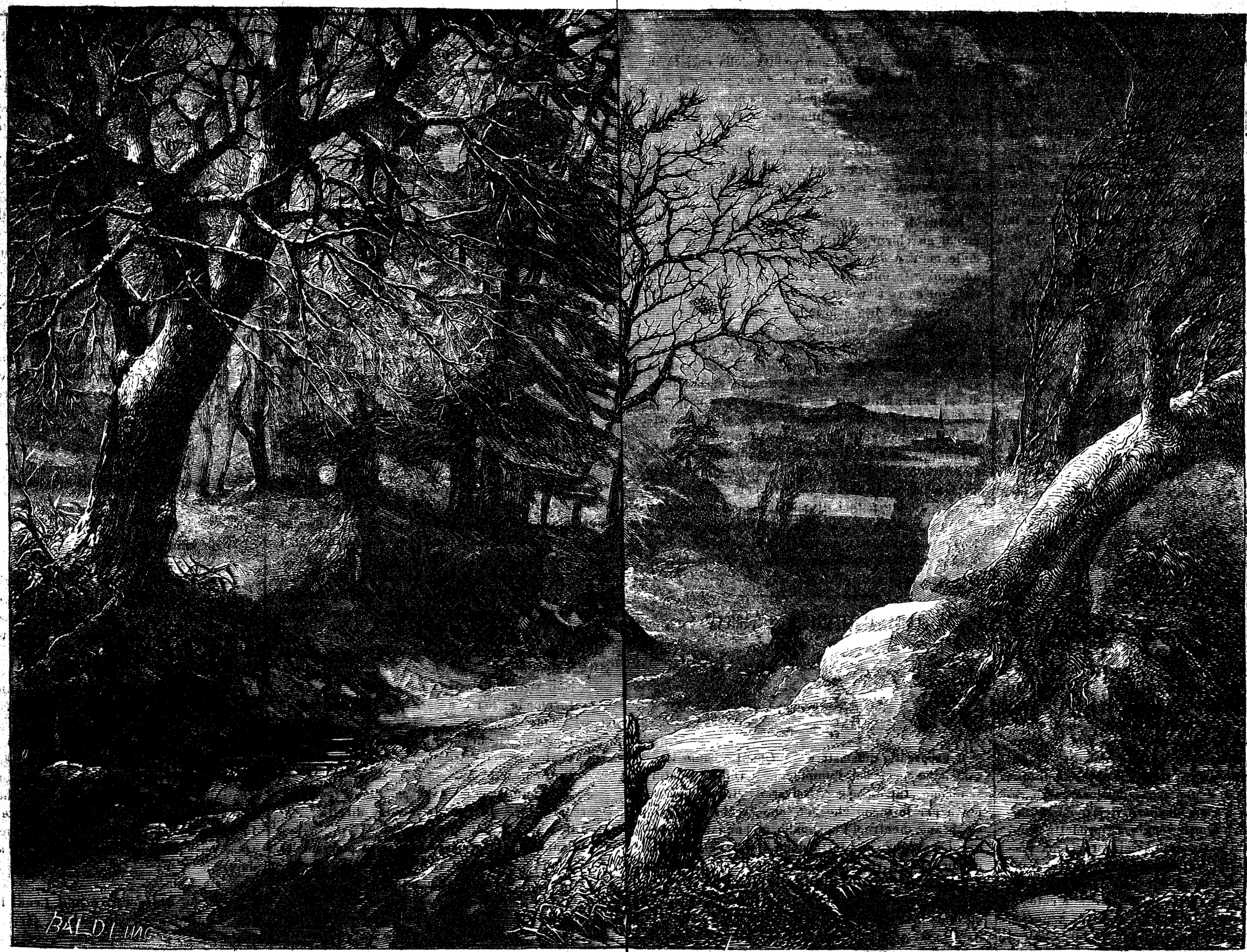
— Ed i vostri genitori non vi hanno insegnato ad amare per assicurare il vostro avvenire?

— Non ho più genitori...

— Doveva capirlo io dal momento che mi diceste di non amare alcuno. Niuno dunque ve lo consigliò: perchè solo i vostri genitori potevano consigliarvi la vostra felicità... giacchè è una felicità l'amore, o Lena!... nell'amore è la vita... fuor dell'amore è la morte!... e voi che non amate, voi... voi così bella, così fresca... voi siete un cadavere...

— Oh Lino!

— Sì, un cadavere... o mia Lena! l'amore soltanto può fare il miracolo di farvi risuscitare. Cos'è un cuore senza amore? un muto sepolcro!... in quel palpito... amore, amore è il palpito dell'u-



L'Irno.

niverso intero... Amiamoci, Lena mia, amiamoci! anch'io sono un cadavere! bello, giovane vegeto come sono, sono un cadavere!... un povero fiore appassito sotto lo sbuffo dello scetticismo... perchè io non credeva all'amore: ma oggi qui... vicino a voi... sotto questo ombrello... poggiato al palpito del vostro cuore, io ci credo, o Lena... alitatemi in viso i vostri effluvii amorosi e l'appassito fiore risorgerà rigoglioso... sì che or ci credo all'amore... e se finora non ci ho creduto, mi pento del passato... sì, me ne pento... me ne pento, o Lena, e Lino col pugno serrato si picchiava sul petto.

(Continua.)

COGNIZIONI UTILI, INVENZIONI E SCOPERTE

Gli anemoni del mare (V. l'inc. a pag. 1.ª) — Chiunque recasi a visitare l'acquario del giardino di acclimazione di Parigi, maravigliando contempla entro l'onda cristallina i molti esseri viventi adorni dei più vivi colori, i quali sembrano piuttosto fiori che animali. Questi sono gli anemoni del mare, sostenuti da una base soda, e da un gambo cilindrico, che terminano come la corolla di un fiore, come i petali di un anemone. Questi animali vivono quasi sempre sopra uno scoglio, come ci avessero messa la loro radice. Allorchè gittansi nell'acquario dei piccoli brani di carne, subitamente scorgonsi altri crostacci o zoofiti, che li vanno a pigliare mentre cadono lentamente verso il fondo dell'acqua. Poichè per pascere di queste carni gli anemoni, è duopo porgerle ad essi col mezzo di una bacchetta, onde accostarle ai tentacoli; questi allora si aprono come braccia, e afferratele, il pasto incomincia, piombando le carni nella bocca aperta. In questi animali l'istinto agisce, quando un corpo li urta, e pare che i tentacoli servano anche di armi offensive, perchè la mano dell'uomo che le tocca, si infiamma, divenendo rossa e dolente. Questi animali possono essere impunemente amputati, divisi e suddivisi, e una parte del loro corpo recisa non tarda a rigermogliare. Recisi i loro tentacoli, dopo poco tempo veggonsi riprodotti. Questi animali sono veramente assai voraci, ma possono anche sostenere un digiuno di tre anni, siccome venne veduto. L'anemone chiamato actinia verde serve in certi luoghi di alimento, e l'actinia coriacea, la quale nei mesi di gennaio, febbraio e marzo vendesi a Rochefort, fornisce una carne dilicata e saporita.

***

Polidattilia. — L'ultima seduta della società di chirurgia francese fu, non ha guari, per una singolare coincidenza, occupata, nella massima parte, dalla presentazione di una serie molteplice di casi di *polidattilia.*

Il dottor Giraldès aperse la seduta narrando di un fanciullo appena uscito dallo spedale, la cui mano destra aveva otto dita assai distinte ed assai complete.

Dietro di lui il signor Verneuil presentò a nome di un chirurgo di Lione le impronte in cera de'le mani e dei piedi di un uomo avente sei dita ad ogni estremità dei membri. Il signor Verneuil soggiunse aver veduto egli stesso un fanciullo che aveva un dito soprannumerario ad ogni mano ed un pollice soprannumerario ad ogni piede.

Tutto questo non è ancor nulla. Il signor Giraldès ripiglia la parola per dire d'aver veduto egli stesso nel corso della settimana un fanciullo di sei anni afflitto da un pollice doppio in forma delle branche di un gambero. «Egli afferrava assai bene gli oggetti con quelle branche».

Infine il dottor Larrey cita, in questa occasione, dalle *Memorie dei medici militari*, il caso di un giovane cocinchinese, la cui mano sinistra era armata di due pollici. Il pollice seprannumerario più lungo dell'altro, e terminato non da un'unghia umana, ma da un artiglio di carnivoro, era diretto verso il pollice normale, e formava con esso una specie di pinzetta.

CURIOSITA' GIUDIZIARIE E VARIETA'

Il Pappagallo diffamatore. — Quanto siamo lontani dalle oche del Campidoglio! Questi volatili si dicono stupidi, eppure salvarono Roma, ciò che prova per lo meno che non sono così bestie come sembrano; mentre il Pappagallo, un animale noioso a cui si attribuisce a torto dello spirito, è il docile istrumento di cui i suoi padroni si sono serviti per ingiuriare il loro vicino Fauconnet.

E i padroni erano marito e moglie, e si chiamavano Brandon, ed avevano detto fra di loro: Fauconnet ci annoia, noi non amiamo Fauconnet, noi avremmo un gran gusto di dire delle insolenze

DEPUTATI

del presente

ELETTO

Come l'hanno malconcia questa povera Italia
Dal dì che quei citrulli se l'hanno presa a balia!
E Peruzzi e Venosta e Pepoli e Minghetti
E Rattazzi e Lamarmora, Petitti ed Angioletti:
Chiaves, Sella e Natoli, Torel, Vacca e Cortese,
E il diavolo che tutti li porti a quel paese!
Ma finì la cuccagna, citrulli, affediddio!
Italia racconsólati: ora ci son qua io!

del passato

NON ELETTO

Duecento franchi al sindaco per l'asilo infantile,
Seicento ai fabbriceri pel nuovo campanile:
Quattrocento in programmi; in pranzi cinquecento,
Altrettanti ai giornali per cenni a pagamento:
Per l'obol di San Pietro duecento a Don Mattia,
Cento alla stampa libera, cento per Beccaria:
Ed or che per l'Italia mi sono rovinato
Or l'Italia matrigna mi lascia in sul selciato.

a Fauconnet; ma oimè! il Codice Penale contiene un articolo che vieta d'ingiuriare i propri nemici. La colpa è del legislatore, e che cosa farci? Bisogna far saltare la capra senza mettere a pericolo i cavoli.

E marito e moglie pensarono e s'ingegnarono e trovarono alfine un espediente. Comperarono un pappagallo, lo educarono amorosamente, gli prodigarono le cure che nessun professore ha mai prodigato al suo allievo, tanto che, in capo a sei mesi, il pappagallo parlava, chiacchierava, perorava come la più erudita delle portinaie.

Ciò che egli diceva, noi non possiamo ripeterlo, ma i suoi vicini lo sentivano ogni giorno, e i suoi discorsi erano così poco riservati, che messer Fauconnet si decise finalmente a portar reclamo, non già contro l'animale, ma contro quelli che gli avevano data una così bella educazione.

Il Tribunale di Circondario di Parigi, chiamato a decidere la questione, vide, esaminò, giudicò e mandò fuori la seguente sentenza:

« Considerando che risulta dall'istruzione e dai » dibattimenti che i coniugi Brandon hanno edu- » cato un pappagallo a proferire le seguenti espres- » sioni: *Fauconnet ladro, canaglia, brigante, pon- » co, baron f.....*

» Considerando che risulta dalle dichiarazioni » degli inquilini della casa come e qualmente il » pappagallo abbia ripetuto quelle espressioni per » il corso dei mesi di agosto, settembre, ottobre, » novembre e dicembre;

» Considerando che col comperare quel pappa- » gallo e coll'insegnargli a proferire le espressioni » surriferite, i coniugi Brandon fecero di quel » pappagallo il loro portavoce e si resero per tal » modo colpevoli del delitto preveduto e punito » dall'articolo 19 della Legge 17 maggio 1819.

» Per questi motivi:

» Li condanna entrambi solidariamente in 16 » franchi di ammenda e 50 di danni e spese.

» Parigi, 30 dicembre 1865 ».

Noi non abbiamo sott'occhio l'art. 19 della legge 17 maggio 1819. Scommettiamo però che dev'essere un articolo molto più logico e molto più savio di quello della nostra legge sulla stampa che castiga le così dette *teste di legno, alias* gerenti di giornali.

Fedeltà di un cane. — Ecco un nuovo esempio della intelligenza e della fedeltà del cane, questo amico dell'uomo.

Or fa un anno, a Parigi, si conduceva al cimitero una donna che era morta di dispiacere e di miseria. Un cane solo accompagnava la bara.

Era d'inverno: il tempo era oscuro e gelido.

Un gruppo di giovani passò per di là. L'uno di essi si sentì stringere il cuore alla vista di quel tristo corteo, si separò dai compagni, e si pose a seguire la bara.

Nel momento in cui la bara fu calata nella fossa comune, il guardiano del cimitero Montmartre, fu costretto ad allontanare il povero cane, che si ostinava a rimanere presso la tomba.

Il fido animale aspettò il giovine, e non appena lo vide uscire corse da lui, e parve indurlo con mille carezze a seguirlo. Essi non si abbandonarono. Giunti a una casa di miserabile apparenza, il cane salì fino al sesto piano, si arrestò dinanzi a una porticina formata di tavole disgiunte, e sollevandosi sulle zampe, si mise a raschiare quasi volesse indicare al suo compagno che bisognava batterla.

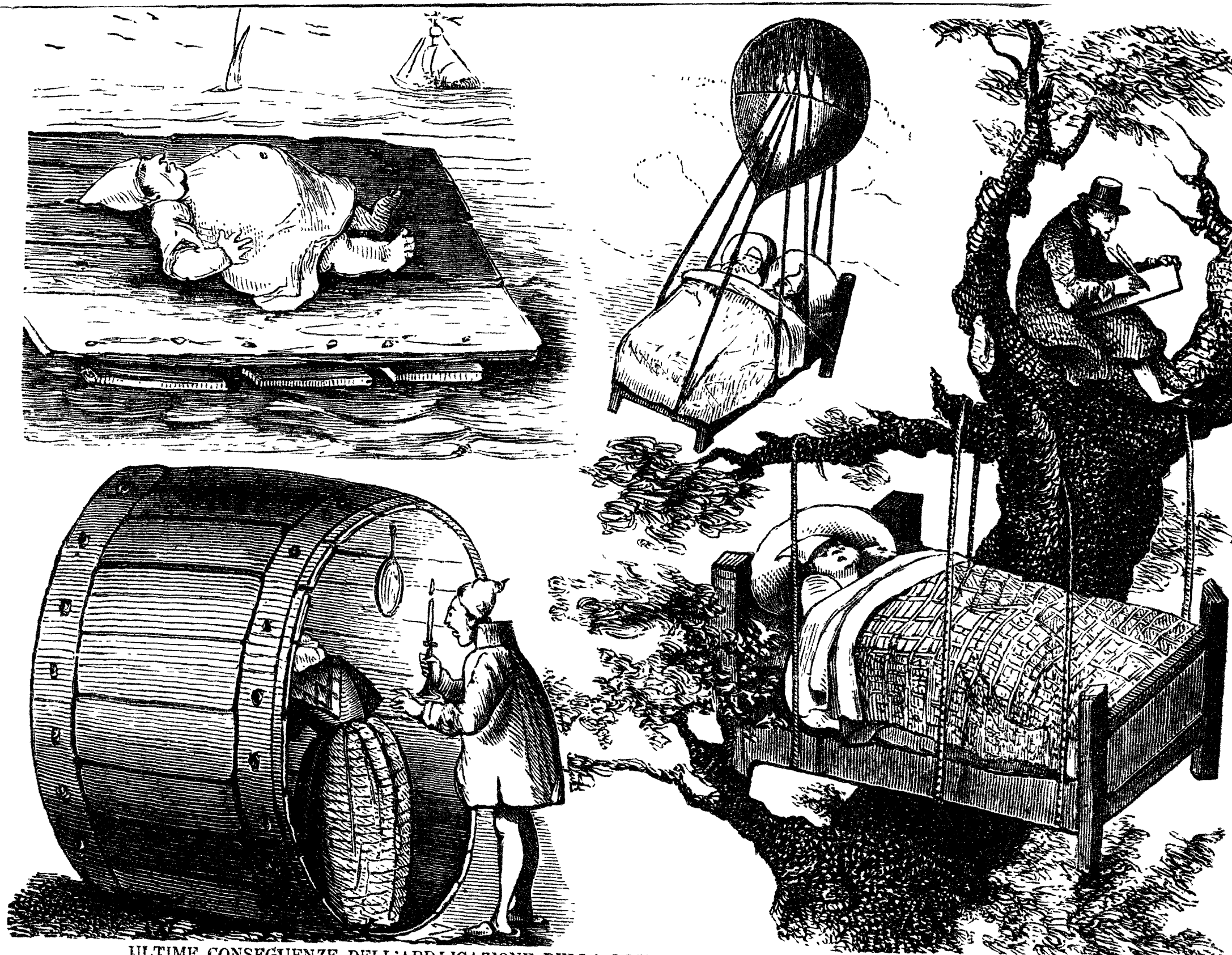
Lo sconosciuto picchiò diffatti. Entrate, disse una voce debole. E penetrando nel miserabile ridotto, il giovane vide una giovane pallida e magra, ma bella ancora, malgrado i cenci che la coprivano. Essendosi informato della sua situazione, egli seppe ben presto che la giovane era di famiglia distinta, che sua madre venuta a Parigi per un processo, aveva avuto la disgrazia di perderlo, e non aveva tardato a cadere inferma. Il dolore e la miseria avevano condotto alla tomba la povera donna, lasciando una figlia senza sostegno e senza risorsa.

Il giovane fu commosso da tanta sventura: egli aveva relazioni nella società, e volle metterle a profitto per cercare di far rivedere il processo; vi riuscì, e la giovane uscì vincitrice in appello.

Alcuni mesi dopo, il giovane sposava l'orfana. Fra i testimoni delle nozze era il fido animale, che aveva dato origine a quell'unione.

Fra i deputati sortiti dall'urna nelle ultime elezioni politiche figura un *Mezzanotte*; e sono gli elettori di Chieti che lo mandano al parlamento.

Ecco un deputato che invece di illuminare dovrà essere illuminato lui. E dire che nella presente camera ci si vede di già così poco!



ULTIME CONSEGUENZE DELL'APPLICAZIONE DELLA RICCHEZZA MOBILE NEL FELICISSIMO REGNO D'ITALIA.

***

A Firenze l'ex-ministro delle finanze, commendatore Sella, è stato percosso a colpi di scudiscio da un tal Molinari.

La lezione è certamente brutale e indegna di un paese civile. — Ma un *Molinari* che percuote l'autore dell'imposta sui *molini*, è un fatto che non manca di significazione.

***

L'onorevole Boggio è stato in questi giorni in una città del Napoletano a difendere un tale accusato di complicità coi briganti.

Che esistessero vincoli di tenerezza fra l'onorevole deputato di Cuneo, e i frati e le monache, sapevamcelo da un pezzo; ma ignoravamo che le maniche del rugiadoso avvocato fossero poi così larghe da potervi star dentro anche il trombone dei briganti.

Il commendatore Rattazzi, ad alcuni che gli manifestavano il loro rincrescimento perchè egli non fosse stato consultato nell'ultima crisi ministeriale, rispose che il suo tempo non era ancora venuto.

Nondum venit hora mea, diceva anche Gesù Cristo ai suoi apostoli.

Ma Gesù Cristo non era ancora andato al Calvario, e l'onorevole Rattazzi ne ritorna.

***

Bazar illustrato. — È uscito in Milano il secondo fascicolo del *Bazar, giornale illustrato delle famiglie*, che è ancora più bello, più ricco e più variato del primo. Basti il dire che esso contiene dieci tavole illustrate, di ricami, lavori d'eleganza, modelli, lingerie, figurini, insomma una vera perfezione di disegni d'una finitezza ed eleganza veramente ammirabili. Avvi un bellissimo paesaggio all'acquarello di quel valente e rinomato artista ch'è Giulio Gorra, una mazurka del non meno distinto maestro di musica Costantino Dall'Argine. Noi crediamo di non andar errati nell'asserire che un giornale sì splendido non s'è mai pubblicato in Italia. Sembra quasi impossibile si possa darlo pel tenue prezzo di Lire 12 annue, 6 50 il semestre e 4 il trimestre. Nel raccomandarlo pertanto alle famiglie, noi ce ne congratuliamo, colla *Società artistico-letteraria* che nè editrice, e le auguriamo quella fortuna di cui è degno sotto ogni rapporto il suo bel periodico.

RIVISTA TEATRALE

Per lo *Scacciapensieri* S. Stefano giunge in ritardo.

Questo ritardo fa sì che il cronista si vede travolto in un *mare magnum* di spettacoli e non sa più a qual altro santo votarsi per incominciare.

Per questa volta egli tenterà alla meglio, di esporre con brevi parole la *situazione*.

Alla Scala, prima opera l'*Ebrea*. — Trionfo su tutta la linea. A quest'ora tutto il mondo lo sa; e siccome tutti i diarii, tutte le effemeridi, tutti i giornali politici e teatrali, di ogni misura, di ogni colore, di ogni categoria, sfrondarono già tutto il lirismo di cui erano capaci per inneggiare al merito dello Steger, della Fricci, di Medini e compagnia, allo *Scacciapensieri* per questa volta altro non resta che unirsi al coro generale, e gridare anche lui un *Osanna* ad opera così bella, ad esecuzione così perfetta, ad artisti così celeberrimi.

Punto e a capo.

Giovedì andò in iscena il *Trovatore*:

Ahi! quanto dir qual era è cosa dura, direbbe papà Dante — e lo dico anch'io, credetelo, non per superbia di paragone:

Dante era poeta e brutto. — Io non sono l'uno — e non vorrei esser l'altro.

Ma veniamo alle corte.

Il *Trovatore*, cadde, crediamo, senza speranza di poter più rialzarsi. Cadde, direbbe papà Dante sullodato, come corpo morto cade.

— Di chi la colpa? Di tutti e di nessuno.

Un'opera che si è udita, riudita a sazietà, e che da tant'anni a questa parte fa le spese di tutti i teatri, di tutti i concerti, e i di cui troppo noti motivi avete inteso le mille volte ripetere perfino dal più scordato organetto e dalla voce rauca d'un avvinazzato — un'opera simile, per poter piacere, aveva d'uopo di un'esecuzione non solo perfetta ma straordinaria.

Questa esecuzione ha fallito — ed ha fallito completamente perchè la Lafon canta bene, ma non ha più voce, perchè Bignardi ha voce ma non cantò bene, perchè infine, la fu una gara a chi stuonava di più. — Di fronte a tante stonazioni generali fatte con una sicurezza, con un *à plomb* degne di peggior accoglimento, chi solo potè cavarsela con discreta infamia fu il Santley, baritono inglese, che ha la figura d'un *boxeur*, ma non ha cattiva la voce nè disprezzabile il metodo di canto.

Il *Trovatore* non si darà più. — Inutile dunque darvi maggiori dettagli. — Non anatomizziamo cadaveri!

Del Ballo, la *Cleopatra* diremo solo che si regge sulle grucce. Povera figlia de' Tolomei come t'hanno malconcia!

La prima sera ho creduto per un momento che l'ombra irata del Rota, di cui nell'atrio si ammirava l'effige così ben eseguita dal Magni, sorgesse minacciosa da sotterra a gridare un *Dies irae* contro tanta mistificazione. — Il solo personaggio di *Marc'Antonio* fu benissimo raffigurato del bravo Danesi, e.... passiamo avanti.

La Cannobbiana, che colla sua atmosfera cupa e il suo *plafond* in disordine non ha nulla del Regio teatro, ospita il solito spettacolo comico-danzante: Compagnia drammatica Mingoni — Ballo: *Lo spettro d'un Duca*. Dio che Ballo! qualche cosa di meglio — credo averla vista dai Chiarini in Piazza Castello — di peggio mai.

Per quanto abbia fatto sforzi inauditi non potei venir a capo di squarciare l'argomento che si asconde « *Sotto il velame di quei motti strani* » e ballabili e mimi e decorazioni non fanno torto all'argomento. Sono incomprensibili!

In quanto al vestiario si vede che l'Impresa ha dato sacco a tutta la sua retrobottega. Ho veduto confusi insieme gli elmi dell'antica Roma, gli stivali di Cromvello, le daghe e le insegne dei Crociati, e le pelliccie polacche. *Excusez du peu!*

Di confronto la compagnia del Mingoni — non confondetelo col celebre demolitore di piazza del Duomo — piace abbastanza. È non a torto. La Biagini-Pescatori, si è fatta un po' meno bella e un po' più brava; Tognoti è un brillante che sa *brillare* e finalmente la madre nobile ha bensì una voce maschia, e robusta che ricorda la benemerita arma, ma recita come va. —

Nihil sub S. Radegonda novi — il che è quanto dire che la Frezzolini non ha fatta ancora la sua comparsa nel teatro del Rovaglia, che frattanto va annunziando la celebre artista persino con due affissi al giorno.

Oh, Rovaglia, *blagueur* emerito!

Al Carcano per il *Faust* ci venivano promesse con *sesquipedalia verba* mirabil di cose — Aumento di cori di musica, di comparse ecc. — Parole d'impresario. — Il signor Moreno fece molto ma sempre poco, troppo poco, pel gigantesco spartito di Gounod che non è destinato che a grandi teatri. — L'esito però poteva esser peggiore, e con un franco e mezzo non si ha diritto a pretender miracoli. — Cantarono con sufficiente fortuna la Monset, Sarti, Polilenzi e relative seconde parti.

Alla seconda rappresentazione successo migliore.

I teatri di prosa procedono tutti a vele gonfie, spiegate — ma di questi, sopratutto di Morelli, che colla sua ottima schiera di attori occupa le scene del vecchio Re, vi terrò parola la prossima settimana.

Anzi a compensarvi della povera *Rivista* d'oggi, per quest'altra volta il cronista dello *Scacciapensieri* non limitandosi ai teatri locali, promette di dare altresì una occhiatina a volo d'uccello sui fasti o sui fiaschi più importanti del mondo teatrale.

Questa innovazione *importantissima* non ha duopo nè dei nostri commenti, nè dei nostri elogi. — Si raccomanda da sè.

E questo è quanto.

ARALDO FASSENNO.

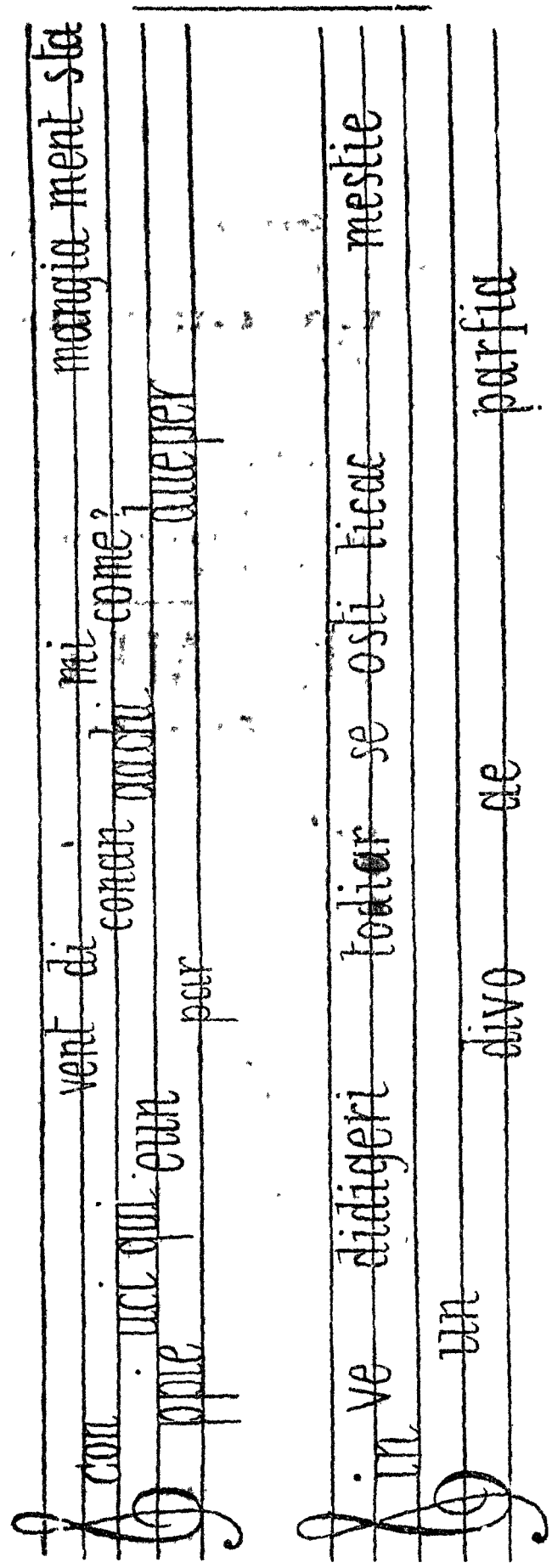
SCIARADA

Cerca il nome nella bibbia
Del secondo e del primiero:
Cerca il nome fra i botanici
Di quel fior che detto è intiero.

Spiegazioni delle sciarade precedenti

1.ª PO-LINO-MIO. 2.ª U-DITO.

REBUS



Spiegazione del Rebus precedente

Suol correre il prete codino ove suonano soldi.

Dott. FELICE CAVALLOTTI, *direttore*.
BELLORINI GIUSEPPE, *gerente responsabile*.

LO

SCACCIAPENSIERI

GIORNALE PITTORESCO SETTIMANALE

Sedici grandi pagine a due colonne
illustrate con molte ed eleganti incisioni in legno

CENTESIMI 10 AL NUMERO

PREZZO D'ABBONAMENTO

franco di porto in tutta Italia

ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Lire 4 50	Lire 2 50	Lire 1 25

Pagamenti anticipati

Si publica ogni Mercoledì.

A tutti coloro che si abboneranno all'intera annata la Direzione del Giornale offre un prezioso regalo, cioè:

LA DISFIDA DI BARLETTA

dipinto di Massimo D'Azeglio ed incisa in legno dal professore Gian Battista Zambelli. Questa grande incisione che può essere d'ornamento a qualunque sala, venne premiata ad unanimità di voti con medaglia all'Esposizione Italiana in Firenze, ed onorata da varie Accademie italiane e straniere. Viene spedita franco di porto a tutti coloro che si abboneranno per l'intero anno.

Il miglior modo d'abbonarsi è l'invio in lettera affrancata dell'importo relativo in vaglia postale, intestato alla Amministrazione del giornale *LO SCACCIAPENSIERI*, via S. Zeno N. 4, in *Milano*.
I signori rivenditori di giornali sono pregati a dar per tempo le loro commissioni.

VADE MECUM TASCABILI

AD USO PORTAFOGLI

Legati in tela inglese, ad uso portafogli . . . . . L. 2 —
Idem col nome e cognome del committente in oro . . . » 2 25
Legati in pelle, con fogli dorati, placca e lapis . . . . » 3 75

Per gli Avvocati, Giudici e Segretari di Mandamento.
» *i Notaj.*
» *i Medici e Chirurghi.*
» *i Farmacisti.*
» *gli Agricoltori.*
» *i Veterinari, Studenti di Zoojatria e Allevatori di Bestiame.*

Per i Sindaci, Segretari ed Impiegati Munic. ed Ammin.
» *i Militari di qualunque grado.*
» *gl'Impiegati Postali.*
» *il Clero.*
» *gli Uomini d'Affari, Banchieri, Ragionieri, Negozianti, ecc.*
» *gl'Insegnanti e Studenti.*

Per gl'Impiegati Telegrafici.
» *la Buona Madre di Famiglia.*
» *per le Levatrici.*
» *la Guardia Nazionale.*
» *i Giurati.*
» *Gl'Ingegneri ed Architetti.*
» *i Cottimisti ed Assistenti.*

Verranno spediti franchi di porto in tutto il Regno a chi invierà equivalente vaglia in lettera affrancata all'**AGENZIA LIBRARIA SAVALLO**, Via San Zeno. N. 4. Indicare chiaramente il Vade-Mecum che si desidera.

DELLE LETTERE DI CAMBIO, DEI BIGLIETTI ALL'ORDINE

E DELLA PRESCRIZIONE AD ESSI RELATIVA

TITOLO IX DEL CODICE DI COMMERCIO DEL REGNO D'ITALIA

CON ANNOTAZIONI DELL'AVV. DANIELE LISSONI

NOTAIO RESIDENTE IN MILANO.

Un Vol. al Prezzo di L. 1 80 franco in tutta Italia

Con questo libro ogni Uomo d'Affari, Negoziante, Commerciante, ecc., troveranno tutte le neccessarie cognizioni sulle Cambiali, sul loro giro, scadenze, ecc. ecc.
Si spedirà franco in tutta Italia a chi invierà un Vaglia Postale all'Agenzia Libraria Savallo, Via S. Zeno N. 4.

Milano. — Tip. Internazionale, Via S. Zeno. N 4.

GIORNALE PITTORESCO SETTIMANALE

Anno I. N. 4.

LO SCACCIAPENSIERI

Prezzo d'Abbonamento.

	Anno	Sem.	Trim.
ranco di porto nel Regno L.	4 50	2 50	1 25
lem Svizzera . . . . . »	7 —	3 75	— —
lem Francia . . . . . »	9 —	4 75	— —
lem Veneto, Inghilterra »	10 50	5 75	----

Gli Abbonati per un anno oltre all'aver diitto alla copertina e frontispizio avranno in ono l'incisione: *la Disfida di Barletta.*

Dal 17 al 24 gennaio 1866

Prezzo di un Num. anche arretrato

Centesimi 10

I Rivenditori non potranno esigere un prezzo maggiore in tutta Italia

Avvertenze.

Il miglior mezzo d'abbonarsi è di mandare l'importo, in vaglia postale, alla Direzione dello *Scacciapensieri.* Milano, Via S. Zeno, N. 4.

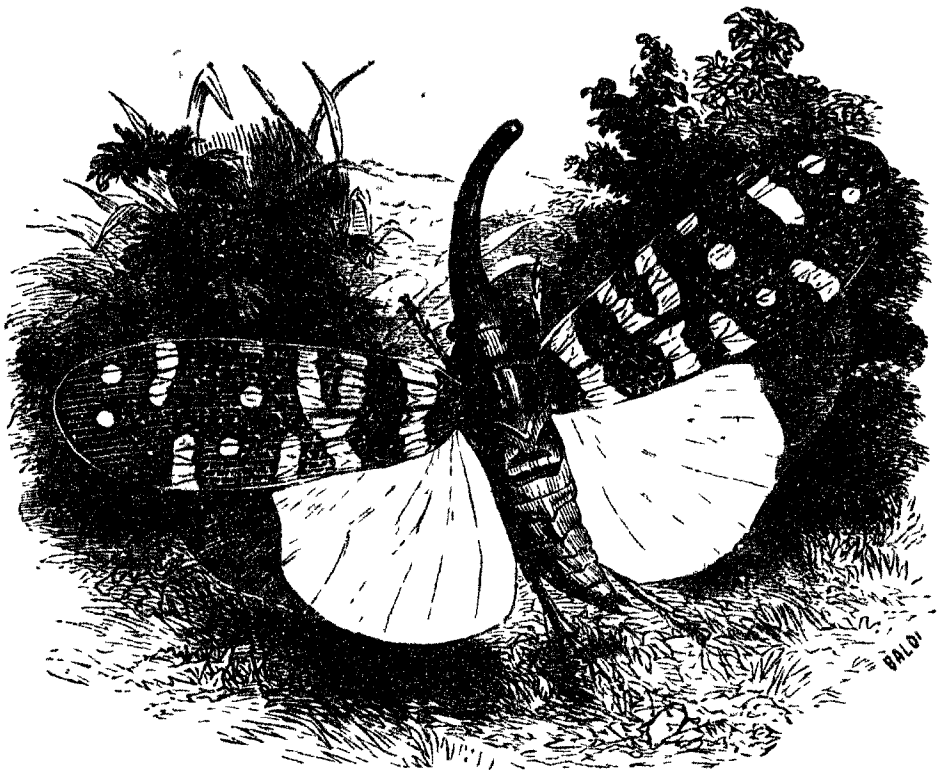
Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla Direzione dello *Scacciapensieri*, in Milano. Inserzioni Cent. 50 per linea o spazio di linea.

Veduta del lago di Lugano.

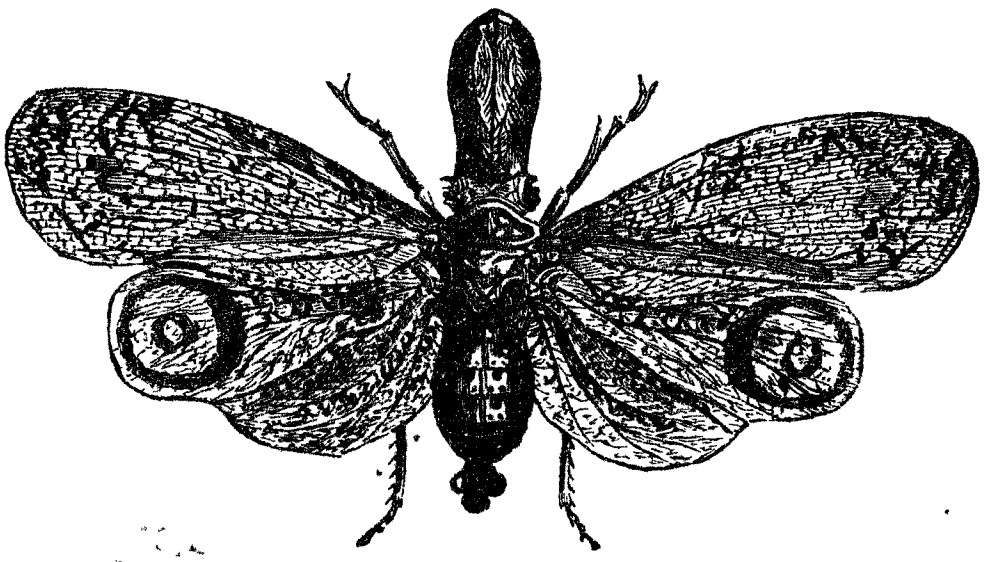
SCIENZA IN FAMIGLIA

La Lanternaia e la Candelaia.

Questi due curiosi e bellissimi insetti qui raffigurati sono della famiglia detta delle folgori per il vivissimo splendore che spandono di notte. La prima folgore chiamasi Lanternaia o Portalanterna, la seconda Candelaia o Portacandela. La lanternaia dell'America meridionale è lunga circa quattro pollici, hà la testa molto rigonfia e vescicolosa cesì da formare quasi la metà del corpo. Il suo colore è di un giallo pallido, e la parte vescicolosa in cui credesi risieda la materia fosforescente, è di un color verdognolo solcato da linee rossicce. Le elitre o ali superiori son grigie con fregi longitudinali e trasversali di una tinta scura. Le ali inferiori son parimenti grigie, ma hanno all'estremità libera una grande macchia occhiuta bruna, con altre due macchie o pupille olivastre o di un bruno verdognolo. Questa folgore, alla Caienna ed alla Guadalupa, è chiamata Mosca di fuoco. La celebre Merian, nella sua grande opera sugli insetti del Surinam, narra che una notte alcune di queste mosche di fuoco si sparsero nella sua camera, e la rischiararono siffattamente, che ella potè leggere un giornale stampato in caratteri minuti.



FOLGORE PORTACANDELA (grandezza naturale)



FOLGORE PORTALANTERNA (2/3 della grandezza naturale)

La candelaia poi è della China, e la si vede spesso dipinta sulle carte e sulle stoffe, che ci vengono portate da quel paese. Essa è un terzo più piccola della precedente.

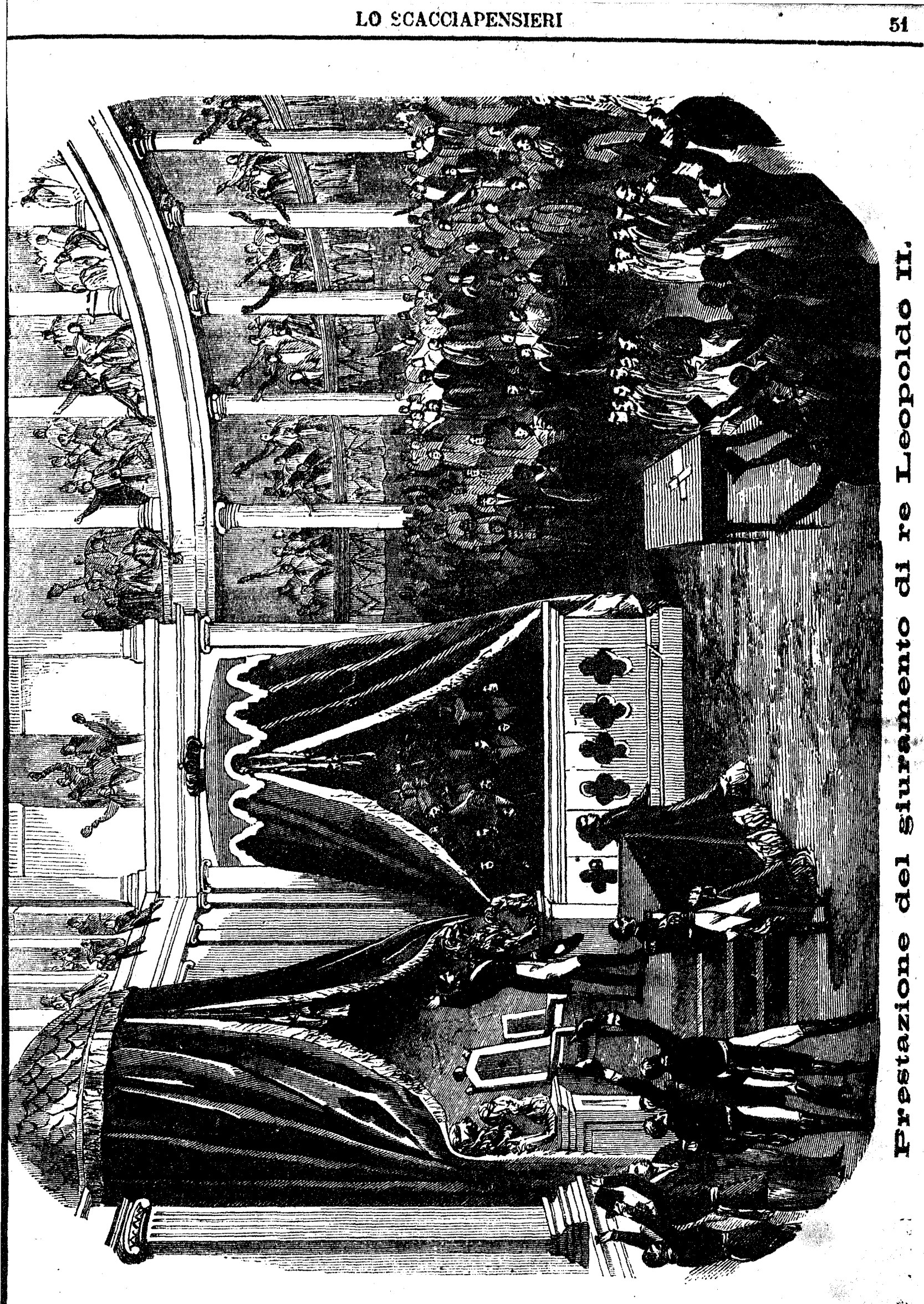
Ha le ali superiori verdi colle nervature bianche e con macchie rugginose marginate di bianco, la maggior parte trasversali.

Il corsaletto e la testa son gialli, ed ha fronte prolungata, rotonda, in alto ricurva. Le ali inferiori son gialle, con una larga fascia nera alla punta.

Ora la vera natura della materia fosforescentè di questi piroferi è lo scopo delle indagini fisico-chimiche de' più insigni naturalisti.

PRESTAZIONE DEL GIURAMENTO DI RE LEOPOLDO II.

La domane dei funerali di Leopoldo I, domenica 17 dicembre, il nuovo re dei Belgi fece il suo solenne ingresso in Brusselles fra le più festanti ed entusiastiche acclamazioni di popolo. Egli recossi al Palazzo Legislativo ove eransi recati i senatori ed i membri della Camera dei deputati nella sala delle sedute del Senato. Ad una delle estremità della sala, rimpetto all'ufficio presidenziale, sorgeva un trono riccamente decorato; a sinistra era eretto un secondo trono per la regina, adorno con eguale magnificenza, ma di minori proporzioni, e separato per una balaustrata dallo spazio riserbato all'assemblea. Il resto della sala non presentava alcuna particolare decora-



Prestazione del giuramento di re Leopoldo II.

zione fuorchè degli scudi colle armi reali. Le gallerie che circondano la sala rigurgitavano di spettatori, fra cui notavansi una quantità di signore elegantemente vestite.

Il presidente del Senato prese posto al seggio presidenziale, e attorno a lui si aggrupparono i membri di quell'assemblea in abito di gala e i deputati in abito di città. I membri del corpo diplomatico giunsero in appresso alla seduta. La regina fece il suo ingresso accompagnata dai suoi due figli, il conte di Hainaut e la principessa Luigia. Vicino a Sua Maestà stavano il re di Portogallo ed i principi stranieri che avevano assistito il giorno prima ai funerali del re. Il principe di Galles in abito da generale era nel novero di questi ultimi. Nessun principe della famiglia d'Orleans assisteva alla cerimonia.

Il re giunse a mezzogiorno scortato dal suo stato maggiore, e fu salutato al suo entrare da un immenso grido d'applauso. Egli prese posto sotto il baldacchino, e a capo scoperto, colla mano distesa pronunciò a voce alta e ferma il giuramento costituzionale. Lunghi e fragorosi applausi seguirono le parole del re.

Dopo la prestazione del giuramento, Leopoldo II si sedette e pronunciò un discorso soventi volte interrotto come prima dalle acclamazioni dell'assemblea. Questo discorso si ispira a un sentimento di patriotismo sincero e di devozione vivissima per il Belgio, nonchè ad un culto profondo per la memoria e gli esempi lasciati dal defunto re, che Leopoldo II dichiarò di voler prendere per suo modello e guida.

Il re, ritirandosi, salutò a più riprese i principi e i membri delle due camere. La domane si celebrava a Santa Gudula un *Te-Deum* in rendimento di grazie, per il felice avvenimento del nuovo re.

VIAGGI PITTORESCHI E COSTUMI

LO STELVIO.

Erta fra vette smisurate, in mezzo ai terribili e sublimi orrori della natura, sorge dalla giogaia delle Alpi Retiche, segnando il triplice confine della Lombardia, del Trentino e della Svizzera, la montagna dello Stelvio. Or fanno sessant'anni ancora, si contavano a dito i viaggiatori che per recarsi da Bormio nel Trentino, avessero osato avventurarsi per quelle balze paurose. A mala pena sapevasi di qualche ardito mulattiere che alla via più battuta per Bolzano, attraverso il Fraele, la valle di Santa Maria e la val Venosta, preferisse la perigliosa traversata di quelle orride gole; ed ancora ei non osava penetrarvi che nella stagione migliore, distaccando alle bestie sin la sonagliera, chè il tintinnio di questa non iscotesse l'aria così da smuovere qualche falda di neve la quale rotolando nella valle divenisse valanga.

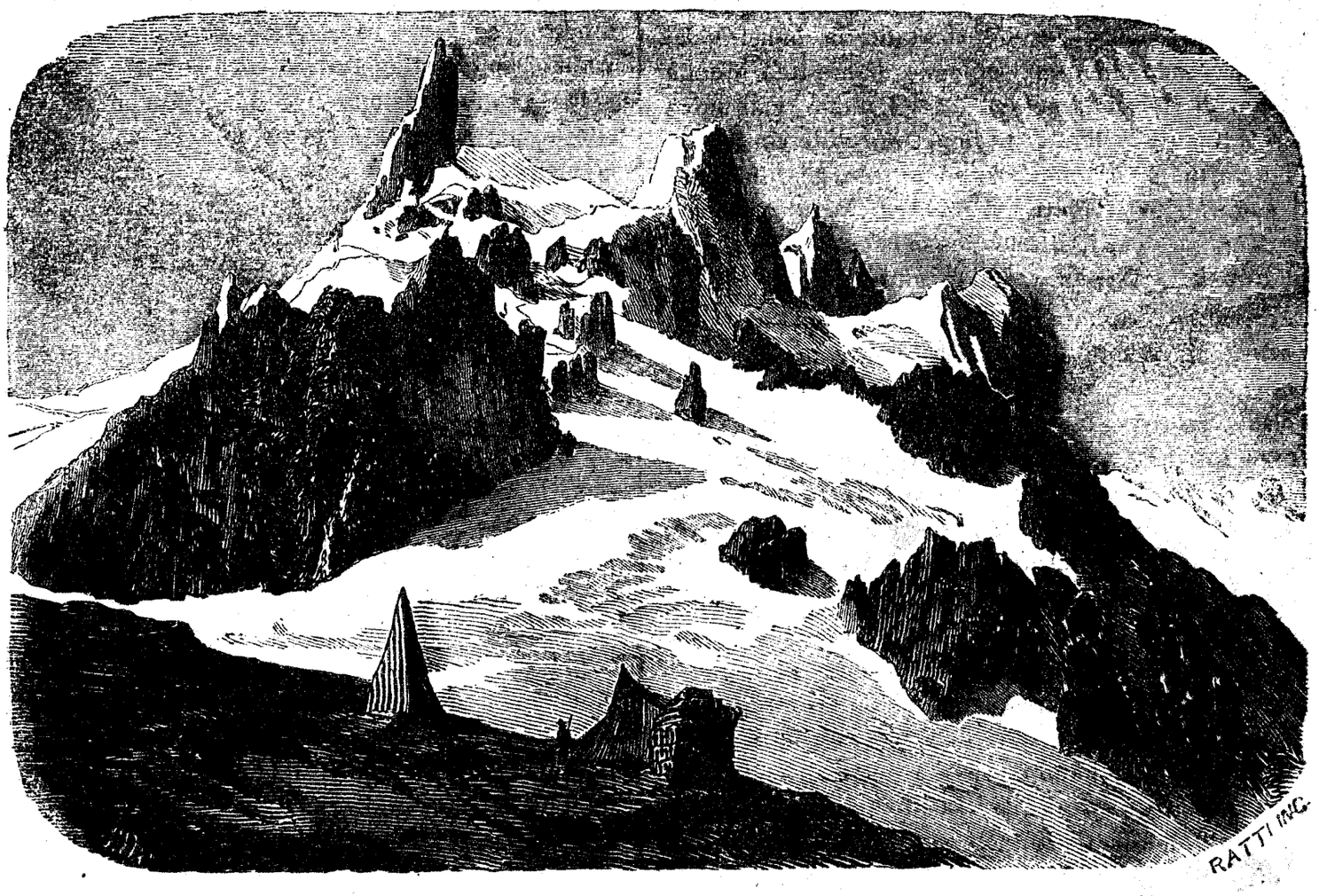
Fu nel 1818 che il governo austriaco, considerando l'utilità strategica di quel passaggio per meglio dominare le sottostanti pianure lombarde, adottò l'idea di aprire una agevole comunicazione fra quei dirupi. I lavori cominciati nel 1820 venivano condotti a termine nel 1855; ed oggi gli è attraverso una strada carrozzabile, larga cinque metri, e di una pendenza non mai maggiore del 10 0[0, destinata già ad offrire più comodo passaggio ai fanti e cavalli tedeschi, che il viaggiatore, giunto alla cima dello Stelvio, misura per quale tratto ancora si estenda di là dai liberi confini la sacra terra italiana. Stromento inconscio del tempo, il dispotismo spendeva così tre milioni per unire a malgrado della natura, in un pensiero di conquista, due terre che dovranno un giorno raccogliersi all'ombra di una sola e libera bandiera.

Questa strada è una delle opere più grandiose della mano dell'uomo. Partendo da Milano per la Brianza, essa costeggia da Lecco a Colico la via orientale del Lario; da qui per Morbegno, Sondrio, Tirano e Bormio risale il corso dell'Adda, gittandosi, per evitare le frane, ora a destra ed ora a sinistra della valle. A Bormio ha già raggiunto l'altezza di 1200 metri sul livello del mare e subito fuori del borgo comincia dolcemente la salita. La vegetazione è qui rigogliosa e verdeggiante; colli e praterie e siepi e boschi di piante resinose rallegrano nella bella stagione lo sguardo del viaggiatore. Ma al disopra dei bagni, all'incontro della prima galleria, appaiono insieme le prime masse colossali delle Alpi dalle nude e scoscese pareti, cadenti il più delle volte a picco nell'Adda, il quale in molti luoghi da greppi altissimi si precipita terribilmente fragoroso in enormi cataratte. Via via gli alberi si diradano la vegetazione isterilisce e la natura non appar più che imponente nei suoi orrori. Irte montagne dai fianchi denudati, e spaventosi dirupamenti e ponti altissimi lanciati al disopra degli abissi gallerie e girivolte a perdita d'occhio. Unici rappresentanti della natura animata, vedonsi tal fiat

per quelle vette inaccesse, lanciarsi dall' una all'altra i camosci, e gufi, ed aquile, e nibbii, ed avvoltoi battere l'aria in larghi giri, dominando gli abissi. Lo sguardo a mala pena si distacca da quelle scene gigantesche per rimanere abbagliato dall' intatto candore delle nevi che ricoprono le ardue cime. Di là, nei tre mesi peggiori di dicembre, gennaio, febbraio, si distacca spesse fiate un gomitolo di neve che senza rumore rotolando s'ingrossa smisuratamente, e piomba sull' inavvertito viaggiatore. La valanga appena si vede e già percuote; senza coglierlo talfiata uccide il viandante col solo vortice dell'aria, e nella sua caduta trascina alberi, case, roccie. La montagna tutta par che tremi, e l'eco delle valli ne rimanda il cupo fragore.

Costumi alpestri valtellinesi.

Per ovviare a tanta rovina si scavarono in più siti nel nudo sasso profonde grotte destinate a servire d'asilo, e si fabbricarono lunghissime e robuste gallerie



Ghiacciaia dell' Ortlerspitz (Stelvio).

di grosse pietre di granito, ad uso di paravalanghe. Quattro case cantoniere solidamente difese, oltre la dogana di Santa Maria, offrono per quei luoghi perigliosi ricovero e vitto allo stanco ed atterrito viandante. Procede così la via sempre traverso orribili dirupi, come la Piatta Martina, il Vallone della neve, il Diroccamento, il Rio Peder, dove una mole cterminata, da cui piovono continue, grosse e fredde goccie pare sia lì lì per precipitarsi sul capo del viaggiatore. Ivi la lotta tra la mano dell'uomo e la natura non sorprende più, sbalordisce. Al Rio Peder, ove i gioghi dei monti vanno raccostandosi a quelli del Braulio, s'affaccia cupamente grandioso l'ingresso a una galleria, simile a spelonca spaventosa. Il monte che sta dicontro innalza ineguale lo spazioso dorso, ed è lì appunto che libera dalle superate angustie si slancia ardita la strada salendo per continuate lunghissime spire. Si arriva così al giogo di Santa Maria, ove a 3500 metri sul livello del mare, vale a dire al punto più alto fra tutti i passi montuosi d'Europa, un cippo di granito segna il triplice confine fra i Grigioni, la Lombardia ed il Trentino; di là lo sguardo vaga liberamente per i sottostanti immensi spazi abbracciando in uno stupendo panorama quella scena di terribili bellezze. Ivi l'uomo comunica direttamente coll'infinito; e per mirabile contrasto, di quanto più quello lo annichilisce, di tanto più il suo spirito si eleva; e mentre il suo sguardo domina gli spazii, il suo pensiero varca i secoli e padroneggia la storia dell'umanità.

Un altro sublime spettacolo che presenta la natura al viaggiatore dello Stelvio, sono le ghiacciaie. Colui che ne risale il versante tirolese, una volta superata la regione dei boschi alpini, si trova dinanzi, all'altezza della prima cantoniera, la mole dell'Ortlerspitz, la cui vetta smisurata giganteggiante di 3917 metri sul livello del mare, si confonde colla azzurra volta dei cieli. Nelle sue forre s'accumulano le nevi per nove mesi, e imbevonsi d'acqua, la quale, congelatasi nei giorni più rigidi, non si squaglia che in parte nella state, per le grandi ombre prodotte dalle circostanti cime. Perciò al tornar dell'inverno que' bassi strati compatti hanno preso aspetto di onde marine alquanto agitate, e che in quel movimento si fossero solidificate. Ma poichè le valli alpine hanno una pendenza molto erta, la ghiacciaia formatasi nella lor parte più alta vien a premere vigorosamente verso la inferiore, dove appunto i ghiacci non trovano resistenza. Sopraggiungendo i mesi caldi, quelli cominciano a squagliarsi nei lati, e nella superficie infima che tocca il terreno; le correnti della fusione cadono, lasciando un vuoto, da cui l'aria si sprigiona per mettersi in equilibrio colla esterna; la forza impulsiva degli strati superiori cresce di potenza, e tutta la massa si spinge avanti. È il fenomeno stupendo, mediante il quale vorrebbe spiegarsi la formazione delle morene, e persino il trasporto de' massi erratici.

Alla base i pezzi di ghiaccio si accumulano gli uni sovra gli altri, romponsi in lunghi spacchi, spaventosamente profondi; ergonsi come obelischi, o a guisa di bastite e di ruine; e il sole rifrangendosi vi produce bizzarrissimi giuochi di luce che più spiccano per lo sfondo nereggiante di una foresta di pini. Ma presso alle vette, ove la ghiacciaia confondesi colle nevi eterne da cui è alimentata, il gelo è men duro, e cedendo al peso della ghiacciaia tendente al basso, si fende per traverso.

All'appressar dell'estate, il cupo silenzio delle ghiacciaie dà spesso luogo a un fremito somigliante a tuono, accompagnato da gravi scosse che fan tremare la montagna; e derivano da profonde spaccature aperte ne' ghiacci, terribili al viandante che talvolta si trova innanzi l'abisso.

Bisogna avere assistito una volta nella vita a simili spettacoli per portarne scolpita indelebile la momoria e sentirsi parlare perennemente nell'animo l'arcano e divino linguaggio della poesia della natura.

ROMANZI E NOVELLE

—

LINO E LENA

(Romanzo a furia di vento)

(Continuazione. V. N. 3)

Erano usciti fuori della porta Nuova ed erano arrivati alla piazza Cavour, come trascinati da una corrente elettrica.

Lena non pensava più che in contrada San Giuseppe era aspettata per una grossa commissione di cuffie, nè Lino si ricordava che era trascorsa l'ora per recarsi alle lezioni di patologia; egli in quel momento studiava la fisiologia con tutta l'alacrità del pensiero, con tutte le fibre dell'anima.

— E San Giuseppe? sclamò la crestaia quando furono sulla piazza Cavour.

— No, è Cavour, rispose Lino indicando la statua.

— Lo so, ma io doveva essere a San Giuseppe.

— Val lo stesso. Siamo ai giardini pubblici, e l'acqua imperversa: il vento minaccia di sfasciare un secolo sfasciando il mio ombrello... Andiamo a ricovrarci là, ai piedi di quella statua.

— Come, sederci là?

— Ce n'è già un'altra... Non dubitate, il Municipio non verrà a cacciarcene con questo tempo... il vento viene di là, e noi avremo la veste di camera di Cavour che ci proteggerà le spalle: venite?

— È impossibile.

— Ma sì.

— Ma no...

— Ebbene, proseguiamo di là: incontreremo un *omnibus*.

E quei due inzaccherati fino alla vita correvano per la strada Solferino onde sboccare al Borgo porta Venezia ed *infornarsi* in un omnibus.

Quand'ecco una orribile folata di vento.

— Per carità, grida spaventata Lena.

— Non tremare, Lena: ma che! *pataplan!* l'ombrello si chiude, ed in esso restano chiuse le due teste; Lino e Lena, col capo chiuso nell'ombrello, non potevano respirare, non potevano chiamare. Lino anche a rischio di soffocare non avrebbe voluto aprir l'ombrello per non perdere il toccante naso a naso con la sua Lena... ma finalmente, si soffocava davvero, e Lino in un attimo aprì l'ombrello, ma prima s'intese però uno scoccar rapido come quello d'un bacio.

Lena gridò... perchè il suo cappellino era ridotto un berretto da notte.

L'ombrello fu raggiustato nelle sue funzioni tuttochè rimanesse lacero in più siti.

La crestaia dovette proprio pienamente appoggiarsi al braccio dello studente, e serrarglisi al fianco con tutta la persona perchè il vento più impertinente della pioggia minacciava sgabbiarne le gambe.

Eccoli sboccati in Borgo porta Venezia. — Ma che! non un *omnibus*.

— Che risolviamo, Lena mia?

— Che volete che vi dica, Lino.

— Voi volete andare a San Giuseppe?

— È indispensabile, perdere una grossa commissione.

— Avanti, dunque, disse lo studente, e rincominciarono la corsa. È lungo il tragitto, ma è beato... io son con voi... voi siete con me... Oh se fossimo sempre insieme, io sarei felice: e qui un urto violento d'un altro ombrello portò via un brandello già pendente dell'ombrello di Lino.

— Orbi maledetti! gridò egli; e seguitò: voi siete un angiolo, Lena mia... io oggi, sul mio sentiero di spine ho trovato la rosa dei miei sogni, la dea delle mie estasi, il sospiro di mia giovinezza! io sono felice! e qui un altro urto con l'ombrello contro un cocchiere, il quale con la frusta ne tirò a sè un altro brandello.

— Figli di... urlò lo studente, e poi, senti, Lena mia. Da questo momento io non saprei vivere senza di te. Tu che fai, o Lenuccia?

— La crestaia, e voi?

— Io sono studente, ma ho due lire al giorno di rendita lasciatemi da uno zio: io lavorerei, lascerei lo studentato, sarei capace di cominciare a far cuffiotti con te. Aprirei un negozio, assisterei al negozio... noi avremo dei figli.... che lavorerebbero anch'essi, e il nostro negozio fiorirebbe... desterebbe l'invidia dell'universo intero... prenderemmo delle altre ragazze per lavorare... e se non lavorassero... io griderei come un dannato.. al lavoro, al lavoro; e lancerei scappellotti; e in così dire ne lasciò cadere uno sul capo d'un povero lercione di monello che gli passava vicino.

— E dà sul capo, dà! gridò quel monello, e gli tirò un pugno di fango che, franatosi sotto la volta dell'ombrello, ricadde sulla coppia innamorata.

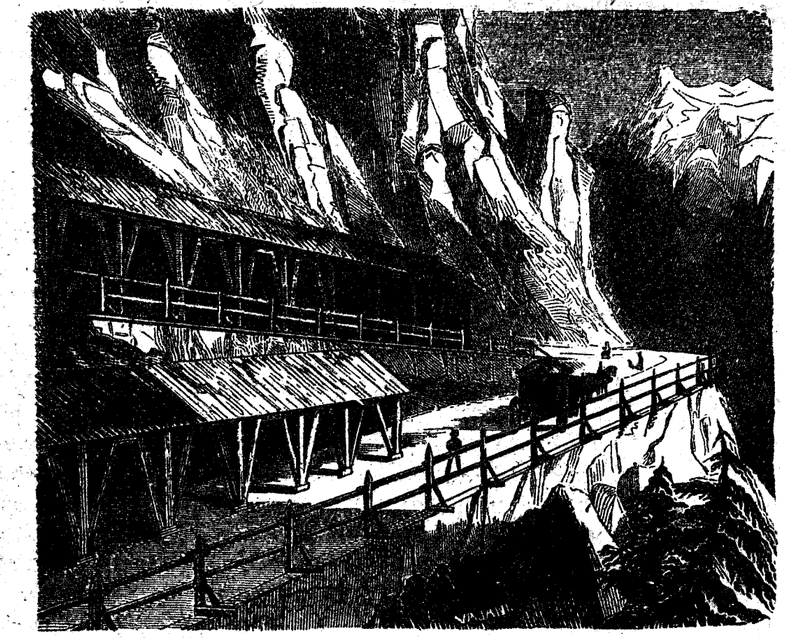
— Ah, schifoso! gridò lo studente; e poi... tu Lena, sei il mio tesoro, io ti amerò, noi faremo fortuna, tu sarai il mio sposo, io sarò la tua sposa... cioè voleva dire: ma non disse, perchè un terzo urto d'un *brougham* che andava a tutta corsa fracassò l'ombrello in modo che uscite le bacchette dal loro sesto, giravano e facevano l'altalena come un telegrafo a braccia.

Bosco a'pino.

Valanga Stelvio.

Slitta di merci sullo Stelvio.

Camosci alpini.



Paravalanghe.

LO STELVIO.

— Che v'ingoi l'inferno, brutta razza di... gridò Lino, e senza incaricarsi della strana forma che aveva preso il suo ombrello, e per cui tutti che passavano si sbellicavano dalle risa; seguitava: che decidete dunque, o Lena?

— Che volete che decida su due piedi?

— E che, aspettate d'averne quattro per decidere?... Avete detto che siete orfana...

— Ma ho una zia... e poi non ho dote...

— Chi ha zia, ha dote, ragazza mia... io commuoverò la vostra zia.

— Ebbene, parlerò alla zia.

— Ma quando?

— Oggi.

— E non ora?...

— Quando andrò a casa. Oh!

— Che fu?

— Eccola là la mia povera zia.

— Oh, poverina! la si bagna tutta.

— Dov'è? ricovriamola sotto il nostro ombrello.

— Ehi, ehi, mamma Porzia.

— Signora mamma Porzia, ripeteva lo studente.

Una vecchietta cieca d'un occhio e gobba, ravvoltolata in un vecchio sciallo arancione, uscita da una bottega cercava entrare in un palazzo per salvarsi da un nuovo violento scroscio d'acqua.

— Mamma Porzia.

— Signora Porzia...

(*Continua*)

CONSIDERAZIONI DI UNO SCAPATO

FISIOLOGIA STORICA DEL BALLO

Lettori e lettrici! Qualunque sia la vostra maniera di pensare intorno alle follie e alle miserie mondane, chiunque di voi vorrà concedermi che il parlare di balli in carnevale sia per lo meno altrettanto naturale e logico che il biascicar novene nell'avvento e discorrere di digiuni in quaresima.

Quanti sono di coloro che nelle nostre scuole da ballo o nei nostri *salons* arrischiano salti da caprone con un'allegra madamina o danzano una polka compassata con una *tota* dal color sentimentale — quanti sono i quali abbiano la coscienza dell'atto che stanno compiendo? Quanti sono i quali sappiano apprezzare il significato grandissimo di quella esercitazione ginnastica e conoscano infine tutta la importanza del ballo, come tradizione storica, come pratica religiosa, come termometro del carattere d'un popolo, come fattore dell'incivilimento mondiale?

Ebbene, ciò che voi non sapete io cercherò di spiegarvelo alla meglio e brevemente.

E anzitutto che cos'è il ballo?

Il ballo, in genere parlando, è una manifestazione diretta della gioia. Il fanciullo allegro salta da far tremare la stanza; e quando sono allegri saltano i gatti sul solaio e saltano i montoni sull'erba. Soltanto, il salto non è ancora la danza; e la più brava delle ballerine non arriverà mai ad imitare la scimia che spicca balzi da un albero all'altro portandosi i piccini sulle spalle. Si tratta qui dunque di una manifestazione di gioia affatto determinata e particolare, la quale di tanto dista dal semplice salto di quanto l'arte dista dall'istinto. Ora, come arte essa procederà di pari passo collo sviluppo fisico e intellettuale dell'uomo; e dovremo vederla diversamente modificarsi, a seconda che l'uomo stesso si modificherà di carattere e di abitudini col succedersi dei tempi, col variare dei paesi e dei climi. Questo basta, io credo, a far afferrare la chiave dell'importanza del ballo, come criterio storico ed etnologico. Ma non precipitiamo il filo delle idee.

La prima danza, nell'origine dei tempi, dev'essere stata, se non erro, il *passo a due* di una coppia di innamorati, come vediamo farsi dalle colombe, prima che vengano all'ultimo scioglimento dei loro amori; la musica eseguita dalle colombe medesime, produceva la regolarità nei movimenti, e da qui le belle, sempre intente a trar vantaggio per sè medesime, immaginarono probabilmente, nell'antica Grecia, un complesso affascinante di passi e moti ondulatorii che subì col tempo diverse modificazioni, fino a che si venne alle danze degli *harem*, quali le descrive lady Montague, dove il pensiero è impossibile che non ricorra a qualche cosa — di cui non è lecito parlare — *not to be spoken of.*

Che il ballo del resto sia uno degli esercizii che risalgono alla più remota antichità, lo attesta Simonide, il quale chiama la danza una poesia muta, e la poesia una danza eloquente. Davide danzava dinanzi all'Arca dell'Alleanza come danzava Luigi XIV nel *balletto:* Socrate imparò a danzare da Aspasia, e si danzava nei banchetti menzionati da Senofonte.

Il grand'Ordine della Giarrettiera venne fondato danzando; e danzano gli animali come danzano i pianeti, e nell'ubbriachezza danza persino il vecchio e danzano insieme con lui tutte le cose e gli oggetti dintorno. Gli antichi si radunavano e danzavano perchè erano allegri; noi danziamo

Il Carnevale di Venezia.

Eri bella, o Venezia, ed eri in feste
Quando i tuoi dogi sposavano il mar:
Era di fiori la nuzial tua veste
E il sorriso del cielo era l'altar.

Fra vinte spoglie ed indici tesori
Lussureggiante folleggiavi un dì
Ed ai canti ed ai balli ed agli amori
Suoi ruggiti il leon sposar s'udì.

Ora il silenzio sta sulla laguna
Vedovo è il mare e senza riso il ciel:
Sciolte hai le chiome ed hai la veste bruna
Come chi prega all'orlo d'un avel.

Ma se l'astro che spunta ad occidente
Sulla laguna fia venga a brillar,
Come allor tornerai lieta e ridente
Quando i tuoi dogi sposavano il mar.

per diventarlo e spesso per semplice istinto di leggierezza e di sensualità. Io per esempio mi rallegro se vedo un uomo attempato far piroette come un bellimbusto di venticinque anni: « io amo i vecchi allegri, canta Anacreonte; e se un vecchio balla, egli è vecchio soltanto nei capelli, ma giovane di cuore ».

Vive la France!...
Tout va bien — l'on danse!

I popoli selvaggi nell'Africa, nell'America e nell'Oceania intrecciano dovunque danze; e perfino gli schiavi negri ballano spesso dalla sera della domenica alla mattina del lunedì, e ballerebbero anche il lunedì tutt'intero, se i poveri diavoli non fossero schiavi!

Stedmann osservò un negro, il quale, non trovando ballerini, ballò per due ore filate senza riposarsi, colla sua ombra dipinta sul muro. La danza rappresenta del resto una parte importantissima, come nella diplomazia europea, così in quella delle popolazioni selvaggie. Gli inviati e gli ambasciatori delle loro tribù arrivano sempre danzando; se la guerra è dichiarata essi ballano una selvaggia danza guerriera; e sia che sagrifichino agli idoli o festeggino una vittoria o celebrino un'altra cerimonia qualunque, ciò avviene sempre in mezzo ad apposite danze. Se un selvaggio si ammala, il prete gli prescrive anzitutto una danza; e se l'ammalato è troppo debole, balla il prete per lui — in quella guisa che per noi celebra messe e canta uffici. Quelle danze rappresentano spesso delle vere scene mimiche, dove troverebbe da imparare perfino quel celebre coreografo il quale rappresentò di tante cose nei suoi balli, che un inglese lo pregò a far ballare le *massime* morali di Larochefaucauld.

L'arte offre qui incontestabilmente un largo campo di serie e comiche dipinture. Le danze dei poveri *noatka* indiani raffigurano spesso intere caccie e combattimenti; più spesso ancora delle scene lascive, oppure simboleggiano uomini impotenti e mostruosi. I quadri plastici che si vedono nei teatri delle nostre città incivilite possono darne l'idea. Gli è così che si toccano ai due estremi, la vita animale nel suo primo embrione, e la civiltà moderna nel suo più alto grado di coltura.

E non abbiamo noi pantomime e *cancan* dove c'è da disgradarne i balli dei negri?

(Continua.)

CURIOSITA' GIUDIZIARIE E VARIETA'

Un birbante di spirito. — Non c'è da ridire, nè da aggrottar le ciglia, nè da raggrinzare il naso. Se volete trovare della gente di spirito, bisogna andare tra i birbanti. Il più ineducato e rozzo fra questi ne ha talvolta da vendere al più spiritoso fra i redattori dei nostri giornali umoristici.

Eccovi per esempio un tipo rispettabile ed originale della specie. Egli si chiama Poucet, ed è chiamato dinanzi alla Corte d'Assisie di Seine-et-Oise per rispondere della bagattella di un assassinio.

Ma Poucet è di difficile accontentatura. Egli vuol scegliere lui stesso il *suo* presidente ed ora sta assumendo informazioni sulla probità del consigliere che deve *presiederlo* a Versailles.

Se le informazioni non saranno soddisfacenti, giusta il suo modo di vedere, Poucet conta ricorrere in Cassazione contro la sentenza della sezione d'accusa. Non si ha neppure l'idea di un *à plomb* di questo genere.

Intanto egli ha scelto il suo difensore in modo abbastanza originale.

Poucet stava discorrendo di *avvocatura* nella cella della sua prigione.

— Ho avuto già, egli disse, in un altro affare, un avvocato di Parigi, il signor Barthélemy.

— Vi ha egli difeso bene?

— Perfettamente; me la sono cavata con soli otto anni di lavori forzati.

— Ebbene, scrivetegli!

— Il guaio è che io allora non l'ho *onorato* ed ora non mi trovo ad aver spiccioli.

— Ma il vostro affare è una fortuna delle più invidiabili per un avvocato!

— Credete davvero?

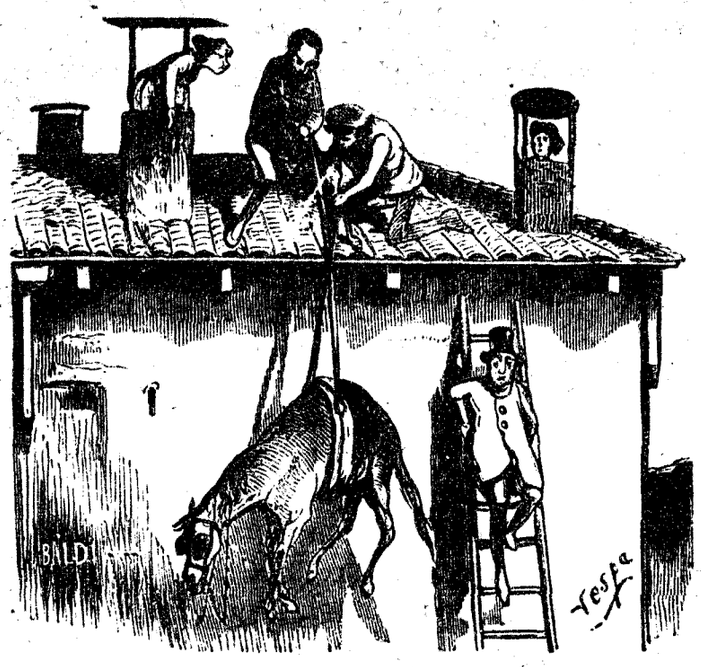
— Certamente; ve ne sono cento che lo domanderebbero se...

— In questo caso glielo offrirò. Così gli pagherò anche il primo processo, confidandogli gratuitamente il secondo.

Poucet tenne parola e Barthélemy non ha ricusato.

MEDITAZIONI DI UN CONTRIBUENTE

(Schizzi politici di Vespa)



FATTA LA LEGGE TROVATO L'INGANNO.

I *consumatori* del regno d'Italia dinanzi all'imposta sul macinato.

Gli *inquilini* del regno d'Italia dinanzi all'imposta sulle porte e finestre.

Pericoli a cui può esporsi un ministro delle finanze col troppo accumulare le imposte senza riguardo alle leggi dell'equilibrio.

Morale di tutti i sistemi finanziarii passati, presenti e futuri.

* * *

Sono diventate proverbiali come oggetto di scherzo le eccentricità britanniche. Eppure nulla di più caro e di più simpatico talvolta delle fantasie eccentriche dei figli della bionda Albione.

Una scena bizzarra ebbe luogo in questi giorni in un magazzeno di giocattoli dei più vasti e più frequentati di Parigi, il *Paradis des enfants*.

Questo stabilimento possiede fra innumerevoli oggetti d'ogni sorta destinati a regali e strenne, dei giocattoli, panorami di battaglie, teste enormi in cartone, collezioni di fotografie, i cui soggetti rappresentano il tipo inglese messo in ridicolo alla guisa delle caricature di Gavarni.

Un signore dalla statura alta, dal portamento grave e dal vestire elegante entra nel magazzeno e designa un panorama, raffigurante un combattimento in cui gli Indiani insorti sono vincitori degli Inglesi.

— Quanto costa questo?

— Venticinque franchi.

— Oh! yes, date... Avete altri?

— Ne resta una dozzina, risponde il commesso.

— Date, date tutti, soggiunge gravemente l'inglese.

Poi, accompagnato dal commesso, egli visita minuziosamente il magazzeno, fino nei più nascosti ripostigli, e fa mettere in disparte tutti i giocattoli rappresentanti soggetti inglesi.

Ciò fatto, addita il calorifero, e dice al commesso:

— Mettete tutto là dentro... bruciate...

— Ma signore! balbetta il commesso stupefatto.

— Bruciate, dico, bruciate! io non volere piccoli ragazzi prendere Inghilterra per ridicolo... Bruciate! io pagare... quanto?

Si fa il conto che ascende a franchi 1875 e 50 centesimi. L'inglese paga, assiste imperturbabile all'auto-da-fè dei giuocattoli, e poi si ritira con aria soddisfatta, dicendo:

— Vado a fare altrettanto negli altri magazzeni! —

Se di questi Inglesi capitassero a Milano, che bazza per il gran *Mercurio!*

* * *

La stampa è stata creata e messa al mondo per dare dei consigli; i ministri e gli altri pubblici funzionari sono stati creati e messi al mondo per non seguirli. Un giornalista si crederebbe perduto se non avesse intorno ad ogni questione una opinione fatta ed un consiglio da dare; un funzionario che ha il culto della marsina e della cravatta bianca, si crederebbe profondamente umiliato se ascoltasse le eccellenti cose che cascano talvolta per isbaglio dalla penna dei giornalisti.

Ciò non impedisce ai ministri di pagare dei giornali e di professare altamente il loro rispetto per la libera stampa; e ai giornali che si dicono serii di far della politica da dilettanti come tanti ministri con portafogli, lavando la testa da mattina a sera a tutti gli uomini di Stato passati, presenti e futuri. E il pubblico che assiste a questo esercizio innocentissimo batte le mani e paga le spese del sapone!

—

BIBLIOGRAFIA

Ci affrettiamo a dare qui sotto un elenco di opere, le quali, per quanto ci si assicura, sono di prossima pubblicazione nella nuova capitale provvisoria del regno d'Italia. Come ognuno potrà scorgere di leggieri, esse assumono dalla posizione politica dei loro autori e dalla attualità delle circostanze una importanza così eccezionale, per cui stimiamo inutile spender parola nel raccomandarle caldamente ai nostri lettori.

* * *

Il nuovissimo Galateo, ovverosia *Trattato delle convenienze parlamentari*, preceduto da una dissertazione sullo spirito delle istituzioni costituzionali e sulla opportunità e diritto di sciogliere le camere legislative — per il generale Lamarmora, presidente del consiglio dei ministri; con note del signor di Bismark, ministro del re Guglielmo di Prussia. Questo trattato venne, a quanto pare, compilato dietro incarico ricevuto da Parigi. —

* * *

I Don Girella politici, schizzi del deputato P. C. Boggio, con aggiuntavi una interessante biografia del conte Ponza di San Martino. —

* * *

Dell'arte di lavare le macchie, ovvero *Proposta di una Commissione incaricata di esaminare la passata gestione finanziaria del Regno d'Italia*, per il dep. avv. prof. comm. Pasquale Stanislao Mancini.

* * *

Della jettatura politica, per il commendatore Urbano Rattazzi; opera divisa in tre parti — *Pieni poteri* — *Sarnico* — *Aspromonte*. — Per-

mettendolo le circostanze, l'autore assicura che l'opera sarà continuata.

∴

Dell' arte di pelare il prossimo, operetta del commendatore Marco Minghetti, autore del famoso *Specifico infallibile per guarire in quattro anni le piaghe finanziarie del Regno d'Italia.*

L' opera suddetta venne arricchita di *aggiunte* e di *illustrazioni* dell'ex-ministro Sella.

∴

Speranze e disinganni, poesie del deputato *in riposo* Giuseppe Finzi, aggiuntavi la traduzione del salmo davidico *Super flumina Babylonis*. Dedicate agli elettori del quinto collegio di Milano, ed a quelli di Borghetto, ecc.

∴

In un regime costituzionale il voto degli elettori ha da essere libero, e il deputato, come la moglie di Cesare, vuol essere puro e al disopra d'ogni sospetto. Tesi sostenuta dal dottor Antonio Allievi, deputato *sospeso;* dedicata agli osti di Desio.

∴

L'Aereoginnastica, ovvero *Studii applicati intorno a giuochi sorprendenti di equilibrio sulla corda,* per il deputato Mordini. L' opera sarà seguita da una appendice contenente il segreto del passaggio della cascata del Niagara e una teoria interessantissima intorno al giuoco dell'ascensione della cuccagna.

∴

Renderemo informati i nostri lettori ogniqualvolta verremo a cognizione di altre pubblicazioni di questo genere.

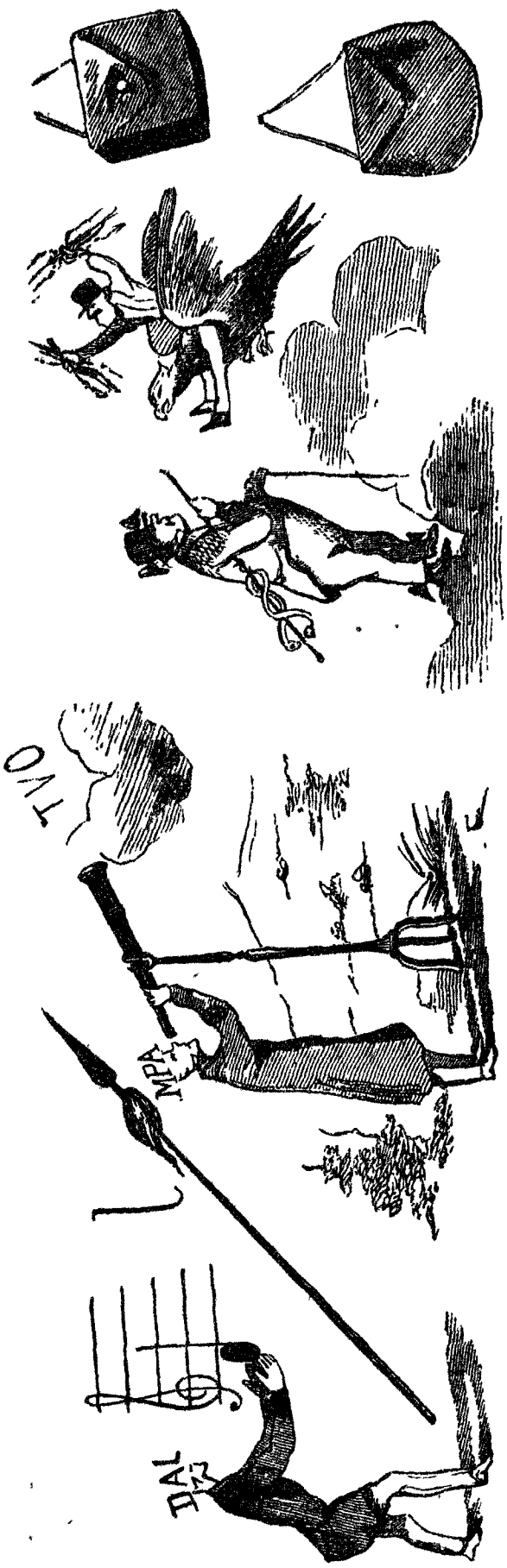
SCIARADA

Nella gallica favella
Il *primiero* val *perchè:*
L'*altro* è nome di donzella
Che rapita fu da un re:
Solo il *terzo* nel plurale
T'è concesso d'adoprar.
Se sei bravo il mio *totale*
A te lascio indovinar.

Spiegazione della sciarada precedente

CAM-ELIA.

REBUS.



Spiegazione del Rebus precedente.

SESTINA

Con *doppie fauci l'aquila* e un *sol* ventre,
Parmi dire con ansia a chi *la* mire:
Come *si fa*?... due per mangiare, mentre
Resta in *dovere* un *sol* di digerire?...
Di vomito, diarrea e *miserere*,
O stitica crepar fiami mestiere!

Dott. Felice Cavallotti, *direttore.*
Bellorini Giuseppe, *gerente responsabile.*

AVVISO.

A misura del progredire delle sue pubblicazioni, lo *Scacciapensieri* sente crescere i suoi obblighi verso il pubblico che gli si mostrò nei suoi primi passi così largo di incoraggiamento e di aiuto. Intesa a giustificare sempre più questa benevola accoglienza e a portare il suo giornale, malgrado l'estremo buon mercato, al livello delle prime e più costose pubblicazioni di simil genere, la Direzione dello *Scacciapensieri* ha risoluto di introdurvi una serie di importanti migliorie e nuove rubriche, fra cui noteremo fin d'ora le seguenti:

La parte illustrazioni verrà considerevolmente accresciuta con lavori del bulino di distintissimi artisti quali i signori Salvioni, Vajani, Zambelli, Ratti, Baldi, ecc.

Un larghissimo sviluppo sarà dato agli studj ed alle caricature sociali ritraenti le più palpitanti attualità della giornata.

Contemporaneamente lo *Scacciapensieri* continuerà senza interruzioni la serie già cominciata nel presente numero dei *viaggi pittoreschi illustrati* per tutta l'Italia. Grazie agli sforzi ed ai sacrificj fatti a quest'uopo, egli sarà così in grado di offrire in fin d'anno ai suoi abbonati una pubblicazione, unica nel suo genere per varietà e ricchezza di illustrazioni, contenente a guisa di splendido *Album* una guida del viaggiatore per tutta l'Italia.

La parte — invenzioni, scoperte, conversazioni scientifiche — accompagnata essa pure da illustrazioni e scevra a qualunque astruseria — verrà, per la scelta e il modo d'esposizione delle materie sistemata in guisa da accoppiare costantemente il diletto all'utilità generale e pratica — questi due elementi essenziali di ogni istruzione popolare.

Infine lo *Scacciapensieri* porrà in atto nel numero successivo la promessa già fatta della pubblicazione del *Corriere settimanale illustrato delle mode.*

Per il resto, lo *Scacciapensieri* si raccomanda alla indulgenza dei lettori — e rimette il giudizio sulle promesse alle prova dei fatti.

VADE MECUM TASCABILI

AD USO PORTAFOGLI

Legati in tela inglese, ad uso portafogli . . . . . L. 2 —
Idem col nome e cognome del committente in oro . . . » 2 25
Legati in pelle, con fogli dorati, placca e lapis . . . . » 3 75

Per gli Avvocati, Giudici e Segretari di Mandamento.
» *i Notaj.*
» *i Medici e Chirurghi.*
» *i Farmacisti.*
» *gli Agricoltori.*
» *i Veterinari, Studenti di Zoojatria e Allevatori di Bestiame.*

Per i Sindaci, Segretari ed Impiegati Munic. ed Ammin.
» *i Militari di qualunque grado.*
» *gl'Impiegati Postali.*
» *il Clero.*
» *gli Uomini d'Affari, Banchieri, Ragionieri, Negozianti, ecc.*
» *gl'Insegnanti e Studenti.*

Per gl'Impiegati Telegrafici.
» *la Buona Madre di Famiglia.*
» *per le Levatrici.*
» *la Guardia Nazionale.*
» *i Giurati.*
» *Gl'Ingegneri ed Architetti.*
» *i Cottimisti ed Assistenti.*

Verranno spediti franchi di porto in tutto il Regno a chi invierà equivalente vaglia in lettera affrancata all'**AGENZIA LIBRARIA SAVALLO**, Via San Zeno. N. 4. Indicare chiaramente il Vade-Mecum che si desidera.

DELLE LETTERE DI CAMBIO, DEI BIGLIETTI ALL'ORDINE,

E DELLA PRESCRIZIONE AD ESSI RELATIVA

TITOLO IX DEL CODICE DI COMMERCIO DEL REGNO D'ITALIA

CON ANNOTAZIONI DELL'AVV. DANIELE LISSONI
NOTAIO RESIDENTE IN MILANO.

Un Vol. al Prezzo di L. 1 30 franco in tutta Italia

Con questo libro ogni Uomo d'Affari, Negoziante, Commerciante, ecc., troveranno tutte le neccessarie cognizioni sulle Cambiali, sul loro giro, scadenze, ecc. ecc.

Si spedirà franco in tutta Italia a chi invierà un Vaglia Postale all'Agenzia Libraria Savallo, Via S. Zeno N. 4.

Milano. — Tip. Internazionale, Via S. Zeno. N 4.

GIORNALE PITTORESCO SETTIMANALE

Anno I. N. 5.

Prezzo d'Abbonamento.

	Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel Regno L.	4 50	2 50	1 25
Idem Svizzera . . . . . »	7 —	3 75	— —
Idem Francia . . . . . »	9 —	4 75	— —
Idem Veneto, Inghilterra »	10 50	5 75	— —

Gli Abbonati per un anno oltre all'aver diritto alla copertina e frontispizio avranno in dono l'incisione: *la Disfida di Barletta.*

Dal 24 al 31 gennaio 1866

Prezzo di un Num. anche arretrato

Centesimi 10

I Rivenditori non potranno esigere un prezzo maggiore in tutta Italia

Avvertenze.

Il miglior mezzo d'abbonarsi è di mandare l'importo, in vaglia postale, alla Direzione dello *Scacciapensieri*. Milano, Via S. Zeno, N. 4.

Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla Direzione dello *Scacciapensieri*, in Milano. Inserzioni Cent. 50 per linea o spazio di linea.

(VENEZIA) **Ponte sulla Laguna.**

Lettori! Lo *Scacciapensieri* smette un istante la sua veste briosa e la sua aria spensierata per invitarvi a consacrare un mesto pensiero alla memoria di Massimo d'Azeglio e a deporre una lagrima su questa tomba recente che racchiude un'altra gloria italiana.

Soldato, artista, poeta, scrittore, politico ed uomo di Stato — Massimo d'Azeglio amò ed onorò l'Italia — e l'Italia lui.

Lo *Scacciapensieri* darà nel prossimo numero ai suoi lettori la effigie del rimpianto patriota e alcuni cenni di questa vita che fu tutta consacrata al bene del proprio paese.

VIAGGI PITTORESCHI E COSTUMI

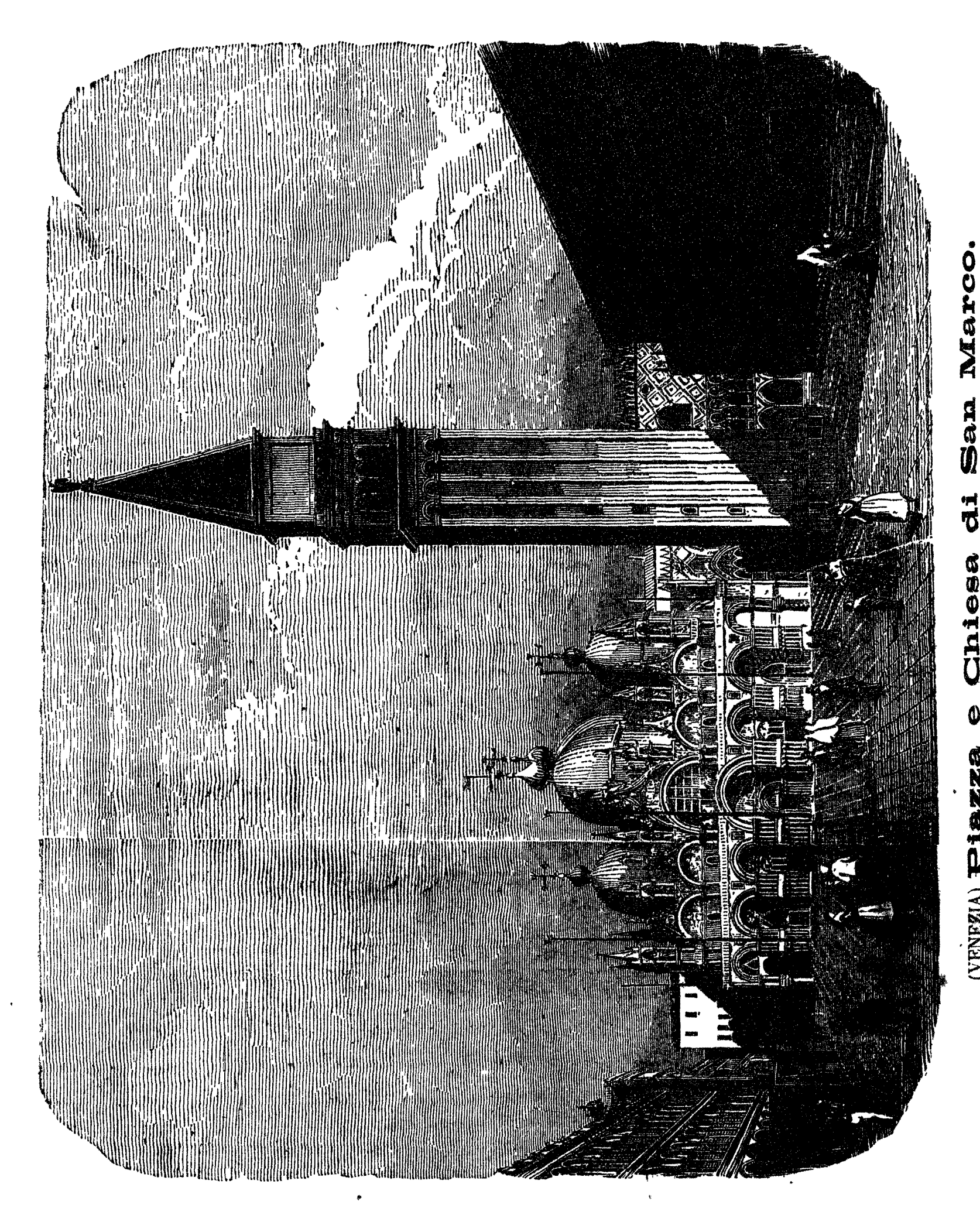
VENEZIA.

CENNI STORICI E DESCRIZIONE

Venezia! ecco un nome che ricorda agli Italiani tutta una serie di memorie e di speranze, di glorie e di sventure!

Là nel fondo del tratto di litorale che corre dalla foce dell'Adige a quella del Timavo, in mezzo a una vasta laguna, solcata di paludi, sorgevano un giorno numerose isolette, quali coperte di canne palustri, quali ingombre di selve, e quasi tutte abitate da pacifici pescatori. Su quelle isole, inaccessibili alle ugne ferrate dei cavalli dei barbari, ripararono, come in sicuro asilo, i *Veneti* abitatori della pianura tra l'Adria ed il Mincio, fuggenti l'ira di Attila, re degli Unni, le cui orde, avevano già distrutta Aquileja e poste a sacco Oderzo, Altino, Concordia, Patavio, le più fiorenti tra le città della Venezia. Ivi, trasportato seco loro nel disordine della fuga il buono ed il meglio in effetti, danari e suppellettili, stettero i Veneti in attesa di giorni migliori, fino a che, trascorsa la bufera, molti di essi fecero ritorno ai patrii lidi. Ma molti ancora, sia temendo nuovi guai e il pericolo di nuove precipitose fughe, sia perchè già acconciatisi nelle nuove abitazioni, vi si mantennero e vi fermarono stanza, dedicandosi alle arti ed industrie che sole rendea possibili il luogo. Fabbricate case e ponti, strettisi fra loro gli abitanti delle isole in amichevol consorzio, sorgeva per tal modo dall'acque una nuova

(VENEZIA) **San Simone e Giuda.**



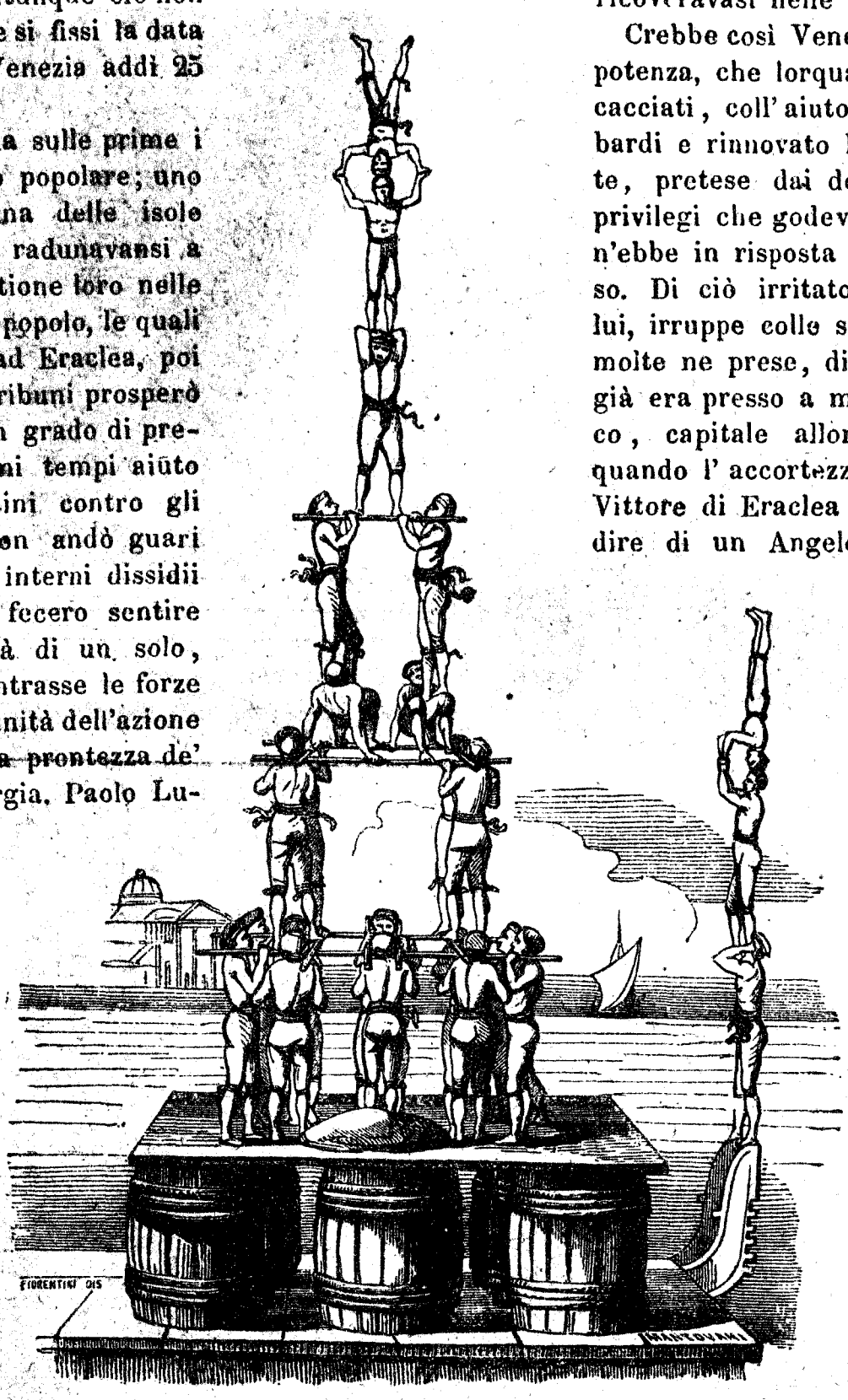
(VENEZIA) **Piazza e Chiesa di San Marco.**

e maravigliosa città, che per amore della provincia nativa i fondatori chiamarono Venezia. Ciò fu opera naturalmente di un periodo più o meno lungo di tempo; quantunque ciò non tolga che vulgarmente si fissi la data della fondazione di Venezia addì 25 marzo dell'anno 421.

Governarono Venezia sulle prime i tribuni, eletti dal voto popolare; uno ve n'era per ciascuna delle isole principali, e tutti poi radunavansi a render conto della gestione loro nelle adunanze generali del popolo, le quali ebber sede dapprima ad Eraclea, poi a Malamocco. Sotto i tribuni prosperò Venezia, così che fu in grado di prestare fin da quei primi tempi aiuto agli imperatori Bizantini contro gli invasori d'Italia. Ma non andò guari che il nascere degli interni dissidii e le esterne minaccie fecero sentire il bisogno dell'autorità di un solo, che intorno a sè concentrasse le forze vive del paese, e coll'unità dell'azione ridonasse al governo la prontezza de' provvedimenti e l'energia. Paolo Lucio Anafesto, uomo di alto ingegno e di animo coraggioso, diveniva così primo doge (697) non per tirannica usurpazione, ma per unanime consenso de' primati e desiderio di libertà men tumultuosa. Allato all'autorità del doge, sussistettero l'*arengo* ed il voto universale, innestandosi così l'avanzo delle forme antiche e l'omaggio all'impero col sistema unitario de' governi militari e colla futura libertà de' comuni italiani. Lucio Anafesto compose le discordie, liberò le acque dai corsari, stabilì con Liutprando, re dei Longobardi, più larghi confini alla Venezia; morì segnando orme gloriose ai suoi successori.

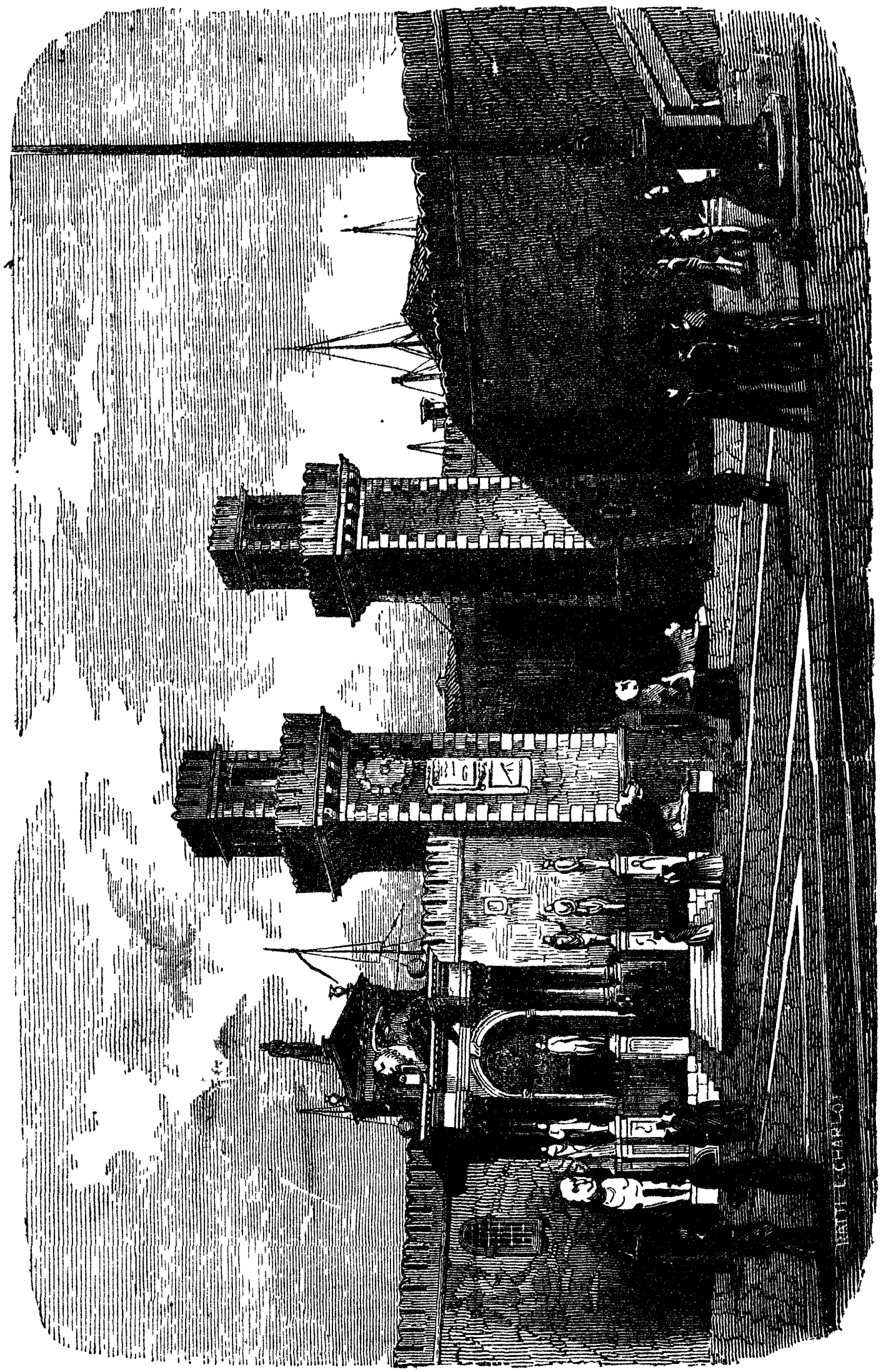
Ed ecco frattanto nuovi invasori scendere dalle Alpi noriche e crescere insieme il numero di coloro cui quel nembo gettava nelle isole: e più il dominio longobardo veniva in odio agli Italiani, più gente ricoveravasi nelle lagune.

Crebbe così Venezia a tal segno in potenza, che lorquando Carlo Magno, cacciati, coll'aiuto veneto, i Longobardi e rinnovato l'impero d'occidente, pretese dai dogi un tributo pei privilegi che godevano in terraferma, n'ebbe in risposta un rifiuto sdegnoso. Di ciò irritato Pipino, figlio di lui, irruppe colle sue genti nell'isole; molte ne prese, distrusse Eraclea, e già era presso a minacciar Malamocco, capitale allora delle Venezie, quando l'accortezza dell'ammiraglio Vittore di Eraclea e il patriotico ardire di un Angelo Partecipazio — che a sette secoli di distanza precorreva Gino Capponi — salvarono Venezia dall'abiezione del giogo, e mandarono Pipino rotto e sconfitto. Partecipazio, assunto a doge (812) dal popolo riconoscente, tramutò la sede del governo nella più sicura isola di Rialto, a cui per mezzo di ponti congiunse le isole vicine: fondò, nel luogo stesso ove tuttodì sussiste, il palazzo ducale; ricostrusse Eraclea; stipulò col greco impero vantaggi commerciali alla città, e lasciò questa morendo prospera e tranquilla all'interno, potente al di fuori. Sotto il di lui successore Giustiniano ebbe luogo la traslazione delle spoglie di San Marco, intorno al quale narrava una pia leggenda popolare che, naufrago a Rialto, un angelo fosse quivi apparso ad additargli colle parole — *Pax tibi Marce evan-*



(Giuochi Veneziani)

Le forze d'Ercole.



Arsenale di Venezia.

gelista meus — il luogo ove le sue ossa avrebbero un dì riposato. Insieme alla traslazione delle spoglie (829) furono gettate le prime fondamenta del tempio in onore di quel santo, che fu dichiarato il patrono della repubblica veneta.

(Continua.)

ROMANZI E NOVELLE

LINO E LENA

(Romanzo a furia di vento)

(Continuazione e fine)

La vecchia si voltò, e vista la giovinetta tutta sciupata nelle vesti, tutta un fradiciume, una grondaia dalla testa alla vita, e dalla vita ai piedi tutta inzaccherata di mota, rossa in viso come lo scarlatto, coi capelli che, uscitile dal cappellino e dalla rete, le cadevano in disordine su pel collo e sul petto... avviticchiata al braccio del giovane, cui il cappello, che per l'acqua aveva presa una forma strana e bizzarra, era calato fin sugli orecchi, mentre le faldine rabbassate facevano le veci di canale intorno a quel tubo tutto ammaccato; coi calzoni, che il loro colore *nankin* avevano nascosto sotto uno strato di mota, coi capelli che per l'acqua gli si erano collati sulle tempia, coi mustacchietti uno ancora rivolto all'insù per miracolo della ceretta, l'altro cascante come un albero piangente.

— Lena! urlò la vecchia, e le si avvicinò sbuffando rabbia e veleno.

— Egli mi ha salvata,... disse la giovinetta.

— Sì, io l'ho salvata da un incendio... e se non era per me... ma voi siete la zia... lo veggo al beato sorriso... ma venite qua... ricoveratevi sotto al nostro ombrello; la vostra salute ci è cara. E con una buona strappata trasse a sè la vecchia e la prese a braccetto dall'altra parte.

— Ma chi siete voi? strepitava la vecchia.

— Io... io sono il fidanzato di vostra nipote.

— Come! il tuo innamorato! urlò la vecchia senza incaricarsi degli urti che riceveva dai birocci e dagli ombrelli — fortuna che erano arrivati sulla piazza del Duomo.

— Cioè... zia mia...

— Sì, il suo innamorato, sclamò lo studente.

— Ah, sfacciatella!...

— Zia, zia! strepitò alla sua volta Lino, io ho dei diritti sacri sulla mia futura, e la proteggerò dai vostri insulti e dalle vostre minaccie, come col mio ombrello l'ho difesa dalla pioggia.

— Ah, civetta!..

— Zia! vi ho detto, ripicchiava lo studente. Se sotto questo ombrello v'è una civetta... quella siete voi...

— Io, civetta!...

— Ah, signor Lino!

— Ah, mingherlino d'uno steccadenti inzaccherato! e la vecchia abbrancò per la cravatta lo studente. La cravatta era diventata un cencio inzuppato d'acqua. La vecchia vedutasi quella specie di coda bagnata tra le mani, la sbattè sul volto di Lino.

Questi non potè resistere all'oltraggio e scaraventò uno schiaffo sul viso grinzoso della vecchia.

Allora sotto quell'ombrello, incominciò un tafferuglio del diavolo; la vecchia a volere per forza far pruova delle sue unghie sulla faccia del giovane, e la ragazza a frammettersi tra loro... sicchè giravano tutti e tre sotto l'ombrello: già la folla si accalcava in cerchia intorno a quella strana ronda che si ballava sotto quell'ombrello... quando ecco che si avvicina un vecchietto vestito di nero, con un cappellaccio che gli serviva da paracqua; il suo naso formando un arco di ponte andava a posarsi su d'una bocca larga quanto le tese del suo cappello.

— Alto là, grida quel pipistrello, cosa significa codesta roba? che fate là, mamma Porzia? date spettacolo pubblico!..

— Signore, dissero tutti e tre in una volta quelli, volendo ognuno parlare per il primo.

— Questa è mia nipote, disse la vecchia.

— E questa è mia zia, rispose la ragazza.

— Lo so... va benissimo, soggiunse il vecchietto entrando anch'egli sotto l'ombrello. E questo giovanotto?

— Sono il fidanzato di questa ragazza... e ho due lire di rendita al giorno.

— Due lire di rendita, disse la vecchia sbarrando gli occhi.

— Non c'è male, disse il vecchietto, in tempi tanto difficili... una renditucciа è sempre un buono appoggio.

— E poi, io voglio lavorare... voglio far felice questa ragazza lavorando sempre... ho già 500 lire in pronto per le prime spese.

— Cinquecento lire? sclamò la vecchia.

— Che ne dite, mamma Porzia? domandò il vecchietto.

— Che volete, signor notaio, l'è una certa baruffa così a precipizio...

— Son quelle che poi hanno più lieto fine.

— Lena è una povera ragazza, è vero... ma ha tanta voglia di lavorare..

— Io sono un buon ragazzo anch'io... sono orfano... non ho parenti... ho qui nel portafogli tutte le mie carte.

— Che ne dici, Lena?

— Che ne dite, zia mia?

— Che ne dite, signor notaio?

— Il Signore ha detto: *crescite et multiplicate*, rispose il notaio: su, venite a casa mia, e aggiusteremo tutto.

— Oh, Lena!

— Oh Lino!...

— Figli miei, disse la vecchia: *chescite et nullipicate.*

Non pioveva più — e Lino, raccolti e serrati in un pugno gli avanzi del suo ombrello, da quel momento li custodì come una reliquia: fu sotto quell'ombrello che cominciò, si sviluppò e fu felicemente coronato il rapido romanzo dei suoi amori, e del suo matrimonio!

CONSIDERAZIONI DI UNO SCAPATO

FISIOLOGIA STORICA DEL BALLO

(Continuazione e fine)

Che del resto al sentimento di gioia di cui il ballo è la manifestazione si frammischi un sentimento di attrazione fra i due sessi, e di sensualità più o meno casta, la è cosa, credo, abbastanza evidente. Se non fosse così e se la danza fosse un semplice movimento corporeo determinato dalla musica, dovrebbero i maschi ballare altrettanto volontieri cogli altri maschi, quanto colle femmine: come difatti vediamo succedere nei fanciulli, dove soltanto agisce l'istinto infantile. Non fossero stati i Romani giovani aitanti della persona, non sarebbe loro riuscito così presto di popolar Roma colla danza, portandosi via, nel bel mezzo di questa, le leggiadrissime Sabine.

Que de choses dans un menuet! — quante cose in un minuetto! — sclamava un celebre maestro da ballo, senza alludere probabilmente alle avemarie del rosario.

Ed io tengo a casa un libro, pubblicato in occasione dei funerali di un prete, il quale, mentre ballava colla sua fantesca, fu colto da un colpo d'apoplessia. Esso reca la scritta: *De Reverendo Magistro N. N. per saltum in cœlo promoto.* — Del reverendo maestro N. N. promosso in cielo d'un salto. — Ma i suoi ortodossi e poco caritatevoli colleghi, lo consegnarono al demonio!

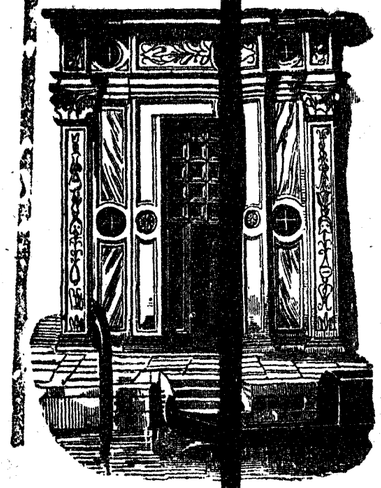
Motus doceri gaudet Jonicos
Matura virgo .....

Scrive Orazio, — ciò che prova per lo meno che a' suoi tempi si avevano le medesime idee d'oggidì intorno agli effetti sensuali del ballo.

Del resto, sfido io, come potrebbe essere diversamente? Quando la coppia dei due giovani si trova strettamente avviticchiata, ginocchio a ginocchio, petto a petto, occhio ad occhio, e la mano della giovanetta si posa sulla spalla del giovane e quella di quest'ultimo circonda più o meno confidenzialmente il fianco ondeggiante della ballerina — e vi sentite salire su per le guancie il calore dell'alito della bella — e ne misurate il respiro frequente — e i moti ansanti del suo petto rispondono ai battiti più accelerati del vostro — e quando in mezzo a tutto questo l'onda di un valtzer vi trasporta — come fa, ripeto, la fantasia a rimaner tranquilla — e l'istinto della natura a starsi muto?

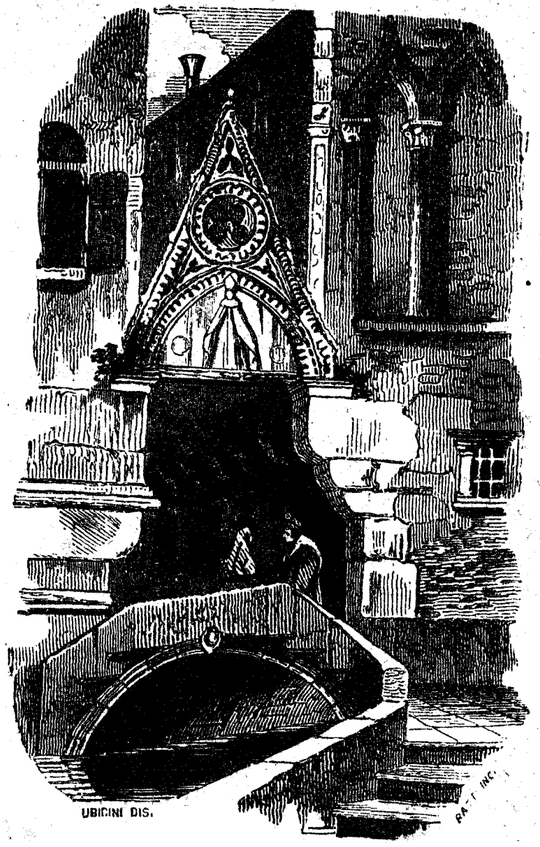
Il precipizio è aperto — il linguaggio palese delle braccia, del corpo e dei piedi si traduce in un linguaggio segreto — certe figure retoriche evidenti fanno sì che succedano nel silenzio altre figure — poi assieme al riscaldamento vengono il vino, e il punch, e il gelato — e poi — cala il sipario. Narrano così le cronache che ad un ballo di corte, dato da Enrico III di Francia, si spensero ad un dato momento i lumi — *et pendant l'obscurité l'honneur des dames eut beaucoup à*

Forte di Sant' Andrea di Lido.

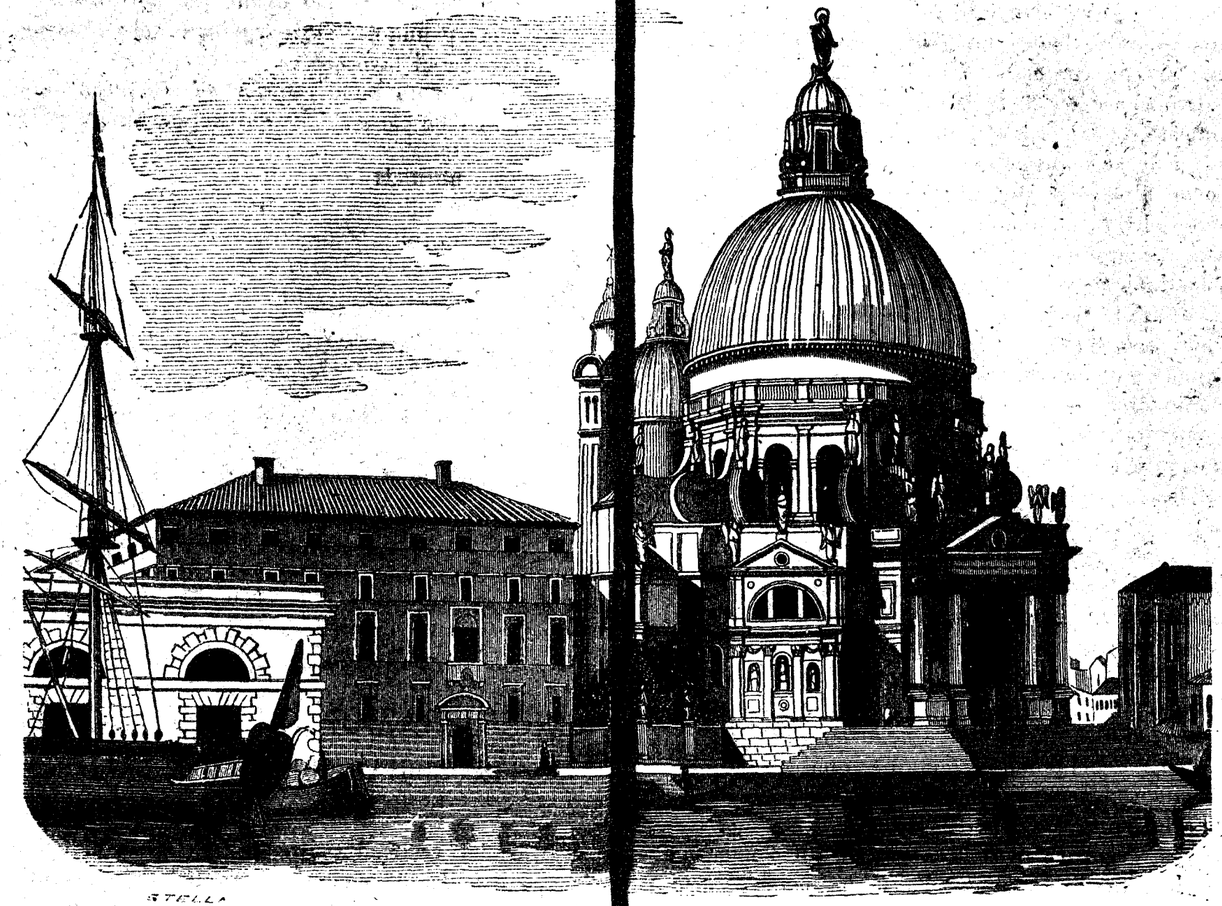


Porta del Palazzo Ve (Santa Fosca).

Ponte di Rialto.



Ponte de' Paradiso.



Chiesa Salute.

L'Ospedaletto.

VENEZIA.

souffrir. — Un poeta francese d'altra parte scrive:

Le jour qu'on inventa le bal,
L'Hymen se trouva mal
L'Amour se mit à rire.

Che se poi, con tutto questo, un tale pensò ancora di poter definire semplicemente il ballo — una assemblea dove si imita l'allegria con dei contorcimenti aggradevoli — evidentemente questo tale o era un ballerino giubilato — o doveva trovarsi nella disposizione d'animo in cui mi trovo io per esempio, quando in un ballo mi si viene a dire: « La vede quella povera ragazza che siede melanconica in un angolo abbandonata — cerchi di farla ballare ». — Cielo e terra! dove si va a cacciare la filantropia! In questo caso si capisce che è un altro affare: e gli era un altro anche per il ministro francese Rohan alla corte di Madrid, il quale, costretto per ordine del re a ballare colla regina, vecchia, brutta ed aggrinzata, giurò, in memoria di un tanto onore, di non ballare mai più in vita sua.

Il ballo varia, parmi avere già detto, secondo il temperamento e il clima dei varii popoli. Gli abitanti del Kamsciatka che hanno imparato a ballare dagli orsi, ballano per lo appuntino alla maniera degli orsi.

Il Russo anch'egli tanto e quanto se l'intende, per vincoli di parentado, con quei rispettabili animali, e perciò le sue danze, ricordano l'affinità comune.

Il Polacco incivilito e sentimentale muove il passo in cadenze aggraziate, e la sua danza è un idillio o una elegia.

Il fiero e belligero Magiaro si liscia, ballando, i mustacchi e si drizza sui fianchi e batte le calcagne quasi che il ballo fosse una palestra.

Il flemmatico Tedesco si profonda nell'abisso del valtzer come nelle astruserie di una dissertazione metafisica e cinge stretta la sua ballerina studiando su di lei l'identità dell'obbiettivo e del subbiettivo.

Al contrario il focoso Spagnuolo non la tocca neppure — e ciò s'intende a titolo di precauzione, chè troppo pericoloso sarebbe il contatto di tanta materia incendiaria.

Il Francese, gaio e leggiero, sfiora appena il suolo, e trasporta seco la ballerina come una silfide. Egli adopera nel ballo tutta la galanteria scapigliata de' suoi amori; egli pretende personificare in certo modo in sè stesso l'ideale della danza — motivo per cui un maestro da ballo francese, Marcel, in un trasporto d'orgoglio nazionale, così apostrofava un tedesco: *Monsieur, vous sautez, — on ne danse qu'en France, mais — helas! l'on n'y fait que cela de bien!*

Si capisce del resto che quando Marcel così parlava, egli non era stato a Milano e non avea frequentato le scuole da ballo di Gabrini, di Poletti, di Fontana, e il padiglione Cattaneo, e i veglioni della Scala e della Canobbiana!

È una delle qualità caratteristiche del vero figlio di Sant'Ambrogio quella di esser nato eminentemente ballerino; ciò a cui deve aver contribuito, secondo me, l'avere fin da bambino sott'occhio la vista di quelle miriadi di statue sospese in cima alle guglie del nostro Duomo, che sembrano ballare una grande contraddanza in mezzo agli spazii dell'aria. Il Milanese ama la danza, come ama il panettone, la pannera e il risotto ai funghi; egli professa un culto particolare per le ballerine, da quelle che sul palco scenico della Scala sfidano i cannocchiali dei giovani eleganti della *fashion* a quelle che frequentano le scuole da ballo, e sono la delizia degli artisti, commessi e giovani di studio. La sola distinzione ch'egli fa tra le une e le altre sta in questo, che le prime si chiamano col loro cognome — e le seconde col loro nome — più o meno proprio. Il maestro da ballo è agli occhi del Milanese un individuo d'una importanza affatto eccezionale, che appena è superata da quella dell'architetto Mengoni. Se volete persuadervene, andate alle elegantissime feste da ballo che dà ogni sabbato ai suoi soci la società del Durino. Vedrete là per quelle sale vaste e sontuose, in mezzo a un turbinio di giovani eleganti e di donzelle leggiadre un ometto sui trentacinque anni, dalla fisionomia simpatica e dalla barba nera, con qualche somiglianza a Omer bascià: al portamento contenuto, alla deferenza che gli usano conversando le donne, ai saluti che riceve a dritta ed a sinistra da tutti gli uomini, e ch'egli ricambia con una affabilità principesca, voi lo credereste qualche principe incognito o qualche diplomatico in missione venuto ad onorare di sua presenza la società. Oibò, egli è qualche cosa di meglio — è il maestro Giovanni Poletti, direttore delle danze.

Il ballo del milanese è multiforme, scapigliato, espansivo, come il suo carattere. La sua passione per la danza è tale, che s'egli non trova una ballerina, è capace di ballare con un altro uomo; e se non trova un uomo, balla col manico della scopa; e se non trova neppure dei manichi di scopa si rassegnerà a far ballare persino delle pa-

L'anticamera d'una scuola da ballo.

— Spero bene che le nostre relazioni non finiranno col *valtzer* di questa sera e che anzi diverranno più intime....

— Avete dunque una sostanza da mangiarvi?

— No.. ma il mio cuore...

— Oibò! in questo caso preferisco sempre un risotto coi gamberi.

tate, come si vide nelle famose cinque giornate del 1848 di felicissima memoria!

A quella maniera poi che la danza, quantunque una nella sua essenza, è diversa, come abbiam veduto, nelle sue manifestazioni, così anche le applicazioni ne variano all' infinito. Ammesso in fatti che una donna che balla piace in genere più di una che non balla, si vedono subito da questo principio scaturire immediate le conseguenze. La mammina accorta conduce la ragazza al ballo per trovarle un marito ammodo; la sposina vi si fa accompagnare dal marito per trovargli all' evenienza un surrogato; la vedovella sentimentale va in cerca di chi le lenisca i dolori della vedovanza; la dama delle camelie aspira ad un Armando a cui offrire il suo cuore in liquidazione; e più modesta di tutte, la madamina, attraverso il polverio sollevato dai turbini del valtzer intravede semplicemente i fumi del Barbera e le fragranze del risotto ai funghi.

Non crediate però dopo questo, lettori cari e lettrici, che tutto sia nella danza color di rosa e che questo esercizio abbia sempre a riuscire indistintamente gradito. Il proverbio francese: *toujours va qui danse*, è un proverbio che non va sempre; e perciò il principe di Ligne lo capovolse, quando ebbe a dire del congresso di Vienna del 1815: *il danse, mais il ne va pas.*

Non vi ha rosa nel mondo senza spine; qual meraviglia se ha le sue spine anche il ballo? Narrano le cronache tedesche dell'anno mille che alcuni abitanti di Magdeburgo, sorpresi mentre stavano ballando la sera del giorno di Natale, furono dall'arcivescovo di quella città condannati, in pena del sacrilegio, a ballare, senza prender fiato, per un anno intero. Non valsero nè suppliche, nè scongiuri, i poveri diavoli dovettero seguitare il ballo fino a che, sfiniti ed esanimi, caddero per terra — e la morte, più caritatevole del prete cristiano, li venne a prendere per condurli a ballare all'altro mondo.

Quei tempi sono oggi ben lontani da noi; ma la danza dei poveri diavoli di Magdeburgo da quanti popoli non la vediamo ripetersi, oggi ancora a questi lumi di civiltà moderna! Balla la Polonia, balla l'Ungheria, balla la Grecia, balla la Spagna, balla l'Irlanda, ballano i Neri della Giammaica — e in questa danza generale anche l'Italia fu costretta a ballare per anni ed anni, collo staffile al fianco, al suono della musica croata; ballò e ballò tanto, sino a che un bel giorno ella finì col pestar i piedi al suo maestro da ballo, e allora le parti furono invertite, e vi ebbero da capo, a Palestro e a San Martino, degli eccellenti ballerini tedeschi al suono scordato dei pifferi italiani!

FALCO ATTEVICELLI.

FRAMMENTI DI UNA TRADUZIONE DEL FAUST DI GOETHE

CANZONE DI BRANDER
nella cantina di Auerbach a Lipsia.

Un topo ebbe costrutto
Il nido in una grotta,
Di burro e di presciutto
Era la bestia ghiotta;
E si fe' una pancetta
Sì bella e rotondetta,
Che a vederlo per vero
Parea il dottor Lutero.
Ora avvien che un veleno
La cuoca gli prepare,
Che al topolin nel seno
Cacciò doglie sì amare,
Sì perfido un bruciore
In quel misero messe,
Come se in corpo avesse
Le furie dell'amore.

Di qua di là s'aggira,
Sbevazza nei pantani,
E come a sfogo d'ira,
Rode, morde, fa in brani,
Fa salti e capriole,
E a graffiar si rimette,
Sì forte entro gli duole!
Ma non gli valse un ette,
Ed in quell'ultim'ore
Dava in tai voci fesse,
Come se in corpo avesse
Le furie dell'amore.

Di bel giorno in cucina,
Come ha bene in niun loco,
Viene la bestiolina
E scivola nel foco;
Si scotta, dà una voce,
Oh che spasimo atroce!
E l'avvelenatrice,
Ridendo allor le dice:
Eccolo il traditore!
Dà nelle smanie stesse,
Come se in corpo avesse
Le furie dell'amore.

HOMUNCULUS.

SCIENZA IN FAMIGLIA

I Cucuyos o Scarabei diamanti. — V' hanno in America certe mosche, le quali, svolazzando nel mezzo delle selve e dei giardini, spandono un grande bagliore fosforescente. Parecchi di questi insetti mandati a Parigi, vi giunsero in ottimo stato, e assoggettati allo spettroscopio da Pasteur, lo spettro riuscì bellissimo, continuo, senza righe nere, distinguendosi dallo spettro solare per una maggiore proporzione di luce gialla.

Questi insetti son lunghi circa un pollice, e di color bruno; hanno due gonfiature di color chiaro e trasparenti al di sopra degli occhi, e sul petto una terza che par un occhio essa pure. Da queste protuberanze, od organi, scaturisce una luce talmente viva, che a poca distanza si può leggere; segnatamente quando l'insetto viene stimolato alquanto ponendolo sopra un piattello contenente dell' acqua. Questa luce esce anche di sotto il ventre fra il corsaletto e gli anelli.

L'insetto può accrescere, diminuire o sopprimere totalmente questo bagliore col mezzo di membrane

LA LANTERNA MAGICA

OSSIA

QUEL CHE SI VEDE E QUEL CHE NON SI VEDE.

Una buona madre.

Una donna galante.

Un uomo che cammina nelle vie del Signore.

che egli distende come un paralume dinanzi ai suoi occhi. Mildne Edwards dice, che probabilmente la materia luminosa è diffusa in tutto il corpo dell' insetto. I viaggiatori che dimorarono al Brasile, alla Guiana, al Messico furono ammiratori di questa luce, che d'improvviso spesso rischiara le notti oscure. Le dame messicane custodiscono vive queste mosche, come oggetto prezioso e carissimo della loro toaletta: e con ogni diligenza le nudriscono di tritoli di canna da zucchero, tenendole rinchiuse entro gabbiette di sottilissimo filo di ferro, dove ogni dì ricevono anche un dolce spruzzo d'acqua, che fa le veci di mattutina rugiada.

Queste dame allorchè voglionsi adornare di questi diamanti viventi, li imprigionano entro piccoli sacchetti di tulle leggerissimo, che poi adagiano nel mezzo delle loro nerissime chiome; ed è una maraviglia il vederle a sfoggiare nei più solenni festini il lusso più sfarzoso associando i *cucuyos* ai fiori artificiali formati di penne del colibrì e di veri diamanti. È appena credibile che le dame parigine non abbiano fino ad ora vagheggiato la prova di questi curiosi e magici adornamenti, esse che sono le regine della moda di tutta Europa.

RIVISTA TEATRALE

Ecco *Lo Scacciapensieri* che vi arriva colla rivista a mezzo del famoso *postiglione di Monza*: se ha tardato, incolpatene i cavalli, le ruote, le strade, ma non gli tenete il broncio, poichè egli viene questa volta a braccietto di una signora *comme il faut*, Sua Eccellenza la Sacerdotessa d'Irminsul. — Lettore, sei stato alla Scala a sentir la *Norma?*

Erano gli artisti stessi che nell' *Ebrea* ed era tanto tempo che non s'udiva una *Norma* data con tanta norma come ce la regalarono la Fricci, lo Steger ed il Medini. La Fricci ottenne uno di quei trionfi che nel gergo teatrale si chiamano una patente di celebrità.

Ella trascinò, entusiamo, affascinò il pubblico il quale da tanto tempo non aveva sentita interpretata con tanta passione, con tanto slancio, con tanta potenza artistica la musica divina di Bellini.

Dall' *Eleazar* dall' *Ebrea* non si credeva potesse uscire un tanto *Pollione* — Steger operò il miracolo — Il console non fece torto al rabbino, e mercè sua fra gli applausi del pubblico gli dei dell' olimpo si conciliarono colla sinagoga.

Accanto alla Fricci ed allo Steger niuno poteva star meglio che il Medini nella parte di *Oroveso*.

Quanto alla signora Pessina (Adalgisa), mi riservo a parlarvi di lei quando sarà un po' più messa in voce ed un po' meno affetta di paralisi.

Del ballo la *Fiammella* del coreografo Bossi andato in iscena sabato scorso, vi dirò solo che il coreografo fu chiamato più volte all' onor del proscenio e che la Pochini, incaricata di far da demonio, indemoniò veramente il pubblico colla leggiadria squisita delle sue mosse e l'agilità voluttuosa de' suoi piedini. Quell' influsso diabolico mise al pubblico un prurito nelle mani, per cui si pose ad applaudire ogni cosa, musica e ballerini, vestiario e scene, attrezzi e meccanismo, e per poco non mancò anche il buttafuori.

Al *Carcano* di nuovo, di veramente nuovo la *Beatrice di Tenda*. La Biffi che è la protagonista, se non ha la voce dolce come il *panattone* di cui ricorda il nome, possiede però polmoni robusti — ed una smania atroce per la scena — Potrà far carriera e noi glielo auguriamo di cuore.

Degli altri è carità non parlare.

A *Santa Radegonda* ha cantato finalmente la Frezzolini — Rovaglia è fuor di sè dalla gioia e dice che la sua *Linda* non trova riscontri nei fasti teatrali.

Alla *Canobbiana* lo *Spettro*, il ballo-incubo di quel teatro — venne finalmente cacciato sotterra con gran soddisfazione degli abbonati che lo accoglievano ogni sera a fischiate.

Un salto — e sono ai teatri di prosa.

Al vecchio *Re*, Morelli — fa sfoggio d'un repertorio *antidiluviano*. — Ma non dico per questo ch'egli sia un fossile. Tutt'altro — Egli è sempre più giovane che mai, più bravo che mai — e buoni e valenti attori gli fanno degna corona.

Al *Fossati* e al *Nuovo Re* con grande edificazione del pubblico si recitano commedie morali, modeste, affettuose: *I tre Magi* — *La divoratrice di fanciulli* — *La strega di Benevento* ed altre simili amenità.

Tutto ci dà a sperare che ritorneremo in breve all'èra volgare del Gozzi, alle sue fiabe ed agli *Amori delle tre melarance*.

Oh il progresso!!!

Fuori di porta il mondo teatrale poco o niente ci offre d'interessante.

L'*Africana* a Parma, l'*Africana* a Parigi, l'*Africana* a Liegi, a Londra, a Berlino, a Manchester, l'*Africana* dapertutto.... perfino in America.

L'*Africana* frutta applausi a tutti gli artisti e quattrini a tutti gl'impresarii. Vedremo da noi.

La Patti che non si addormentò sugli allori di Firenze, ne sta raccogliendo di nuovi in Francia — Immaginatevi che a Marsiglia la folla plaudente, accompagnandola a casa dopo la rappresentazione, arrivò a strapparle il cappello — benedetta la gentilezza francese! — e fattolo a pezzi, se lo distribuì a guisa di reliquie — Dopo questo fatto si crede che monsignor De-Merode voglia canonizzare la Patti e metterla fra i santi del Calendario.

Percorrendo rapidamente altri teatri troviamo alternati fiaschi e trionfi.

A Venezia *furore* i coniugi Spezia-Aldighieri; a Trieste *fiascone* il Ballo *Ariella* — Se non c'era la Boschetti si doveva chiuder bottega.

Al Regio di Torino, capitombolò l'*Ernani* — mentre la Borghi-Mamo e Mongini nell' *Otello* a Lisbona salivano alle stelle.

E di fiaschi e vittorie fra l'alternar fugace
Lettor qui faccio punto — e vivi in santa pace.

ARALDO FASSENNO.

VARIETA'

Narrano i giornali di Messico che un officiale svizzero al servizio di Massimiliano I, dopo un combattimento avuto colle truppe di Juarez, fece raccogliere alla rinfusa sul campo di battaglia morti e moribondi. Essendogli stato riferito che molti respiravano ancora e avrebbero potuto vivere, rispose: « Eh, sì! se si dovesse dar retta a tutti, di morti non ci sarebbe più nessuno! »

* * *

L'intelligenza delle nuove leggi fa rapidissimi progressi nella nostra popolazione.

L'altro ieri un giovane operaio presentavasi al nostro Municipio, all'ufficio dei matrimonii civili.

— È qui, domandò, che si pigliano le mogli?

— Precisamente — ma, e la moglie di grazia!

— Oh bella! perchè cosa sono venuto dunque? La moglie bisogna bene che la veda anch'io! Mi mostrino l'assortimento e sceglierò quella che mi accomoda!

* * *

Fu chiesto ad un pittore,
Artista di gran merto
E di processi esperto,
Come dipinto avria due litiganti,
L'uno perdente, l'altro vincitore.
Il pittor rispondea agli interpellanti:
La è la cosa più facile del mondo
Faccio in camicia l'uno, nudo il secondo.

* * *

A un uom pien di dottrina
Che per il giusto verso
Tutte le cose definir sapea
Un tale richiedea
Volesse definir la medicina;
Ed egli a lui: « Fra lor stanno alle prese,
La natura ed il morbo:
Quando con un bastone un cieco arriva
Per quetar le contese
E tira giù fra i due botte da orbo.
Così menando a tondo,
A seconda che in fallo egli colpisce
Il morbo o la natura:
O l'infermo guarisce
E lo invia difilato all'altro mondo ».

Col prossimo numero si comincierà la pubblicazione del Romanzo originale del conosciuto ed accetto scrittore, Raffaele Altavilla. — *Le Avventure di Co-cò o il figlio di sette madri.*

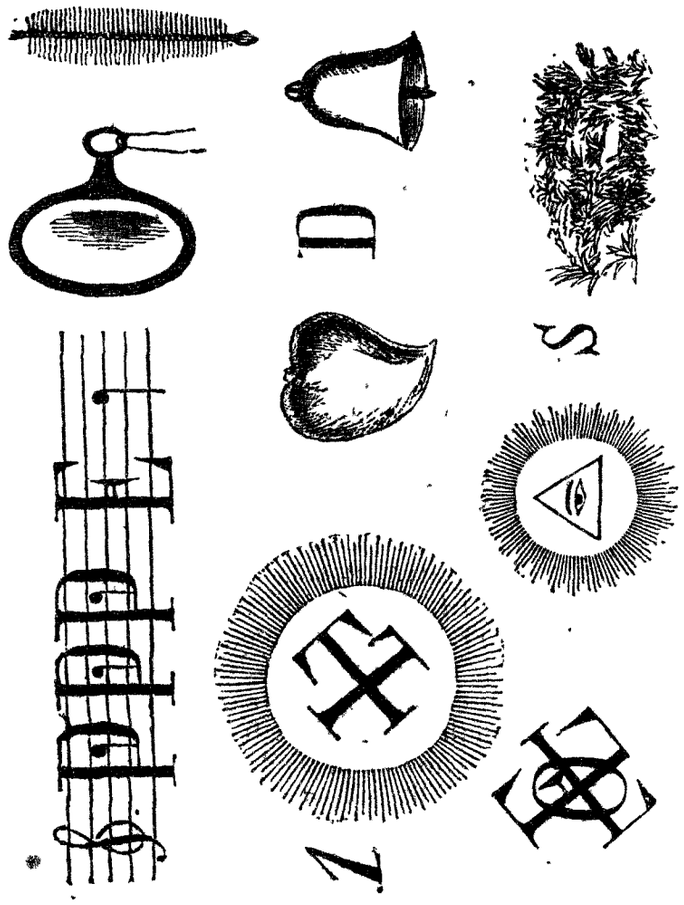
SCIARADA

Quando in Francia più che re
S'è levato Bonaparte,
Il poter nessun gli diè,
Ma il mio primo ei fea con arte:
Quando il papa ritornò
Sul suo trono abbandonato,
Il secondo esser cessò
Per quel sangue che ha versato
Il mio tutto in questi di
Nuovamente comparì:
Bestie ed uomini vi stanno...
Se nol sai, sarà tuo danno.

Spiegazione della sciarada precedente

CAR-DINA-LE.

REBUS.



Spiegazione del Rebus precedente.

Dal toccare la stampa guardatevi,
o ministri dei portafogli.

Dott. FELICE CAVALLOTTI, *direttore*.
BELLORINI GIUSEPPE, *gerente responsabile*.

VADE MECUM TASCABILI

AD USO PORTAFOGLI

Legati in tela inglese, ad uso portafogli . . . . . L. 2 —
Idem col nome e cognome del committente in oro . . . » 2 25
Legati in pelle, con fogli dorati, placca e lapis . . . . » 3 75

Per gli Avvocati, Giudici e Segretari di Mandamento.
» *i Notaj.*
» *i Medici e Chirurghi.*
» *i Farmacisti.*
» *gli Agricoltori.*
» *i Veterinari. Studenti di Zoojatria e Allevatori di Bestiame.*

Per i Sindaci, Segretari ed Impiegati Munic. ed Ammin.
» *i Militari di qualunque grado.*
» *gl'Impiegati Postali.*
» *il Clero.*
» *gli Uomini d'Affari, Banchieri, Ragionieri, Negozianti, ecc.*
» *gl'Insegnanti e Studenti.*

Per gl'Impiegati Telegrafici.
» *la Buona Madre di Famiglia.*
» *per le Levatrici.*
» *la Guardia Nazionale.*
» *i Giurati.*
» *Gl'Ingegneri ed Architetti.*
» *i Cottimisti ed Assistenti.*

Verranno spediti franchi di porto in tutto il Regno a chi invierà equivalente vaglia in lettera affrancata all'**AGENZIA LIBRARIA SAVALLO**, Via San Zeno. N. 4. Indicare chiaramente il Vade-Mecum che si desidera.

DELLE LETTERE DI CAMBIO, DEI BIGLIETTI ALL'ORDINE

E DELLA PRESCRIZIONE AD ESSI RELATIVA

TITOLO IX DEL CODICE DI COMMERCIO DEL REGNO D'ITALIA

CON ANNOTAZIONI DELL'AVV. DANIELE LISSONI

NOTAIO RESIDENTE IN MILANO.

Un Vol. al Prezzo di L. 1 30 franco in tutta Italia

Con questo libro ogni Uomo d'Affari, Negoziante, Commerciante, ecc., troveranno tutte le neccessarie cognizioni sulle Cambiali, sul loro giro, scadenze, ecc. ecc.
Si spedirà franco in tutta Italia a chi invierà un Vaglia Postale all'Agenzia Libraria Savallo, Via S. Zeno N. 4.

LIQUIDAZIONE DI LIBRI A GRAN RIBASSO

ALCUNE osservazioni sulla questione delle Banche in Italia . . . . . L. — 80
ALEARDI. Poesie complete . . . . » 1 —
ALFIERI. Il Misogallo. . . . . » 1 —
— Satire . . . . . » — 40
— Della tirannide . . . . » 1 —
— Note scritte da esso . . . » — 90
— Tragedie coll'aggiunta della Cleopatra, 2 vol. . . . . » 2 15
ALDOVRANDI. Commedie . . . . » — 50
ALGAROTTI. Il Newtonianismo per le dame » — 60
ALUNNO (L') di commercio, ossia Guida alle principali cognizioni, operazioni e scritture commerciali e industriali, di commercio terrestre e marittimo, 1 grosso vol. . » 4 50
AMBROSOLI. Oracolo di Delfo . . . » — 70
ANGELOT. Renata di Narville, romanzo, 4 vol. . . . . » 1 40
ARAGO. Pujol capo dei Micheletti, romanzo, 2 vol. . . . . » — 90
ARGENTI. Il militare in guerra . . . » — 50
ARICI. Poesie edite ed inedite . . . » — 40
— La pastorizia . . . . » — 40
— Origine delle fonti . . . » — 75
ARIOSTO. Orlando Furioso, giusto il testo del 1532, vol. 3 . . . . . » 3 15
ARLINCOURT (D'). La dama nera, o i Fidanzati della morte, romanzo . » — 90
ARNAUD. Quattro colombe ad una fava, romanzo . . . . . » — 40
ARTE di conservare la salute . . . » — 40
— di fare il pane . . . . » — 40
ARRIGHI. La scapigliatura e il 6 febbraio, romanzo . . . . . » 1 25
— Gli ultimi coriandoli, romanzo » 1 50

Si spediranno franchi in tutta Italia a chi invierà Vaglia postale all'AGENZIA LIBRARIA SAVALLO, Milano, Via San Zeno, N. 4.

Mesmerismo. La sonnambula signora ANNA D'AMICO, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che, inviandole una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un vaglia di L. 3 e cent. 20, nel riscontro riceveranno il consulto delle malattie e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al professore PIETRO D'AMICO, magnetizzatore in Bologna.

In mancanza di vaglia postale d'Italia e dell'estero si spediranno L. 4 in francobolli.

Milano. — Tip. Internazionale, Via S. Zeno. N 4.